BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
68
11 C
22

HISTORIA D'HERODIANO DEL LO IMPERIO DOPO MARCO TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA ET CON DILIGENTIA STAMPATA.

68. 11. C. 22

HISTORIA
DI HERODIANO DEL
LO IMPERIO DOPO MARCO
TRADOTTA IN LINGVA
TOSCANA ET COMPO
STA
DA

ANTONIO FRANCINO A ZANOBI BARTOLINI PATRITIO FIORENTINO. S.

DEBBONSI *humanissimo Zanobi, se cõdo l'openione dimolti, huomini nõ di piccola autorita leggiere, nõ solo in greco & in latino, ma etiãdio in qualũche altra lingua, quelli autori, liquali arrecchino all'animo dichi leggie, & delettatione & utilita, imperoche queste due cose, ogni fatica quãtũche grãde, fanno parere piccola. Ma quali sieno questi autori, se alcuno mene domãdasse, io indubitatamẽte affermerei, essere gli scrittori delle historie, & quãdo noi nõ hauessimo altro argumẽto (che ce nesono assai) q̃sto solo cibasterebbe, che. M. Tullio chiama la historia, madre della uita nostra, credo, per molti & uarii esempli che in q̃lla si truouono, da accõmodarsi, tãto alla uita priuata & cura familiare, quanto alla administratione delle cose publiche. Essendo adunque di questa opinione, & hauẽdo appresso dime, Herodiano scrittore eloquẽtissimo, tradotto in lingua toscana da huomo certamẽte eruditissimo, ma à me incognito, mi sarebbe parsa cosa aliena da ogni humanita, tenerlo ascoso à guisa d'auaro, oltra che mi pareua fare non piccola iniuria nõ solo à q̃lli che si dilettano della letione delle historie ma anchora à'l traduttore, pche mi pẽso q̃llo nõ à se, ma à cõmune utilita di ciascuno hauerlo tradotto dato adũque opera che diligentemẽte sistãpi lohabbiamo dedicato à'l nome nostro, et speriamo che*

se mai accadra che il ꝓprio padrone ci si dia à conosce re, molto hauere à lodare questa nostra elettione, si per che habbiamo inteso piu uolte da Messer Giouāpiero machiauelli, huō certamēte ꝑ molte sue parti degno di grā laude, & molto affettionato alla casa nostra, uoi dilettarui leggiere simili autori, si ꝑche è cōsuetudine, honorare di tali opere, coloro iquali per nobilita, ric chezze, ingegno & liberalita fra gli altri risplēdono, nellequali tutte cose à nessuno della citta nostra siate inferiore. Nō si sdegni adūque l'humanita uostra quā do hara ocio per nostro amore leggiere questo libretto, & se il dono nō è tale quale meriterebbe, risguardi, nō tanto il dono quāto l'animo del donante, il che facien do non solo renderete premio conueniente alle fatiche nostre, ma uicisarete in eterno obligati. Valete.

no, dello Imperio doppo Marco ò uero de tẽpi sua.

PROEMIO

È Suta consuetudine della maggiore parte di quelli che hanno uoluto con lettere rinouare la memoria delle antiche historie, in mentre che cercono fama della sua dottrina, & sisforzano fare il nome suo imortale, usare molta piu diligentia, nello ornare lo stilo & nella compositione delle parole, che in ricercare à pũto esse uerita, come quelli che si son pensati, se ben fra le cose di lunge dalla sua eta, qualcuna falsa sene dicessi, quella non poter si facilmente riprouare, et loro nõ dimancho per la dolcezza del parlare, douer' riportare frutto nõ picolo della fatica et industria sua. Alcuni altri, oper priuate inimicitie, et odio inuerso de tyrãni ò uero lodando sopra douere diffusamente i Principi delle citta, & priuati huomini di quelle, hãno le cose al trimẽti basse & humili, cõ lo artificio dello scriuere piu che non si potrebbe credere inalzate. Ma io per ilcõtrario nõ mison messo à scriuere un' historia tolta da altri, & incognita, ò uero che habbi bisogno di testimonii, ma laquale sia anchora nella mente di quelli, che leggeranno, con gran fede, & non con minore diligentia raccolta, sperando non hauere à essere poco dilettenole à posteri, la notitia di quelle cose che molte et gran di in brieue tempo, son seguite. Imperoche qualunche esa-

minera, da tẽpi d'Augusto in qua, cio è da che l'administratione dello imperio fu rimessa all'arbritio d'un solo, certamente in quelli dugento anni (che tanti sene cõtano insino allimperio di Marco) non trouera tãte diuerse successioni dimperio, ò si uarii casi & euenti delle guerre, cosi ciuili come esterne, fatte contre tante genti, ne tante citta & nostre, & Barbare espugnate. Oltra questo, terremoti, pestilẽtie, uite anchora de Principi et tyranni tanto nuoue et inaudite, che nessuno esemplo si mile, ò uero pochi sene truouino, dequali altri lũgo tẽpo uissono in signoria, altri à pena quella presa et hauuto ilnome d'imperadori nel medesimo giorno, & presono & perderono lostato. Imperoche haueudo Roma in LX. anni, piu principi che secondo iltempo non siconueniua sopportate, ne accadde che molte uarie cose & degne di admiratione nascessino, iPrincipi dieta maturas come quelli che erano delle cose periti prudẽtemente et se et li sua reggeuano, per ilcontrario li giouani in delicatezze nutriti, molte cose nuoue disegnauano, donde, aduenne che si come erão in eta differenti, cosi uarii affetti & costumi seguitassero, scriueremo adunque queste cose come furono administrate, seruato l'ordine et tẽpi de Principi.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO. LIB. I.

MARCO Imperadore hebbe figliuole molte. Maschi non piu che due. Dequali l'uno chiamato Verissimo minore di tempo, molto giouanetto finì sua uita. L'altro detto Commodo, fu da'lpadre con grande cura & diligentia alleuato, chiamati à se d'ogni parte huomini in dottrina eccellenti, & premii proponēdo grandissimi accio che ciascheduno à gara del figliuolo costumi emendassi & l'ingegno rēdessi ornatissimo. Le figliuole poi uenute in eta marito à huomini dell'ordine Senatorio imigliori, perche quegli stimaua per Generi douere essere elett: iquali per probita di costumi et santita di uita de glialtri fussino superiori & non chi imaggiori sua, molti per ordine nominare. ouero legrā ricchezze mostrare solo potessi che solo ibeni dell'animo fermi & stabili essere giudicaua. Nessuna uirtu è laquale in questo ipadore non rilucessi. Delle lettere fu isforma studioso che in qsta parte nessuno ò greco ò latino merita à lui essere preposto Di che testimonanza rēdono molte cose, lequali da lui dette & scritte in questi nostri tempi anchora uiuono. Principe fu tāto ciuile, si facile et affabile, che à tutti, qualunque à parlare gli ueniss, la mano benigno porgeua: nessuno uolendo non à se fussi intromesso. Solo di tutti gl'imperado-

ri gli studii della sapientia esercito non con parole sole, ò belle institutioni di leggi, ma cõ la gratia de costumi. & continentia di uita. Onde accadde che ne temp' sua fiorirono molti huomini in prudentia & dottrina egregii, che il piu delle uolte sogliono i sudditi lauita de' l Principe attendere & imitare. Et pero quello che lui cõ modestia & fortezza & nella citta et altroue fa cessi co me contro à Barbare nationi sotto il settentrione, et nel leuante si portassi. Queste cose tutte state sono da molti dotissimi huomini raccolte, et à memoria eterna consacrate. Io quelle lequali dopo la morte di Marco per l'eta mia ho uedute & udite, & alchune trattate per l'essermi in fatti publici & grandi trauagliato: per hora à scriuere mi sono messo.

Marco gia uecchio, ne solo dalla eta: ma dalle fatiche anchora. et molti pensieri sopra fatto, trouandosi in Vngharia, grauissima malattia di subito lopresso. Onde de sperata la sua salute molto era Anxio che il figluolo anchora giouanetto. ò pel' feruore della eta. ò per la futura licentia rimanendo sanza il padre, non si desse (lasciati i buoni studii, et le buone arti) à le uolupta inhoneste, a' l pappare e' inbriachar si, che facilmente la giouanile eta dalla retta & honesta disciplina sdrucciola nelle sfrenate uoglie & uituperosi diletti. Rammentauasi di molti lui huomo peritissimo, iquali in giouanile eta à' lreggimento erano uenuti, quale Dionisio tyranno di Sicilia, il quale intemperatissimo in tale modo dedito fu à' le uolupta, che con premii grandissimi allettaua qualunque alchuna nuoua glinetrouassi.

quali etiamdio furon i successori d'Alexandro: iquali per uillania et uiolentia regnando l'imperio à se lascia to in brieue brutamente guastorono, che Ptholomeo In tanta brutura sinuolse, che contro à ogni legge & de Macedoni & de Greci i sua innamoramẽti della ꝓpria sorella nõ abstenne. Et Antigono uolẽdo allo iddio bac cho assomiglarsi, in luogo della diadema, & ornamen to regio de Macedoni, il capo d'ellera circundare, et in luogo dello sceptro, in mano portare ilthirso soleua. Ne meno che q̃sti, il prudẽte Vecchio inuoi esempli apas sionano, si come d'esso Nerone: ilquale ne dalla occisio ne materna sastenne, & alpopolo si ridiculo spettaculo espose. Come etiandio di Domitiano: A'lquale manco d'essa crudelita parte nessuna.

Queste tali imagini di tirãni nell'animo suo seco tacito riuolgendo à merauiglia Anxio era fra sperãza et pau ra. Sbigotiualo anchora il trouarsi cosi uicino agli Alamanni: laquale gente non haueua anchora intutto soggogata Ma parte n'haueua insocieta & amicitia ri ceuuti, Parte conl'arme & con guerra domati. Alcuni restauão, iquali dinanzi dalprincipe Ro fuggiti per al lhora posauano, temendo lapresenza di quello. Pero te mea che poi sprezata l'eta delfigluolo nõ ripiglassino l'arme, che sono ibarbari di natura legieri, & perogni piccolo accidẽte mutabili. Essendo adunq; intanti af fanni & anxieta, gl'amici tutti & parenti, quanti ues n'era: comãda à se sẽo chiamati, iquali poi che adũati furno posto il giouãetto figluolo nel cõspetto di quegli, & alquanto del'letto soleuatosi inqueste modo parlo.

Che uoi uedendomi in tale stato n, habbiate dolore et passione: di questo nõ è da marauigliarsi cõsiderato esse re cosa humana pergli humani casi cõmouersi, & mol to piu compassione generare la cosa, quando cobliocchi è ueduta, Ne dubito punto della beniuolentia uostra in uerso dime, conscio delmio buono animo iuuerso di uoi. Ma gia quel tempo è uenuto, quãdo, & io uedere deb bo, se inuano è suto illũgho amore uiporto, cõ quello ho nore: nelquale sempre appresso dime fusti, & uoi à mo strare hauete nel rẽdere il beneficio essere de riceuuti nõ immemori. Ecco qui il figliuolo mio: quello ilquale uoi medesimi hauete alleuato, Vedete in che eta, in che ter mine si truoua, certo quasi in alto mare da uarii uenti p turbato ha bisogno di piu d'uno nocchiere. Acciochè lui pocho pratico da'lretto corso suolto nõ s'accosti doue la tenera eta dauitii oppressa, naufragio facia. Siate adũq; in luogo dime uno allui padri molti, ammaestrãdo quel lo mettẽdogli inanzi ditempo intempo opere uirtuose. Non lemolte ricchezze empiono l'imoderate uogle de tirãni, nõ imolti armati il principe defendere possono, se quegli iquali tu reggi. nõ t'amano, quegli finalmẽte lũ gho tempo et securamẽte reggeno, iquali neglanimi de popoli nõ per crudelita timore, ma per labõita sua anio reinfundono. Impoche non chi laneccessita à seruitu con stringe, ma chi uolũtario obedisce, costui è uacuo, incio che à lui soppartiene d'ogni sospetto, d'ogni adulatiõe, ne mai daluoluere delsuo principe sparte. se trattato è sanza asprezza & sanza uillania, è pcerto cosa difficile nella somma licentia temperasi, & quasi porre il freno

à lesua cupidita. Perlaqualcosa se uoi padri gli sarete per l'a diuenire: quale io insino à qui sono suto ammaestrandolo del benuiuere, & spesso rámentandogli quelle cose lequali da me udire è consueto à untratto sarete & lui ottimo principe, & lamemoria nostra per tale figluolo immortale.

Diceendo Marco tale parole, subito dalle forze abandonato piu oltre dire nõ pote, et nelletto rouersciato cade. Onde tanta fu lapessione diquegli: iquali erano presenti, che alcuni daldolore uiti, quasi dise usciti miserabil strida mettenão. Lui uno solo di & una notte dipoi si prauisuto posso liquesta uita, lesciando dise à quegli tempi desiderio grãde, & à posteri diuirtu sempiterna memoria: Laqlemorte eẽdo p fama diuulgata i untratto riẽpie l'esercito, et laplebe uniuersalmẽte tuttadi piãto, et di lachrime, ne era della Romana iurisditiõe alcũo, il qle tal'nuoua coglocchi asciuti riceuessi. tuttiqsi p una boccha chi buono padre, che ottimo Impadore alcuni fortissimo duca, alcũi cõtinẽte et moderato prĩcipe lochiamauano, lode pcerto à lui tutte cõueniẽtissime.

Pochi di dopo essendo fatte l'esequie parue à glamici di menare il gouinetto inanzi à l'esercito, perche lui parlassi à soldati, & (come è denuoui Imperadori costume) danari largamente donando, quasi con nuouo giuramẽto gl'animimi diquegli si cõciliassi. Fu adunq; publicamente à tutti commandato, che secõdo la cõsuetudine in una pianura a' dunassino. Doue essendo uenuto Cõmodo, fatto prima (secondo l'usanza) il sacrificio, salito poi in luogo rileuato: iquale nelmezo, à questo si

ne era ordinato, hauẽdo ītorno à se i paterni amici molti in numero piu dottissimo in questa forma parlo.

Persuadomi, come cosa certissima di q̃sta calamita il dolore essere à uoi meco, come ne altrimẽti, che me uoi tutti esserne appassionati. Imperoche ne lo uiuente mio padre in cosa alcuna mai di uoi superiore mistimai, & lui tutti noi insieme quasi uno fussino amando, me piu uolentieri cõpagno & cõmilitone uostro che suo figluolo usaua chiamare. Perche stimaua q̃sto nome essere dignatura non diuirtu alcuna, quello altro participatione et cõmunicatione dilaude. che diro io in questo? Quando lui me piccolo fanciullo piu uolte hauendo imbraccio à uoi ī mano midaua, quasi nella uostra fede la salute nostra reponendo? Ilperche nulla dubito della beniuolentia uostra inuerso dime, concioſia che imagiori ditempo quasi figluolo, et suo allieno reputare mi debbino. Io certo quegli dell' eta mia, mia compagni, et della militare disciplina condiscepoli giustamente chiamare potrei. Rãmentandomi che' l Padre nostro tutti cõmunemente sanza differẽza noi amaua, tutti insieme à le uirtu à lebuone arti parimente ammaestrare cifaceua. Hora dopo lui la fortuna me inprincipe à uoi ha dato, non daltronde nell' imperio assunto, quali innanzi à me molti, non per hauermelo acquistato insuperbito. Io solo p̃ uoi nell' imperio nato, nell' imperio aleuato. Me solo intempo nessunopriuato, subito che deluẽtre materno uscil' impatoria purpura riceuette, ne prima il sole huomo uide, che Imperatore & principe. Lequali cose frauoi negli animi uostri riuolgendo, me principe debitamente gia ho

morate, nõ dato à uoi, ma p uoi nato. Impoche il padre nostro in cielo salito fra gli dii si riposa à noi resta il gouerno del mondo, & la cura delle cose humane. Le qualli inche stato future sieno, che successo, che forze debbino hauere, questo tutto è posto nelle mani uostre. Imperoche se questa guerra, della quale hora mai pocho cirsta, condurete à fine i termini dell' Imperio Ro. insino all' oceano estendendo, insieme & à uoi acquisterete gloria grande & à la memoria del nostro come padre renderete gratia cõueniente, il quale habbiate per certo & udire cioche diciano, & uedere cioche facciano. onde noi certo felicissimi, iquali bene operando delle uirtu nostre tale testimonio debbiamo hauere. Le cose da uoi per insino à qui non cõ minor uirtu che felicita fatte, sono imputate & attribuite alla sapientia & prouedimento del padre nostro: quelle lequali meco cioè colgi ouane Imperadore uostro daqui inanzi harete fatte, partoriranno gloria peculiare a uoi tutta apertenẽte alla fede et alla gagliarda uostra. onde portãdoui ualorosamente à l' eta mia arrecharete autorita, & questa barbara gente dal nuouo principe oppressata, dipoi nõ ardira i nostri anni sprezare che de sua danni & pericoli memore, q̃lla p l' auenire cõ la sola paura refrenere no. Dette queste cose, et data a soldati di danari grã quãtita p farse gli fedeli all' imperatoria mãsione si ritorno. Dipoi, benche nõ molto tempo durassi, seguiua in tutte le cose, che al gouerno sapparteneuano la autorita da paterni amici: iquali tutt' hora uigilãti cõ buono cõsiglio à ogni cosa puedeuano, à l giouane solo tãto dire e lsa

ſamento concedẽdo, quãto à cõſeruare laſanita delcor poſtimauano eſſere neceſſario. Leuironſi poi ſu occul tamente alcuni de ſua i fimi cortigiani: iquali nulla laſciorono indriero, che non faceſſino, p corrompere ilbuo no ingegno de'l giouane impadore. imperoche queglic che cõ eſſo à tauola ſi trouauãõ: uiliſſimi adulatori: qua li neluentre & nelle oſcene uoluta ogni felicita ripone uano: ſpeſſo faceuano innanzi à lui mẽtione della citta et delle belleze diquella. Hora raccontauano una coſa, hora un'altra: laquale quiui agl'occhi ò agl'orecchi gioconda accadeſſi, alcuna uolta l'abondanza ditutti ibeni, & lacopia quiui dituttе le coſe à marauiglia lo dauano. Oltra diqueſto leripe ui uperauano del Da nubio come incõmode inogni tẽpo, doue nõ frutte, non arbori fuſſino doue perpetui ſtridori ppetui nugoli, non mai la terra non di neue laria nõ dinugoli coperta. Sa ra mai (diceuano quegli) ò Impadore, che altra acqua tu bea, che colle ſcure tratta de cõgelati fiumi. altri ical di fonti, idolci bagni dell'Italia, ifreſchi fiumi, quello aria amena quello cielo ſereno ſigoderãno. Queſte ta li coſe tutt'hora al giouane rammentando, facile l'ani mo ſuo ad nuoue uoglie riſcaldorono. Onde diſubito cõuocati gl'amici apri el deſiderio: che haueua di riui dere lapatria. Pure uergognãdoſi lacagione ſcoprire di ſi ſubita mutatione, diceua eſſere anxio, che della no bilita qualch'uno diquegli: che ricchiſſimi erano nella citta: ilpalazo del principe nõ pigliaſſi. Doue fattoſi forte quaſi dellarocca ſignore dipoi tutto il reſto delo l'imperio occupoſſi, eſſere facile coſa intãto popolo bua

no numero di giouani prõtissimi ragunare. Tale schu se adducẽte quello, gl' altri tutti tacendo maninconosi, & fisi sguardando laterra leuossi su Põpeiano: alquale & per eta gl' altri dauano luogo, & di Cõmodo la maggiore sorella era maritata. Nõ è maraviglia (disse) figluolo & signore, che tu la patria uedere desideri. Perche & noi anchora riscalda ilmedesimo desiderio, diriuedere le cose nostre. Ma à tale cupidita facciamo resistenza. Perche giudichiamo dipiu importãza essere lecose: che qui restano espedire, che dipoi tẽpo assai ne restera agoderci ladolce patria. Bẽche qui è Roma: doue èl' Impadore. Ma q̃sta icominciata guerra lasciare oltra lauergogna: che ne risulta, etiãdio cosa è molto pericolosa, pche audacia diano à Barbari: iquali noi q̃ci nõ partiti p riuedere lapatria, ma fuggiti essere p paura crederãno. A te certo quãto & honore et ornamento sara, se uinti inimici, & ꝑpagati del Romano Impio icõfini insino à l' oceano in Roma entrerai su' l triõphale carro, menãdo ibarbari prigioni, Re et Signori à pie tua incatenati. In questo modo, cõqueste arti iRomani per l' adrieto in fama & gloria saliuono. La paura che quiui cõtro allo stato tuo nouita alcuna nõ surga, lapuoi deporre. Impoche del Senato il meglio è qui teco, & tutto l' esercito insieme teco iltuo Imperio defende, qui apresso dinoi è tutto il tesoro del principe Ro. La memoria anchora del padre tuo appresso tutti ipotẽtati ti cõcilia fede et beniuolentia, Cosi P peiano q̃llo, che era ilmeglo, cõsiglãdo, peralquãto lagiouenile imprèsa ritenne, ilquale bauẽdo reuerentia, alle parole

del uecchio, ne hauendo risposta alcuna, che a'l meno honesta paressi, licentio per allhora il consiglo, dicẽdo, che questo fatto meglo cõsiderrebbe. Dipoi quegli sua ministri didi indipiu stimandolo nõ piu cõ gl'annci se ne cõsiglo, ma mandate lettere à Roma, & preposti alla defensione della ripa del Danubio cõtra à gl'assalti de barbari, che gliparue, notifico lintẽtiõe sua del partirsi. Quegli aduñq; facciẽdo ciascheduno cõdiligẽtia quãto gl'era suto commesso in brieue tempõ, de barbari parte cõ l'armi uisono, parte cõdanari nellamicitia del principe tirorono. Ne fu cosa molto difficile, essendoi barbari da natura dal danaio auidissimi, iquali impericoli nulla curãdo soglono ò scorrendo & predãdo cercarsi il uitto ò porre taglia à chi lapace da se comperare uolessi. Ilche Cõmodo hauẽdo inteso, come quello, che di pecunia piu che alcuno altro abondaua, nũlla denego che chiesto gli fusse, pure che partire si potessi sanza sospetto. Diu ulgata poi nell'esercito lapartita del principe, disubito grãde mouimẽto ꝑtutto ilcampo apparue nessuno essendo, che nõ uolessi à Roma et à l'urbane delicateze lasciata l'hostile terra ritornare, Ma à Roma eẽndo gia ꝑfama et ꝑlettere sparsa ꝑ tutto, latornata del pricipe, d'icredibile letitia tutta laplebe fu ripiena buona sperãza ciascheduno hauẽdo del giouane Impadore, & credendo che lauia delsuo padre tenere douessi. Lui come gioue ne uolõteroso entrato in cãmino in nessuno luogo dimorãdo cõ grãde uelocita hor questa cita, hor quella passando da tutti ipopoli era allegramẽte ueduto, et cõgrãde celebrita et honore riceuuto. Ma

gia essendo

gia essendo presso à Roma tutto il senato e'l popolo Romano della citta uscito, incoronati d'alloro, spargendo per le strade fiori dogni ragione, quali la stagione, dell'anno porgeua à ghara ciascheduno piu discosto poteua incontro g'andauano desideroſi uedere tale principe per eta & nobilita ragguardeuole il quale uerissimamente & da cuore amauano, nato & alleuato fra loro, di tutti nobilissimo à'lquale l'imperio Romano per successione gia in terzo grado era uenuto. Imperoche quanto al padre era discesso de primi del ordine Senatorio, & la madre Faustina moglie d'imperadore figluola d'Antonino pio, & nipote per madre di Hadriano per suo bisauolo Traiano ricognosceua tale era la nobilita di Commodo, à'lquale oltra alle ssiere in sul fiore dell'eta etiamdio una uenerabile bellezza s'aggugneua. Era di mediocre statura, la faccia bella et uirile gliocchi tranquilli & quasi due stelle sfauillāti, la capellatura crespa quasi doro pareua, in forma che andando lui doue fussi sole, quasi di fuocho razi gittaua, tanto che molti gia credettono in su capegli limatura doro essere sparsa. Alcūi questo giudicauano segno di diuinita, et essere quegli razi intorno al capo suo natiui, Preterea allhora parimente le gote di tenella barba uestite, quasi di fiori si addornauano tale adūque Imperadore con parole liete, cō molto applauso, et felici acclamationi fu riceuuto spargendosi per tutto corone & fiori. Ma entrato nella citta & salutati itempli prima di Gioue, poi degl'altri Dii, & ringratiato che hebbe con molte parole il Senato, & similmente i Pretoriani soldati della fede à se obseruata, nel suo palazzo si

ridusse. Dipoi per qualche anno honor in tutte le cose ipaterni amici, in cioche faceua il consiglo di quegli ricercando. Comessa fu poi adaltri l'aministratione di tutto l'impio. Perēnio italico sopra isoldati della guardia prepose huomo dell'arte militare peritissimo Costui maneggiādo à suo modo il giouanetto, q̄llo lasciaua nella golosita & simili piaceri perdersi tutto, cosi tutte le cure & ogni brigha sopradise pīglando l'imperio tutto solo amministraua, era in questo huomo d'auarita sete insatiabile, informa che di quanto hauessi ragunato nulla pensando nuouo guadagno à nuoua preda sempre era intento. Costui di Cōmodo ipaterni amici del continuo caluminare, & qualūche ricchissimo & nobilissimo fussi insuspitione addurre non restaua. Et questo accioche cosi spauentato il giouane & quegli à morte damnati, esso ilor'beni, & lelor ricchezze arditamente occupare potessi. Pure ilgiouane qnalche tempo si si contenne, si per lamemoria del padre, si per lareuerentia de paterni amici, Dipoi l'inuidia et maligna fortuna quasi in pruoua occasione dette, lequale ingegno di quello per anchora aretto & moderato in tutto guastassi. Imperoche tale cosa accadde.

Lucilla era di Commodo sorella la maggiore di tempo. Questa fu prima maritata à Lucio uero Imperatore: ilquale Marco per consorte & cōpagno nellimperio s'haueua eletto, & constrettissimo nodo d'affinita legatosi data aquello per mogle la figluola. Ma poi morto Lucio non meno, che prima Lucilla quasi imperatrice tutte l'ensegne del principato riseruādosi à Pompeiano fu

rimaritata, et Commodo assai era contento che la sorel la il pristino honore usando simantenessi. Cosi patina quella quasi Imperatrice nella imperatoria sedia ithea tro se dere et che il fuocho innanzi secondo l'usanza le fussi portato, Ma poi che Commodo Crispina bebbe pſa per donna, & necesario fu il primo luogho cedere à la mogle del principe sdegno molto Lucilla, stimãdo l'ho nore di quella essere sua uergogna, Et perche sapeua il marito suo Pompeiãno affettionatissimo essere à Commo do, non ardi l'animo suo d'occupare l'imperio, cõ quel lo communicare, Ma tentata l'animo di Quadrato no bilissimo & Ricchissimo giouane, conchi praticha haue ua secondo l'opinione de piu meno che honesta: & di questa ingiuria molto dolendosi finalmente lo spinse à pigliare partito & à se & à tutto il senato pernitioso. Imperoche infra glaltri: quali in questa cõiuratione de scesono, fu uno certo giouane per nome Quintiano pron to molto & audace. A costui persuade, che porti occul tamente uno pezo d'arme, & preso luogo & tẽpo Cõ modo occida Dicendo ogni altra cosa poi per forza di danari prouederebbe.

Costui postosi insulla bocca dell'amphitheatro, che luo go plessere oscuro stimaua aquãto fare intendeua attis simo. Fattosi inãzi colpugnale ignudo à un tratto gri do ꝯsto timãda il Senato. Immẽtre ch cosi fauella larme ignuda mostrãdo preso da soldati pati pene della sua pa zia, hauẽdo il cõsiglo suo dase medesimo piu tosto scop to che adẽpinto, Questa adunque fu la prima et potissi ma cagione, che il giouane infiamasi contro al Senato.

Imperoche quelle parole informa nel cuore glidettonō, che nessuno fu: ilquale da quel' tempo inanzi per nimico non reputassi, sempre quella uoce del furente giouane nella sua memoria fissa restando. Perēnio adunque tanta occasione hauendo di facile all' irato giouane parsuade, chi tutti iprincipali dināzi silieui, nessuno inuita ne lasci, diquegli, che gl' altri in cosa alcūa eccedono. Dequali lui lupo insatiabile occupando ibeni presto diuēne in quel tempo ditutti ricchissimo. Essendo Perēnio sopra al riciercare & exanimare iconsii della coniuratione, La sorella di Commodo, et tutti icōgiurati, & altri in grā numero per ogni minima suspitiōe nefurono mortii. Cosi leuatisi dināzi quegli dequali l' imperadore haueua sospetto, à chi lui era in luogo difigluolo & daqu[illegible]ō meno che dapadre era amato, Perēnio presa lacura della salute di quello et gia tutta l' autorita hauendo insieme racolta, coll' animo gia d' occupare l' imperio imaginaua. Siche hauēdo psuaso à Cōmodo: che ifigliuoli iiqua li Perēnio āchora giouāeti haueua, all' esercito che era in Schiauonia preponessi: lui à Roma attendeua adaltro nulla che faredanari: coquali isoldati dalla guardia del principe corrompēdo: quegli della deuotione di Cōmodo alienassi. Ifigluoli sua intanto secretamente raguanano gēte. Accioche subito che Cōmodo fussi da Perēnio morto, essi psorza l' imperio s' occupassino. Scopriss si iltradimento in uno certo modo, quasi incredibile. Fāno i Romani feste & quochi à Gione capitolino, doue tanta moltitudine d' huomini conuiene: quanta inta le celebrita d' una cosi fatta citta sirichiede. Suole àtali

ſpettaculi l'imperadore ritrouarſi in Theatro ſedendo cõ quegli ſacerdoti: iquali à queſto anno per anno ſono ordinati. Eſſendo adunque gia Cõmodo à ſedere nella imperiale ſedia et à ludi ſcenici tutto intẽto. Di popolo gia pieno il theatro, ciaſcheduno ſecõdo la degnita ſua poſto à ſedere. Prima che la feſta incominciaſſi, ſubito quiui apparue uno huomo in habito di philoſopho, haũẽdo in mano il baſtone & la taſcha dal collo ſoſpeſa mezo ignudo, ilquale fermoſi nel mezo della ſcena, dõde la feſta s'aſpettaua, et cõ la mano chiedẽdo ſilẽtio. Nõ è (diſſe) ò Cõmodo q̃ſto tẽpo da feſta, ne da paſcere gl'occhi ditali ſpetaculi. Sopra del tuo collo pende la ſpada di Perẽnio. Se al pericolo: ilqualenõ piu ſappreſſa, ma gia è uenuto, preſto nõ ꝓuedi ſei morto. Lui qui cõtro allo ſtato tuo et gẽte & danari raguna, i figluoli nello Illyrico itua eſerciti corrompẽdo ſollieuano. Se tu preſto non ti defendi, preſto ſei morto. Per tali parole à per diuina ꝓuidẽtia dette ò pure che quello per ſe ignobile & obſcuro, coſi cercaſſi di nobilitarſi ò forſe che qualche premio grandiſſimo da eſſo Imperador n'aſpettaſſi tutto ſtordito & quaſi attonito Cõmodo rimaſe. Gl'altri benche credeuano tale coſa fondamẽto haueſſe, pure mõſtrauano ditali parole in tutto farſi beffe. Ma Perennio comãda coſtui ſia preſo, & come huomo pazo et Bugardone s'ardeſſi. Coſi la morte fu pena della ſua fuori di tẽpo uſata liberta. Ma quegli, iquali ſtudioſi et amatori di Cõmodo parere deſideravano, gia inanzi l'intollerabile ſuperbia & arroganza di Perẽnio haũẽdo in odio in tãta occaſione non reſtano, quan

Imperoche quelle parole informa nel cuore glidettono, che nessuno fu: ilquale da quel' tempo inanzi per nimico non reputassi, sempre quella uoce del furente giouane nella sua memoria fisa restando. Perēnio adunque tanta occasione hauendo di facile all'irato giouane parsuade, chi tutti iprincipali dināzi silieui, nessuno inuita ne lasci, diquegli, che gl' altri in cosa alcūa eccedono. Dequali lui lupo insatiabile occupando ibeni presto diuēne in quel tempo ditutti ricchissimo. Essendo Perēnio sopra al ricercare & exanimare iconsii della coniuratione, La sorella di Commodo, et tutti icōgiurati, & altri in grā numero per ogni minima suspitiōe nefurono mortii. Cosi leuatisi dināzi queglidequali l'imperadore haueua sospetto, à chi lui era in luogo difigluolo & daquali nō meno che dapadre era amato, Perēnio presa lacura della salute di quello et gia tutta l'autorita hauendoinse racolta, coll'animo gia d'occupare l'imperio imaginaua. Siche hauēdo psuaso à Cōmodo: che ifigliuoliiiquali Perēnio āchora giouāeti haueua, all' esercito che era in Schiauonia preponessi: lui à Roma attendeua adaltro nulla che faredanari: coquali isoldati dallaguardia del principe corrompēdo: quegli delladeuotione di Cōmodo alienassi. Ifigluoli sua intanto secretamente raguna uano gēte. Acciochesubito che Cōmodo fussi da Perēnio morto, essi pforza l'imperio s'occupassino. Scoprissi iltradimento in uno certo modo, quasi incredibile. Fāno i Romani feste & quochi à Gioue capitolino, doue tanta moltitudine d'huomini conuiene: quanta intale celebrita d'una cosi fatta citta richiede. Suole àtali

ſpettaculi l'imperadore ritrouarſi in Theatro ſedendo cõ quegli ſacerdoti: iquali à queſto anno per anno ſono ordinati. Eſſendo adunque gia Cõmodo à ſedere nella imperiale ſedia et à ludi ſcenici tutto intẽto. Di popolo gia pieno il theatro, ciaſcheduno ſecõdo la degnita ſua poſto à ſedere. Prima che la feſta incominciaſſi, ſubito quiui apparue uno huomo in habito di philoſopho, ha uẽdo in mano il baſtone & la taſcha dal collo ſoſpeſa mezo ignudo, ilquale fermoſi nel mezo della ſcena, dõ de la feſta s'aſpettaua, et cõ la mano chiedẽdo ſilẽtio. Nõ è (diſſe) ò Cõmodo q̃ſto tẽpo da feſta, ne da paſcere gl'occhi di tali ſpetaculi. Sopra del tuo collo pende la ſpada di Perẽnio. Se al pericolo: ilqualenõ piu ſappreſſa, ma gia è uenuto, preſto nõ puedi ſei morto. Lui qui cõtro allo ſtato tuo et gẽte & danari raguna, i figluoli nello Illirico itua eſerciti corrompẽdo ſollieuano. Se tu preſto non ti defendi, preſto ſei morto. Per tali parole à per diuina puidẽtia dette ò pure che quello per ſe ignobile & obſcuro, coſi cercaſſi di nobilitarſi ò forſe che qualche premio grandiſſimo da eſſo Imperador n'aſpettaſſi tutto ſtordito & quaſi attonito Cõmodo rimaſe. Gl'altri benche credeuano tale coſa fondamẽto hauere, pure mõſtrauano di tali parole in tutto farſi beffe. Ma Perennio comãda coſtui ſia preſo, & come huomo pazo et Bugardone s'ardeſſi. Coſi la morte fu pena della ſua fuori di tẽpo uſata liberta. Ma quegli, iquali ſtudioſi et amatori di Cõmodo parere deſiderauano, gia inanzi l'intollerabile ſuperbia & arrroganza di Perẽnio hauẽdo in odio in tãta occaſione non reſtano, quan

to possono calũniarlo et tuffarlo. Et certo cosi era de cieli ordinato, che & Cõmodo le insidie uitassi, & Perẽnio co figluoli le pene patissi. Imperoche nõ molto dopo, certi soldati secretamẽte dal figluolo di Perẽnio, certe monete arrechorono coniate della in prõta di quello laquale sanza saputa di Perẽnio anchora che prefetto fussi mõstrorono à Cõmodo & cosi tutto l'ordine del tradimẽto scoprẽdo, riceuettono premii grandissimi. Et à Perẽnio, che di tutto questo fatto, cosa alchuna ne sapeua ne pẽsaua, mãdati alcuni cautamẽte lanotte fece taglare la testa, à medesimi imponẽdo che di subito à'l figliuolo n'andassino, iquali cõ ogni uelocita che possibile fussi fatto il camino prima la giunsono che sentore alcuno ui fussi delle cose fatte à Roma. giũti gli presentorono lettere dall'imperadore: lequali ꝓmettendo gran cose à Roma ilrichiamauano. Lui ignaro del'dato ordine, & della paterna morte, dicendogli massime quegli il padre hauere loro imposto che abocchа gli dicessino nulla idugiassi, et che lui anchora harabbe scritto se stimato nõ hauessi le lettre dell'impadore essere à sufficiẽtia, dette fede il giouanetto, et benche doleuagli assai il suo pensiero essergli cosi impedito, pure fidãdosi nel padre: ilquale anchora potẽte credeuo si dispose al tornare, & cosi si messe in camino, ilquale come tocco l'Italia fu morto da quegli, à chi era suto cõmesso. Tale fine hebbono il padre e'l figluolo. Essendo cosi ite le cose Cõmodo non piu uno capitano, ma due al suo esercito prepose giudicãdo piu securo essere tãta potesta nõ à uno solo commettere, ma in parte diuisa piu imbecilla

contro al principe rendere. Incorse pure non molto dop po in tali insidie. Era uno certo soldato detto Materno huomo di perdita audacia, & discelerateZZe coperto. Costui in un tratto uscitosi di campo, & tirati à le sue uoglie alcuni altri soldati, in breue tẽpo haueua adu nato grande numero di gente di mal' affare. coqual da prima & borghi & contradi rubando saccheggiaua. Dipoi hauendo raccolto gran quantita di danari tut to di s'aggiugneua numero maggior di scelerati & di ribaldi. Che à ciascheduno buono guidardone offerẽ do & la preda tutta à bottino, la cosa haueua in luo go ridotta, che nõ piu ladroni ma giusto exercito pare ua. Impoche occupauano le citta, etiãdio le grosse, Do ue spezate le prigioni, quãti uen' era drẽto, tutti sanZa diferẽZa ne traheuano, & àse si p la impunita, si cobene ficii aggiugneuano. Cosi lo francia tutta & laspagna scorrẽdo guastauano, et come citta alcuna grãde pigla uano q̃lla à fuocho et à saccho messa si partiuano. Leq̃li cose subito che Cõmodo intese, scrisse à ghouernatori di q̃lle gẽti lettere piene d'ira et diminacci, cõ piu parole accusando laloro dapochaggine, è insieme comandaua che l'esercito metteSSino in pũto, et à tãti dãni riparassi no. Ilche ima factori intẽdẽdo, nõ parendo d'aspettare occulti per nuoue uie, & certi tragetti nõ insieme mol ti, ma i piu parti diuisi i Italia passorono. Allhora Ma terno ad maggiori cose alzãdo l'aio gia del regno & dell'impio pẽsaua, che eẽndo ĩsino al di le cose cõ tãta psperita riuscite oltra lo sperãZa d'ognuno gli peua gia tẽpo ouero la fortuna in q̃lche grã cosa tẽtare, ouer

ro colla ſpada immane (poi che ad quello erano giũti) come uolente huomo morire. Ma perche uedeua, le forza ſua nõ eſſere tante, che à Commodo con aperta guerra poteſſino reſiſtere: alquale et la plebe romana eſoldati della guardia fauorire nõ dubitaua, pẽſo con arte la coſa et cõ aſtutia trattare. Onde tale fantaſia gli uẽne. Fanno i Romani nel principio della primauera ogn'anno il medeſimo di ſolẽne ꝓceſſione alla gran Madre de gli dii con marauigliosa põpa et ricchiſſimo apparato, nella qual ciaſcheduno le ſue coſe quelle che piu belle reputa, & coſi dell'imperadore, che ſieno ò ꝓ materia, ò per arte ragguardeuoli, tutte cõ bella cerimonia è uſanza inãzi alla Dea portare, Et per tutto puo ciaſcheduno liberamẽte feſteggiare, eſſendo lecito queſto di cõ maſchere & piacenoli modi contrafare à chi queſto à chi quellaltro ſecõdo che la uoglia glidetta, ne è magiſtrato alcuno, che non ſia in tal ghuiſa contrafatto. In forma che nõ facilmẽte da fitti & ſimulati ueri cognoſce reſti. Parue à Materno queſto tẽpo alle ſua inſidie atiſſimo, pẽſando ſe lui preſa la maſchera di qual'cuno della guardia del principe armaſſi ſua alla medeſima liurea, et coſi fra quegli che coll'armi inbaſta l'imperadore circũdano ſi meſcholaſſi parendo uno di quegli, neſſuno tale coſa attendẽdo, potrebbe ad'un tratto fare empito, et Cõmodo amazare. Ma da certi ſua cõpagni, iꝗli cõ eſſo lui nella citta erano uenuti fu riuelato ogni coſa inãzi che fuſſi ildi della feſta, sdegnati uedere principe, chi ꝓ l'addrieto era ſuto ladrone. Et coſi à Materno eſſendo preſo fu tagliata la teſta, et gl'altri ſua ſegua

ci trouorono debite pene. Commodo dipoi fatto sacrifi cio et alla Dea rendute gratia ritrouossi alla festa tale pompa allegro celebrãdo. Il popolo similmẽte questo di fastiggio p la salute del principe ciascheduno lietissi mo. Ma per quale cagione i Romani tanto honore facci no à questa Dea, nõ sara cosa aliena secõdo la fede d'es, sa historia raccontare, maxime ueduto, tale ecsa alla maggior parte de Greci essere incognita. A dunque il si mulachro di questa Dea da cielo (secõdo che si dice) di sceso, nõ bene sisa ne diche materia sia, ne da quale arte fice lauorato, ne credesi essere opera humana. Da cielo dicono essere caduto in uno luogho di Phrigia, ilquale dipoi per tale caso dicono essere detto Pessinunte, doue primamente apparue. Benche appresso altri scrittori io trouo Ilo di Phrigia et Tantalo di Lidia in questo luo gho essere uenuti à battaglia ò p cagiõe dellauia, ò piu tosto pelratto di Ganimede. Doue hauẽdo p buono spa tio con pari fortuna combattuto, essendone molti et dal l'una & dall'altra parte caduti, quinci il luogho esse re denominato. Qui etiãdio si dice Ganimede essere mor to tirãdolo in diuerse parti il fratello et l'amãte. Dipoi in alleggierimento & conforto di tale calamita hauere riceuuto diuini honori, riferendo fabulosamente tale ra pina in Gioue. In questo luogho chiamato Pessinunte i popoli di Phrigia antichamẽte celebrauano loro cerimo nie et sacrificii lũgo el fiume Gallo, dalquale fiume isa cerdoti d'essa Dea emasculati Galli sono detti. Ma ue nuto grãde l'imperio de Romani, Rispose l'oraculo la signoria di quegli & grandissima & stabilissima doue

re essere, se à Roma la Dea di Pessinunte trasferissino. Onde mandorono in Phrigia ambasciadori, iquali d'al re di Troia il simulachro della Dea chiedessino, ilquale quel popolo facilmẽte à Romani concesse come parẽti & dal Troiano Enea discesi. per naue adũque hauẽdolo cõdotto alla foce del Teuero, ilquale all'hora i Romani usauano per porto, la naue di subito per potẽtia diuina si fermo, ne fu possibile quella smouere con forza alcuna, bẽche il popolo à gara tutto ui s'adoperassi insino che sopraggiunse una sacerdote Vestale. Questa à torto accusata quasi la pmessa uirginita non hauessi seruata, temẽdo d'essere cõdẽnata, humilmẽte dal popolo chiese, che della pudicitia sua el futuro iudicio alla Dea pessinuntia rimettissino. Ilche hauẽdo impetrato si sciõse, et tenẽdo in mano la cintola sacerdotale adalta uoce tal' priegho. Se casta et uergine mi cognosci ò Dea comãda ale lanaue si muoue, lequali parole dette, et legata la cintola subito la naue leggiermẽte dalla mano della fanciulla tirata seguito. Cosi mi untratto cõ somma admiratiõe ueddono i Romani la diuinita della Dea et l'innocẽtia della uergine manifesta. Ma della dea Pessinũtia tãto basti hauerne detto. Doue forse troppo plixi stati siamo, ma credo nõ ingrati à chi delle cose rõne ha nõ molta notitia. Cõmodo hauẽdo euitato le insidie di Materno stana à miglior' guardia radeuolete ueniua in publica. El piu del tẽpo si stana fuori della citta p le sue ville, et nesua palagi, Rimosso altutto da ogni administratione et da ogni atto impatorio. In questi tẽpi accade, che grãde pestilẽtia occupo l'Italia p tutto, Ma drento in

Roma maxime fece fracasso, come incitta: laquale et pse medesima è populosissima et molti forestieri sempre do gni parte del mondo riceue. Onde seguito grãde mor talita & di bestie & d'huomini. Cõmodo per cõsiglo dalcuni medici à Laurẽto rifuggi, perche el paese è piu fresco, & coperto ptutto digrata ombra di molti allo ra: daquali etiamdio el paese è detto. Diceuano giouare molto al fuggire la corruptione dell'aria et gl'odori di quegli allori, & lauezosa ombra delle fresche selue. Onde etiamdio nellacitta lamaggior parte per cõsiglo de medici lenare & gliorecchi turati teneuano cõsua uissimi unguenti, profumi & odori assai assiduamente usando, pche epori disensi (come uogono alcuni) occu pati da tali odori l'aria infetta poi nõ riceuono, et se pu re alquãto ne pigliassino, quella è facilmẽte espulsa & superata dallapotentia di tali ripari molto maggiore. Non cessaua per questo lapeste, & per tutto & huomi ni et bestie miserabilmẽte cadeuano. et aggiunsesi à tas le mortalita la carestia. Era uno certo Cleãdro di phry gia huõ gia seruõ, diqllaraza, equali all'incãto siuẽdo no. Costui da primi anni cõperato serui in casa dell'im peradore: doue essendo insieme cõ Cõmodo crescuto in tanto honore uenne, & intãta reputatione che solo ha ueua la guardia del principe, solo era diquello cubicula rio solo de soldati pretoriani prefetto. Oltra diqesto le molte richieze: lequali possedeua aio gli dauano d'oc cupare l'imperio. Siche ragunata grã somma didanari cõpo copia di grano, et qllo teneua occulto, sperãdo do uersi cõciliare glanimi del populo Ro. et de soldati, se

nellultima necessita alla fame di quegli con sue largitio ni soccorressi. Haueua etiamdio edificato un bello gym nasio, & donato al popolo certi bagni, cosi ingegnan dosi la plebe inescare, Ma è Romani nissuno piu haues uano in odio, giudicandolo cagione della pestilentia et d'ogni male, ensieme cognoscẽdo la sua inesplebile ava ritia, onde publicamẽte per le piaze et per theatri pri ma di lui sparlauano. Dipoi essendo fuori della terra Commodo, tutto el popolo à una corse dou' era l'impe radore la morte di Cleãdro ad alta uoce chiedẽdo. Era gia el luogo pieno di popolo ne Cõmodo anchora el ro more sentiua, che à cio Cleãdro haueua riguardo, & lui imparte piu remota à sua piaceri tutto intẽto si sta ua, quãdo adun tratto icaualieri del principe armati p̃ comãdamẽto di Cleãdro escono fuori calpestãdo, & fe rẽdo, qualunq; scontrauano, ne poteua il popolo allem pito di quegli fare resistẽ̃a alcuna, essendo disarmato, quegli cõ l'armi esso appie, quegli à cauallo. Il perche messi in fuga nella citta sono ripinti, molti p̃dẽdo la uis ta, nõ solo i feriti da soldati, ma etiamdio icalpestati da caualli, & nella calca infrãti. Cosi sanza alcuno im pedimẽto hauẽdogli perseguitati insino alle porte della citta grã p̃te del popolo amaẽ̃orono. Ma quegli che nel la citta erano rimasti intesa la calamita de sua p̃sto sera rati gl'usci, et saliti in su tetti et ne luogbi piu alti del le case, ẽndi cõ sassi et cõ tegoli icaualieri cominciorono à percuotere. Onde subito si riuolse la fortuna, nessuno piu dapresso, ma tutto il popolo di luogho alto sicuri cõ battẽdo. Ilperche i caualieri la maggior parte feriti, ne

potendo piu resistere uolte lespalle si dettono à fuggire. Molti fuggiendo necadeuano, per lepercosse che molte da alto uiniuano. Molti cocauagli rouinauano, iquali fragitrati sassi nō potēdo fermare ipiedi sdrocciolauão. Ma etiamdio iprouigionati che drēto alla guardia stauano della terra, correndo porsono aiuto alpopolo contro à cauaglieri, iquali in odio haueuano.

Era gia questa uno guerra ciuile, ne pero si trouaua chi ardissi nuntiarlo al principe, tāta era la paura della potentia di Cleandro. nsino àtanto che Fadilla di Cōmodo maggior' sorella, corrēdo, et perche era sorrela facile à l'imperadore intromessa, scapgliata, et in terra gittatasi, in habito meste & miserabile piena daffanno, Tu ò Imperadore (disse) ocioso tistai, ne sapiendo come siuadino lecose in estremo pericolo tiritruoui. Noi gia tuo sangue quasi tutti siano morti, spacciato è ilpopolo Romano, spacciato è gran parte dello esercito. Et quello che ibarbari non farebbono, inostri dicasa cisanno, & à chi tu hai fatto beneficii grandissimi, quegli tisono ipriami inimici. Cleandro contro t'ha il popolo et l'esercito armato. Et perche ad alcuni è in odio, ad alcuni charo, tutti sōno in arme, et lacitta riempiono disangue ciuile. Ma sopra delcapo nostro presto ogni loro calamita sirouescia se gia sanza piu indugio lamorte nō dai à questo famiglio sceleratissimo, ilquale à quegli ditanto male è suto, & tosto à noi di pegio sara cagione.

Queste cose dicēdo sistraciana ipanni, molti che presenti erano preso animo dalle porole della donna, non restauão anchor' loro Commodo spauētare, onde lui tus

to sbigottito, temendo il pericolo non quasi sappressasi, ma gia sopraggiunto, presto comãda Cleandro à se sia chiamato, il quale del seguito nulla dicerto sappiendo, ma bene stimandosi qualche cosa all'imperadore essere suto ridetto uenne dinanzi all'imperadore, giunto fu preso & la testa tagliata per comondamento di Commodo fu fitta in sulla punta d'una lancia & portata per tutto, da douere dare al popolo spettacolo gratissimo & gia piu tempo desiderato. Cosi fatto si quieto quel male & fini la battaglia tirandosi indrieto l'una & l'altra parte. Imperoche il caualieri uedẽdo morto colui, pchi combateuano, temeuano gia l'ira dell'offeso principe, il quale conosceuano essere suto ingãnato tanto scandalo seguẽdo cõtro à sua uoglia. Dall altra parte el popolo fu contento uedendo morto il capo d'ogni male. E figluoli anchora di Cleandro (che dua maschi n'hauеuo) ensieme gl'amici tutti furono a una tagliati à pezzi, e corpi stracinati per la terra, & uituperosamẽte strattiati, p le fugnie finalmẽte sigittauano. Tale fine hebbe Cleandro, quasi la fortuna in uno mostrare uolesse, cõe puo facilmente l huomo di basso portare in alto. et d'al to uolendo gittare al basso. Ma Cõmodo benche del popolo sospettassi, che etiãdio contra dise qualche mouimẽto non facesse, Pur cõfortato dagl'amici in Roma si ritorno, Doue con plauso & liete uoci riceuuto honoreuolmẽte accõpagnato all'imperiale palazo si riduse, Et da quel'tẽpo innãzi hauẽdo corso tanti pericoli, di nessuno piu si fidaua, Ma hoggi questo, domani quell'altro per ogni minima sus pitione amma zaua, porgẽdo tutt'hora

adelatori gl'orechi aperti, et dando piena fede ad ogni calũnia. Preterea àpresso dise p amico uoleua nessuno, nequale nirtu alcuna riluceſſi, essendo si altutto aliena to da buoni studii & discipline, come quello, ilquale à uituposi piaceri delcorpo tutto dedito, ildi & la notte hora àquesto, hora à quello miseramẽte seruiua, Scaccia ua dellacasa sua quasi spie et insidiatori fussino, qualũ che ò di costumi, ò di disciplina, bẽche mediocre fussi ad dornato. Di lui disponeuano àsuomodo, buffoni et huo mini in atti et in parole dishoneſtiſſimi. Delettauasi an chora marauiglia sopra del carro reghere icorrenti ca uagli, & disua mano occidere molte fiere, onde gl'adu latori, laforteza di quello p tutto celebrauano, et lui ta li cose trattaua non come àmodesto principi si cõuiene, Inq̃sto tẽpo siuidde in cielo diuersi prodigii. Apparuo no stelle didi per piu tẽpo, Dellequali alcune distese in lunghezza, nell'aria quasi nel mezo sospese pareuano, oltra di questo molti animali dogni generatiõe tutto di nasceuano fuoridella natura sua, con bruttisime figure, cõstrani mẽbri. Cosa anchora straniſſima accade, laqua le et per allhora dolore arrecho, & pel futuro tẽpo qua si pesimo augurio uniuersalmẽte ogniuno spauẽto, Era stato piu di el cielo sereno sanza pioue, et sanza nugoli, & solo sentito si uno picolo tremuoto, quãdo ò p saetta di notte da cielo caduta, ò per fuoco in quella concussio ne dellaterra excitato, direpentino incendio tutto arse el tempio dellapace, edificio ditutti gl'altri, iquali in Ro ma fussino & piu bello, & magiore. Era oltra di ques sto ditutti richiſſimo, bene fornito, et ornatodi molto or

et ariento. Imperoche nel tempio della pace quasi di tu ti uniuersale thesauro, ciaschednno el meglio delle sue ricchoze quasi in luogo securissimo usaua deporre. On de essendo lanotte tanto incendio seguito, molti ricchissi mi diuẽtorono poueri. Piangeuano tutti certo el dãno commune, ma ciascheduno priuatamente elsuo. Arso et disfatto el tempio dellapace, nõ si fermo l'incendio, che molti altri bellissimi edificii dilla citta simile calamita disfece. Fraquali iltempo della dea Vesta, informa che il Palladio, ilquale da Troia (secõdo che dicono) in Ita lia condotto iRomani fra primi iddii honorano & secre to tẽgono: allbora prima: poi che i Italia fu, dabuomini fu ueduto. Imperoche quello dallo incendio tolto leuer gine Vestali per uia sacra nello imperiale palazo porto rono. Arsono oltra questi molti altri bellissimi luoghi dellacitta, & per piu dil'incẽdio si diste, e, ne prima po sso che da repentine pioue fussi spẽto, onde gl'huomini à gli dii tuto imputauano, per uolunta dequali stimaua no l'incendio essere & cominciato et finito. Peldisfatto tempio della pace interpretãdo significarsi future guer re, lequali dipo seguitorono, cosi l'opinione del popolo dalle cose soprauenute fu confirmata. Essendo lacitta da molte et grandissime calamita oppressa, la moltitudine non piu (come soleua) per lapresenza di Cõmodo sallea graua. Ma dogni accaduto male ne riputaua cagione l'opere ingiuste, et gl'altri uitii di quello. Imperoche le bruttur e & sceleratezze di Commodo non eran alpopo lo ascost e, ne lui che fussino si curaua, che le uergoguose opere, le quali in casa facena, non si uergognaua in pu blico

blico palesare, & in tanta uecordia et pazia uenne che repudiato il cognome paterno in luogho di Cõmodo figluolo di Marco Hercole figluolo di Gioue uole essere chiamato, et lasciato l' habito imperatorio si uestiua di sotto la pelle del' lione, & laclaua (cosi dicono elbastone d' Hercole) in mano portaua, à uolgẽdo disopra pãni purpurei & d' oro ricamati, & questo nõ sanza irrisione di tutti, che col medesimo ornato cose contrarie re presentaua feminili dilicatzze, & uirtu heroica. Tali erano iportamenti di Commodo. Muto anchora inomi demesi, & in luogho delli consueti uocaboli, à quegli nuoui sopranomi impose, dequali lamaggior parte ad Hercole come fortissimo referiua. Volle etiãdio che per tutta la citta statue si ponessino in suo nome et fra l' altre una inãzi alla curia, laquale tirassi l' arco, acciochè etiamdio le imagini sue terrore & spauento mettessino. Laquale dipoi il senato dopo la morte di quello uia leuo, et in stambio di quella l' imagine della liberta ui pose. Essendo gia Commodo in tãto scorso, che piu in nulla tẽperare sipoteua, promesse al popolo spectacoli publici, neliquali colle sue mani ogni fiera amazerebbe, et cõbatterebbe huomo per huomo con qualunque fortissimo. Lequali cose essendo diuulgate, correuano ipopuli interi, & d' italia et di paesi finitimi a uedere tale spettacolo, ilquale mai piu haueuão ne essi ueduto, ne per fama udito. Imperoche sidiceua, lui essere si pronto nel trarre, che douunche l' animo adrizaua quello ò cõ dardo ò con saetta percotessi. Erano con lui del continuo di Parthia sagittarii electissimi, & di Nũidia huomini nel

trarre col dardo perittissimi, iquali pure tutti lui dilun
gha superaua. V cũto il dì della festa, essendo piẽo l'am
phitheatro, fu per Commodo edificato uno palcheto
pelquale correre intorno intorno potessi, acciochè cõ le
fiere non adpresso con suo perico o combatendo, ma diso
pra diluogho sicuro cõ dardi, ò con saette ferẽdo, piu la
scięza del trarre, che la forteza sua dimostrassi.
Icerui adunque idanii, & altri animali cornigeri eccet
ti itori, tutti del pari corendo seguitaua, & raggiunti
con sua colpi non mai eranti in terra morti distendeua.
Ma i Lioni & Panthere et altri animali nobilissimi lui
di sopra incontro corendo con dardi ferina con tanta ar
te, che nessuno piu che uno colpo uedde ò ferita se non
mortale, imperoche come la fiera si scagliana, lui subi
to ęlla ferina, ò nel cuore, ò nella testa, usando nessuno
altro berzaglio, ne ad altra parte del corpo addirizan
do sua colpi, acciochè iferiti subito cadissino. Le bestie do
gni paese u'erano sute condotte, & allhora prima ues
demmo animali, equali, innanzi dipinti non sanza ads
miratione raguardauamo, imperoche & d'India &
d'Ethiopia, damezodi, & da Settentrione animali à
passati seculi incogniti lui insieme & monstraua &
amazaua, nessuno essendo, ilquale stupefatto non fussi,
uedendo mano si dotta saette si certe. Traheua alchu
na uolta ghiere à guisa di Luna à glistruzi di Maurita
nia, iquali & dipiedi sono uelocissimi et l'alie quasi ue
le extendono in forma che pare non corrino, ma uolino
il corpo si destramente alcollo giungeua, & quello si di
netro spiccaua, che quini rimasa la testa pelquãto spa

tio, quasi anchora uiui, il corso continuauano, che dis
reno d'una Pãthera? laquale uno messo fra le fiere cõ
acerrimo corso hauendo preso & la boccha gia aperta
per sbranarlo, lui con si opportuno colpo giunse, che
morta la bestia l'huomo saluo rimase, et prima el dar
do opera che identissua, forze. Simelmente cento Lio
nii theatro uenuti con cento dardi amazzo quegli es
sendo cosi per ordine interra distesi, che facile à uno à
uno annouerare si poteuano, nessuno colpo fra tanti
essendo suto uanno. le cose da lui insino à qui fatte, ben
che dalla persona del principe aliene paressino, pure p
che & fortezza & scienza mostrauano, populare gra
tia conseguitauano. Ma poi che nudo entro nello am
phiteatro, & prese l'armi quasi gladiatore nessuno pũ
to di tale arte preteriua, parue questo spettaculo a tut
to il popolo maninconoso, uedendosi nobile Imperado
re, doppo tanti triumphi paterni et de sua maggiori nõ
gia piglare le consuete armi contra le bestie, ma l'impa
toria maiesta con bruttissimo, & uergognosissimo habi
to contaminare, combattendo essua pari facilmente sus
peraua, non pero oltra alle prime ferite procedendo,
chiamandosi ciascheduno uinto, & quello non gladia
tore, ma come imperadore ricognoscendo Et in tanta
sciochezza uenne, che delibero lasciare il palazzo del
principe, & nella schuola de gladiatori da quel tempo
innanzi habitare, ne piu uoleua essere chiamato Herco
le, piglãdo el nome d'uno famosissimo gladiatore ilqua
le era morto. Et piu anchora, che à quella statua gran
dissima detta colosso, laquale per la imagine del so

le iRomani hanno in grande ueneratione, lui ſpiccato el capo che u'era, il ſuo ui poſe, & nella baſa ſcriſſe, non ititoli imperatorii, et paterui, ma in luogo di Cermanico uincitore di mille gladiatori. Ma biſogniaua pure qual che uolta tãta paſſia uenirſi meno, & lacitta dalla tyrãnide liberata fuſſi. Et queſto allentrare del nuouo anno ilquale di iRoãni celebrano in honore di Iano uetuſtiſſimo Dio dell'Italia, ilquale etiãdio dicono hauere riceuuto Saturno ſcacciata dal ſuo figluolo Cioue, & perche apreſſo di lui latito, cioe ſtette aſcoſo, ondi il paeſe lacio eſſere denominato. Onde anchora iRomani prima celebrano Saturnalia, feſte i honore di Saturno, di poi il principio dell'anno i honore di Iano. E l'imagine di q̃ſto Dio di dua uiſi ſignificãdo in lui il fine el principio dell'anno. A dunque in tale ſolennita nellaquale i Romani amoreuolmẽte uſano l'uno l'altro ſalutare et preſentare mandando denari, & altri doni d'ogni ragione, eprimi magiſtrati la ſolenne purpura ſi ueſtono, ognuno in tale diſeſtegiando. Commodo penſo non cõe era uſãza dello iperiale palazo, ma della ſchuola gladiatoria uſcendo uenire in publico. & in ſcambio della imperatoria purpura andare armato in cõſpetto del popolo da grande turba digladiatori accompagnato. Del quale ſuo conſiglio hauendone razionato con Martia, una delle ſue cõcubine, & collaquale molto ſicõfidaua hauendola in ogni coſa in luogho di donna informa che tuttigl'honori non altrimenti riceueua, che ſe imperatrice ſtata fuſſi eccetto ilfuoco. Ladõna inteſa tale ſcioc chezza et ſi uergognoſa coſa, cõ molte lachrime gittatas

segli à piedi humilmẽte lo preghaua che in nessuno modo uolessi patir tanto biasimo dell'imperio Romano ne fi dare lauita sua nelle mani d'huomini pduti, iquali la propria non curano. Ma nulla hauẽdo giouato, lachrimando si parti. Lui hauendo mandato per Leto, ilquale era sopra gl'eserciti, et per Eletto suo cubiculario comãda à quegli, che nella schuola gladiatoria gl'apparecchino doue la sera dormire possa, acciochè quindi la mattina uscendo andassi al sacrificio, & armato simõstrassi al popolo. Quegli con molti prieghi singegnauano per suadergli, che far nõ uolessi cosa, laquale del principe degna non fussi. Iquali cõmodo ripieno d'ira scacciando da se, subito in camera sua si ritorno per riposarsi. cõe ogni di fare soleua. Quiui pso in mano tauole sottilissime atte à scriuere quali ditiglo susano fare, che da ogni parte si piegano, in qlle scriue tutti quegli, iquali l'insequẽte notte uoleua fussino morti. Dequali la prima era Martia. Dipoi Leto et Eletto. Doppo qsti grãde numero di qgli, iquali insenato qlche autorita haueuano. Impoche haueua fatto pposito tutti iuecchi amici del padre leuarsi dinãzi. Acciochè poi rimosso il sospetto della loro reprẽsione liberamẽte potessi et nelle sue tristitie uiuere, et di quegli ibeni donare parte asoldati, parte a gladiatori, acciochè qsti lo diletrassino quegli lo difendissino. Et hauẽdo scritto appieno quanto gli parue, pose illibretto sopra del suo letto, nõ pẽsando alcuno ui douessi entrare. Era uno fanciu letto diprima pueritia, del nũero di qgli, iquali d'ogni altra ueste no di:, ma ornati & d'oro et di gẽme sogliono essere a sol-

laſo & diletto à piu delicati Romani. Queſto era tã to charo à Cõmodo che ſpeſſe uolte ſeco nelletto louos leua, & era il fanciullo per tutto Philocõmodo chia mato, quaſi di Cõmodo il ſuo amore che tale il nome ri ſuona. Il fanciullo adũque eſſendo Cõmodo à ſoliti ba gni & ſue ioctornie intẽto, ſcherzando come ſpeſſo ſoa leua in camera ſeuẽne, & preſo in mano quello librice cino, quale ſogliono i fanciulli per ſuo ſolazzo dicame ra ſuſci. Et come uolle la fortuna in Martia ſi ſcontro, laquale preſolo in collo, che etiãdio lei l' amaua, et bac ciatolo, il libretto di mano glitolſe, dubitãdo non conte neſſi qualche coſa importãte, et che' l fanciullo p ſimpli cita la guaſtaſſi. Dipoi cognoſciuta la mano di Cõmoa do, leuenne uoglia dileggierlo. Doue trouata la morte ſua, & inſieme di Leto, & di Eletto, & di poi di molti altri ſoſpirando ſeco coſi comincio à dire. Hai miſera à me. Sono queſti ò Cõmodo i meriti, che date aſpetto? Conuienſi à me queſto per bauere tanti anni ſopporta to mille deſpetti, & le tua ebrieta. Ma tolgha iddio, che tu ubriacho coſi tratti me ſobria. Et qneſto detto ſi fe chiamare Eletto, alquale ſpeſſe uolte (perche era cu biculario) lei da ſe uenire ſoleua, ne queſto ſanza ſuſpi tione damoroſi abbraciamenti, & datogli il libro. Ve di (diſſe) ò Eletto, che fiſta per noi ſapparecchi queſta notte. Lui letto il libro tutto ſpauentato rimaſe.

Coſtui che Egy ptiaco era: huomo audaciſſimo et pron to, & molto iracundo letto il libro ſtupefatto rimaſe et quello ſubito ſuggillato lomanda p huomo fidato à Le to: il quale ſimelmẽte sbigottito a Martia ne uiene ſotto

ombra di cõsigliarsi cõ quella, come adornare s'hauesse si pel principe la stanza degladiatori & sotto tale fra Elione cõuenuti insieme, giudicano q̃sto nõ essere tẽpo da indugiare, ma necessario essere piglare p̃sto partito, altrimẽti essere insul tauoliere di ciascheduno lauita. Per partito p̃sono di fare colueleno: ilquale Martia p̃ messe dargliene facilmẽte: come quella, laquale soleua mescere à quello, & porgerli da bere, che cosi iluino porto p̃ la mãi di q̃lla: che amaua piu suaue gliparessi. Lui hauendo raccolto sete lauandosi, & cacciãdo co me se lei l'hauessi gustato incõsideratamẽte lobeuue. Ilp̃che di subito tutto rauuiluppato non poteua tenere gliocchi aperti. Ilp̃che stimãdo aduenire per lessersi affatichato, si pose à dormire, et Eletto & Martia dãno à tutti licẽtia, che ciascheduno à casa sua senetorni, per che el sonno: ilquale diceuano essergli necessario: nõ gli fussi interrotto. Ne parue cosa nuoua, essendo consueto Cõmodo cosi fare nelle sue ebrieta. Imperoche essendo dedito ò almãgiare ò abagnarsi, nõ haueua mai p̃ suo riposo tẽpo alcuno determinato, Imperoche entrando d'uno i altro piacere: equali molti et diuerse eran: sem pre era etiãdio cõtra alla sua uogla in misera seruitu. Essendosi adũque per unpocho riposato, & essendo gia la forza deluleno giũta allo stomacho & aluẽire, su bito drento rauuiluppato comincio auomitare ò uero p̃ lo hauere troppo mãgiato, et che iluino ributassi fuora el ueleno ó uero perche à principi e usanza inãzi pigli no il cibo usare certi lattouari contro alueleno. Et tãta fu lacopia del uomito, che dubitorono Martia et Eletto

lui tutto il ueleno non hauessi rimandato fuora, et che di nuouo non ripigliassi le forze, et tutti gli facessi amezare. Il perche loferono da uno che Narcisso era detto giouane destro et audace, nel proprio letto strãgolare. Questo fu il fine di Commodo hauẽdo regnato doppo la morte del padre anni tredeci, nobilissimo di tutti gl'imperadori che inanzi allui erano suti, & bellissimo di tutti gli huomini nel tempo suo & se della forteza uogliamo dire, troueremo, che ad nessuno maxime nel destinare de colpi fu inferiore. Ma come habbiamo detto la institutione della sua uita con brutte & disoboneste uoglie contamino.

HISTORIA DELL' HERODIANO DELLO IMPERIO DOPO MARCO TRADOTTA IN LINGVA TOSCANA. LIB. II.

Essendo stato morto Commodo (come nel precedente libro dimostrato habbiamo) & desiderãdo gl'interfettori il fatto afondere & che quegli massime non sene accorgessino iquali alla guardia del palaço dimorauano, rinuolsono ilmorto corpo incerto pannacio, & cosi stretto & rauiluppato àdua famiglie che fedelissimi erano: addosso lopososono: iquali dicanera fuora, come cosa superflua nel' portossino. Quelli facilmente passorono per ilmezo ditutti essendo diquegli parte ebrii & mezo addormẽtati, parte etiamdio non molto curiosi diquelle cose: lequali non credeuano a se appartenersi. Cosi il corpo del principe occultamẽte la notte fuori di casa portato, posto poi insu una caretta gittorono in Aristeo. Intãto Leto et Eletto insieme con Martia consultato alũgo, diquello che fare hauessino, presono finalmẽte tale partito, cioè mandare fuora una tal' uoce, che Cõmodo di gocciola subito fussi morto. Iche stimauano facilmẽte douersiere dere, come d'huomo: ilq̃le sisapeua tutt' hora attẽdere adempiere iluentre, ne hauere nel suo mãgiare alcuna modestia. Ma inãzi adogni altra cosa parue loro eleggere a l'imperio qualcuno, che huomo fussi et p̃ eta & p̃ modestia di uita ragguardeuole: pel mezo dels

quale & essi da ogni pena liberi fussino: & la rep. final mẽte dalla crudele tirannide respirassi. Hauẽdo sopra questo molto pensato & examinato cioscheduno, nessuno trouorono, che idoneo fussi quãto Pertinace. Era Pertinace di natione Italico, cognisciuto p̃ tutto per le cose egregie: lequali haueua fatte et nella cita, et nelle guerre, haueua reportato piu uittorie gloriose & degli Alamãni et di popoli orientali, era lui solo restato di quegli prudenti & uenerãdi huomini: iquali il padre lascio a Cõmodo per amici, dichi sempre Marco fece maggior cõtẽto che d'alcuno altro, Viueua anchora scampato delle mani del crudele tirãno uergognãdosi Cõmodo manomettere huõ di tãta grauita ò forse di lui p̃ la pouerta sua poco curandosi, Che fra l'altre sue laudi era etiãdio q̃sta, che essendosi ritrouato in piu administratione che alcuno altro, era nõ dimeno di tutti pouerissimo. A dũque à costui di meza notte Leto et Eletto cõ pochi altri della medesima uoglia ne uẽgono, et trouãdo luscio serrato sueglono il portinaro. ilquale poi che apto hebbe, & ueduto isoldati & appsso il p̃fetto, subito ripieno d'affanno et dispauẽto lodice à Pertinace. Lui comãda che sanza indugio glimetta drẽto, dicẽdo p̃sto douere essere quello male: ilquale insino à q̃llo di s'haua indouinato. Et ben' che la sua morte presente uedere gliparesi, tãta fu la cõstãtia del'animo suo, che ne etiãdio del'letto si mosse, ne iuolto pũto cãbiessi. Ma entrati in camera Leto & Eletto, anchora che lui cresciuti q̃gli mãdati per priuare se della uita, cõ ardita faccia ne punto impallidita disse. Piu tẽpo ciaschedun

notte aſpettato ho tale fine della mia uita: ilquale è Cõmodo di tutti i paterni amici ſolo reſtauo. Onde mi marauigliauo nõ poco, pche tãto indugiaſſi ſi che, che badate uoi? prhe nõ eſequite il comãdamẽto? & me finalmẽte una uolta da tale ſoſpetto & ppetuo timore liberate. A chi Leto Laſcia (diſſe) tali ragionamẽti, ne per hora uoglia pẽſare altro, che tu merito et le tua uirtu. Noi à te nõ p̃ la tua a morte uegniamo, ma p̃ la ſalute noſtra et di tutto l'imperio Romano. Morto giace il tirãno' et paghato ha giuſta pena da noi riceuẽdo q̃llo: che cõtra di noi apparecchiaua. Siche qui ſiamo per dare nelle tua mani l'imperio: ilquale ſappiamo di tutto il ſenato eſſere & p̃ tẽperãtia di uita, & p̃ autorita, & etiã p̃ eta & grauita di coſtumi ſanza cõtrouerſia alcuna p̃ſtantiſſimo, charo al pcpolo & uenerabile ſperando quello che facciamo douere eſſere ſi à gl'altri tutti giocõdo, ſi à noi qui ſalutifero. A queſto Pertinace, Nõ uogliate (diſſe) coſi beffare q̃ſto uecchio, & quaſi fanciullo reputãdolo prima ingãnarlo, appreſſo occiderlo. Poi che a noi pocho credi (diſſe. E letto) piglia q̃ſto libro, che ſo cognoſci la mano di Cõmodo, & tu medemo leggilo. Et coſi uedrai apertamẽte, quanto picolo nói habbiamo euitato, ne noi qui p̃ tẽtarti eſſere uenuti, anzi le noſtre parole fedeli eſſere & ueriſſime. La qual' coſa poi che Pertinace fatto hebbe gia diq̃gli: equali pl' adrieto ſtati gl'erano amiciſſimi in tutto fidãdoſi, ĩteſa la coſa come era paſſata nelle loro mani tutto ſidete. Piacque loro inãzi a ogni altra coſa ritrouare leſercito & tentare l'animo de ſoldati, quali pure Leto

promette di tirare facilmente nella sua sententia come quello elquale essendo prefetto appresso de soldati haueua nõ poco d'autorita. Onde tutti quegli che quiui allhora si ritrouorono presto s'auuiano inuerso l'esercito, essendo già passata grã parte dellanotte, & appressandosi lecalẽde di Gennaio. Mandono anchora certi huomini fedeli iquali sparghio fra'l popolo la morte di Cõmodo, & come Pertinace futuro imperadore ne ua à l'esercito. Ilquale ragionamẽto essendo diuulgato di subito tutto il popolo, quasi impaçato p̃ leuie correuano, chi qua chi la tutti pieni di letitia. ciaschediuno tal'nuoua à gl'amici sua portaua, à quegli maxime à quali anchora restassi ò degnita ò faculta alcuna. che questi tali maxime in pericolo erano uiuẽte Cõmodo. Andauano à tẽpli à rẽdere gratie à gli Dii, gridãdo ad alta uoce chi una cosa, chi una'ltra. Alcuni essere morto il tiránno. Alcuni il gladiatore, molti cose piu inhoneste et piu brutte diceuano. Et q̃lle cose: leq̃li p̃ l'adrieto timidi taceuano hora q̃si liberi diuenuti arditamẽte per tutto narrauano. Ma del popolo etiãdio la magior parte inuerso l'esercito correua tenendo ciaschediuno che i soldati nõ ricusassino Pertinace p̃ Imperadore, imperoche credeuano il moderato principe nõ douere essere molto charo à quegli iquali sotto il tiranno, erano auueçi adogni rapina et uiolẽtia. Onde grãde numero incãpo ne uẽne p̃ cõstrignere quegli, bisognãdo alla obbediẽtia del nuouo principe. Doue poi che giunti furono, entrati dẽtro Leto et Eletio ĩsieme cõ Pertinace, ragunati insieme i soldati Leto parlo in questa forma.

Cõmodo uostro imperadore da subita gociola sopra giunto è morto. dellaquale morte lui medesimo ne è stato cagione. Imperoche porgendo noi tutt' hora a quello le cose buone & salutifire, lui portandosi come tutti sapete, finalmente il suo superchio magnare et bere l'hanno affogato. Ma che uiene a dir questo? lui ha corso il fato suo, morẽdo come era ordinato. che della morte, nõ una medesima cagione è a tutti gl'huomini, ma diuerse et uarie, tutte non dimeno conducenti ad uno medesimo fine. Noi et tutto il popolo Romano in suo scambio uidiano uno, & per l'eta graue, & per lauita moderato huomo ifatti d'arme peritissimo. Della cui uirtu militare uoi ueterani hauete spesse uolte ueduto pua. Voi altre ẽllo, piu anni sono, prefetto dellacitta sempre giudicato hauete degno et d'honore & d'ammiratõe Onde la fortuna da a suoi non solo uno imperadore, ma etiãdio uno optimo padre. L'imperio delquale non solo a uoi, iẽli presenti il uedete, ha da douere essere iucundissimo, mo etiam a quegli, iquali le ripe del Danubio, & iconfini dell'Imperio Romano defendono, come ricordeuoli dessa memorabili fatti et opere egregie. Ne piu, hauẽdo tale Imperadore de Barbari la pace con danari cõperreno, ma per paura uerrano sotto l'Imperio Romano, ricordandosi dellecalamita, lequali molte da questo capitano hanno riceuute.

Mẽtre che letto queste cose diceua, nõ pote piu il popolo cõtenersi, che subito, essendo anchora lesercito dubbioso, ad alta uoce Pertinace nõ salutasse, & Cesare et Augusto & padre chiamandolo cõ lieti plausi. & felicissi

mi uoti. Il medesimo faceuano i soldati, benche nō cō pari alacritta, ma in distesto disarmati nel mezo del popolo trouādosi, sforzati furono āchora essi chiamare Pertinace Augusto & declararlo imperadore. Appresso secondo la cōsuetudine nel suo nome hauēdo giurato et fatti i sacrificii tutti d'alloro incoronati, il popoli et l'esercito nella citta l'accōpagnororo. Poi che condotto fu di notte come detto habiamo nel palazo pricipale da soldati et da'lpopolo, entrò in molti, et grandi pensieri, et bēche d'animo paressi forte & constante, pure le presenti cose lui molto sbigottiuano, non certo che molto della sua salute pensassi, il quale gia maggiori pericoli haueua sprezati, ma piu tosto seco cōsideraua la subita mutatione d'essa tirānide, et insieme la nobilita d'alcuni senatori, iquali nō stimaua douere patire, l'Imperio da si nobile Imperadore quāto era suto Commodo, teste essere caduto nelle mani d'huomo di cōditiōe priuata & oscura. Che benche diuita continente fussi tenuto et moderata, et gloria grande ne fatti d'arme hauessi acquistato, pure quāto alla nobilita era sānza dubbio di lungo inferiore, A dunque essendo gia il dì apparito se neuenne in Senato, ne uolle innanzi portato gli fussi il fuoco ò altro segno di principato, se prima la sententia de Senatori non intēdessi, iquali subito che louiddono, tutti à una cō lieto plauso et felici acclamationi lo riceuetteno, salutādolo et Augusto et Impadore. Lui tal nome come cosa inuidiosa recusaua, escusando la sua uecchiaia, pregādo tutti che tāto peso porre nō uolessino sopra delle sue spalle, il quale gia di riposo harrebe bisogno et nō di nuoua fati

ta essere nel numero de patritii molti, a gli meglio che à sestarebbe l'imperio, et cosi dicẽdo mostraua Glabrio ne, & collamano preso à se lotiraua pregãdolo che nel la Imperatoria sedia lui siponesse. Era Glabriono di tut ti i Patritii nobilissimo hauẽdo origie dal Troiano Enea figluolo di Venere et Anchise. Et piu gia la secõda uol ta era seduto consule. Ilquale pure cedẽdo à Pertinace in tal modo allhora parlo. Tu me di tutti degnissimo re puti, iquale qui segga, et io à te l'Imperio cedo, et meco insieme tutto il senato te principe uuole. Allbora quel lo, tutti à uno quasi sforzandolo, et ciascheduno per se pregãdolo, finalmẽte, pure dubioso in sul' imperiale se dia postosi in tal forma parlo.

Questa unanime concordia e' luostro feruentissimo stu dio dime fra tanti nobilissimi eleggere, mãcando d'ogni sospetto d'adulatione, essendo argumẽto manifesto del la beniuolẽtia et fede nostra. rẽderebe forse un'altro piu audace & piu uolentiero ad accettare tale prouincia, sperando facillima douere essere la sua administratione, ilquale in uoi uedessi tanta beniuolentia inuerso dise, à me ilcontrario aduiene. Imperoche quanto è maggiore l, honore, ilquale da uoi riceuo, tãto maggiore diuenta la paura, tanto piu crescono ipensieri nostri. Imperoche cosa è moltodifficile rẽdere pari beneficii, quãdo tugrã dissimi gluriceui. Et certo quando chi pocho è obligato, molto rende: nõ tãto in lui simisura la facilta dell'ha uere potuto remunerare quanto si comenda tale dis mostratione d'animo grato. Ma quando il cõtrario ac cade, che tu beneficio grande hauẽdo riceuuto piccolo

renda allhora non tanto si pensa al' tuo non poter, quã to tu stimato se uillano da tutti et ingratissimo. Veggo adunque quãta fatica mi resti uolẽdo, al' honore da uoi riceuuto rendere pari merito, ne altrimẽti portarmi che si conuenga. Considerato che nõ in questa sedia cõsiste la somma degnita, ma è posta nell' opere, lequali à tãto seggio si conuenghino. Et noi quanto le passate cose in odio habbiano, tãto delle future habbiano buona spẽrã za. Et si come tenace la memoria delle ingiurie, che quel lo che dispiace non mai si dimentica, cosi i beneficii inmẽ tre gli riceui periscono. Non tãto diletta la liberta, quã to offende la seruitu, & nessuno giudica essere ad altri obligato perl' usare il suo à suo modo, quello stimãdo esse re diragione. Machi de gli sua bẽi è spogliato: costui nõ mai la riceuuta ingiuria dimẽticha, Et nessuno e, ilqua le lutilita publica reputi suo guadagno. imp oche le co se che in commune giouão, pocho sono da priuati cõside rate. Ma se i fatti pprii qualche uolta non riescono secõ doche ciascedũo uorrebbe, allhora nessuno è ilquale no si dolghia stimãdo se essere male trattato. A queste incõ modita se ne aggiugne un' altra, che quelli iquali aune zi sono alle immoderate largitioni de Tiranni, se tu cõ qualche tẽperantia secondo il bisogno ti porti, questo at tribuiscono nõ ad alcuna prudẽcia, ò modestia tua, ma subita ad auaritia chiamãdoti uno misero uno gagliof fo. Ne pensano le grandi & immoderate spese, le molte largitioni nessuno potere fare, ilquale dalla roba daltri et dalle rapine sastenga. Ma colui ilquale debitamente dispensa secondo i meriti di ciascheduno, nõ solo à nessu

no fa

no fa ingiuria, ma etiãdio à glialtri insegna cõseruare il suo, & quello moderatamẽte usare. Queste cose adunque fra uoi ò Padri ripẽsando, sforzateui meco insieme, & stimate questo gouerno essere cõmune, ne meno ad uoi che á me appartenersi. Impoche hauẽdo à uiuere quale si cõuiene nellarepublica d'optimati, ne piu sotto latirãnide douere tutti bene et p uoi sperare et ad altri pmettere. Cosi hauẽdo parlato Pertinace dette maggiore animo à Senatori, onde cõ nuoui plausi, et letitia molta furono le sue parole riceuute. Lui honoreuolmẽte accõpagnato, salutato che hebbe il tẽpio di Gioue, et degl' altri dii, et fatto il sacrificio secõdo che era usanza nel palazo Imperiale si riduusse. Poi che la fama diuulgo le parole sue dette insenato, & quello che al' popolo scritto haueua, ciascheduno pieno di letitia era sperãdo se douere hauere principe insieme et seuero et clemẽte, & piu tosto cõmune padre, che Imperadore. Impoche à soldati publicamẽte comãdo, cha à nessuno delpopolo ingiuria alcbuna facessino, ne ponessino le mani à dosso ad alcuno uiatore. Finalmẽte ognicosa riduceua ad uno buono uiuere & modesto. Lui & nell' andare & nell' administrare ragione tutto benigno, facile, & mãsueto si mostraua. Et parẽdo un' altro Marco, inecchi p tale memoria à maraniglia delettaua, gl' altri nel suo amore raccẽdeua, iquali dalla crudele & uillana tirãnide liberati à uita trãquilla et moderata ridotti siuedeuano. Laqual' fama p tutto essendosi distesa, cõmosse tutte le nationi et popoli sottoposti à Romani, tutti etiãdio gl' amici et cõfederati à celebrarlo cõ diuini bono-

ri. Ibarbari anchora, se alchuno ne restaua che l'giogho scotessi, ò nuoue seditioni tentassi, ricordandosi con quã ta uirtu lui nelle passate guerre s'era portato, et fidãdo si nella sua iustitia, che sapeuano nessuno dalui essere sta to offeso, ma remunerato cioscheduno secõdo isua meri ti essere in lui uiolẽtia & crudelta nessuna, spõtanea mẽte à lui si sottomessono. D'ogni parte Ambosciado ri ueniuano à rallegrarsi col'popolo Romano. che Per tinace hauessino per imperadore. Ma quello, che à piu & in publico & in priuato era grato & accetto' ha uere si moderato & mãsueto principe, offendeua mol to quegli soldati, iquali alla guardia del'imperadori dimorauano. Imperoche auẽti sotto Cõmodo alle rapi ne & alle ingiurie, erano da Pertinace ritirati ad altra uita modesta & tẽperata, questa tale modestia & go uerno'ciuile giudicauano q̃gli essere in sua uergogna, hauẽdo cosi pduto la cõsueta licẽtia. Onde determina ua nõ in nessuno modo dissopportare piu tale Impado re. Adũque insino da principio comminciorono uerso di lui portarsi uilanamẽte, ne uolere obedire à sua cõmã dameti. Vltimamẽte nõ anchora finito il secondo mese del suo impio, hauendo gia quello della sua bonta dato espressi et manifesti segni, et gia essendo cioscheduno in ottima sperãza leuatosi, l'inuidiosa fortuna subito sin terpose, laquale ogni cosa mãdãdo sotto sopra fece, che q̃lle egregie imprese: lequali grãdemẽte à tutti hareb bono giouate, allordinato fine nõ puenissino, & quasi insu'lbello del corso cadessino. Imperoche principalmẽte fece q̃sto, che tutto q̃llo terreno ilquale inculto restassi ẽ in Italia ò altrone, etiãdio sotto iRe, fussi di chi nuo

uamẽte seloccupossi et coltiuassi cõcedẽdo à cõtadini et lauoratori la esemptiõe di diece anni et liberta ꝑpetua. Alle possessioni dell'impadore uieto si scriuessi il nome suo, dicẽdo ꝗlle nõ essere del limpadore, ma cõi di tutti iromani, et publiche. Anchora le gabelle, passaggi et datii che trouati hauieno itirãni alleripe de fiumi, à portꝰ, ꝑ leuie, à passi solo ꝑ ragunare danari, lui tutte leuõ uia, riducẽdo ogni cosa nellãticha liberta, et molte altre cose simili à ꝗste si uedeua barebbe fatto, impoche idelatori et spie haueua scacciati dellacitta, et douũche trouati fussino comãdato haueua fussino puniti, nõ uolẽdo ꝑuane accuse fussi ad alcuno apparechiatocerto ꝑicolo. A dũque il Senato et similmẽte gl'altri tutti essistimauano se douere uiuere ĩsomma trãꝗllita, et stato beatissimo, che i tal modo eꝗle à gl'altri siportaua Pertinace, che il figluolo suo gia grãde, nell'impiale palazo nõ mai meno. Ma priuatamẽte nella priuata casa ritẽne, informa che alla schuola delle lettere, et à tutte l'altre cose come gl'altri fermamẽte andaua, in nessuna cosa da quegli differente nessuna pompa mostrãdo nõ che ditiranno, ma difigluolo d'imperadore.

In tanta modestia con tali costumi uiuẽdo Pertinace, soli (come detto babbiamo disopra) iprouigionati della guardia in odio haueuano questo stato, desiderãdo la perduta licẽtia del potere rubare, & fare à suo modo in tutte le cose. Et in mẽtre mãgiauano et beeuano tale partito ꝑsono, leuarsi dinãzi Pertinace come à se graue et molesto, et in suo luogbo ꝑ Impadore romão eleggere un'altro, ilquale non tãto ieuero fussi, ma benigno

& liberale, et dessi loro in tutte le loro uoglie piena li
centia. Preso il partito subito, nessuno à tal cosa hauen-
do ilpẽsiero, & essendo ciascheduno sanza alcuno so-
spetto, quegli turbati & infuriati corrẽdo qual soglio-
no isoldati, cõ l'haste basse, colle spade ignude tutti in-
sieme essendo fra lanona e'luespro alla casa dell' im-
peradore sinuiano. Dallaquale cosa subita & inespetta
ta essendo spauẽtati icubiculariì dello impadore, ne ha
uẽdo ardire pochi cõtro à tãti, essi sanza arme cõtro à
quegli che eramo armati fare resistẽza, à un' hora fuggi
rono chi qua, chi la. Pure alquãti di piu fedeli hauẽdo
annũtiato à Pertinace l'empito desoldati singegnaua-
no psuadergli, che fuggiẽdo si pcacciassi lauita e'l pos
polo chiamassi insuo aiuto. Ma luibẽche cose udiua à
se pallhora utili, nõ dimeno parẽdogli cosa uergognosa
& seruile, ne punto degna della maiesta imperatoria,
et della sua passata uita el fuggire, ouero el nascõder si,
prese partito farse inãzi, & uenire incõtro a'l perico-
lo. Sperãdo à quegli se douere persuadere l'animo suo,
& l'ira di quegli per allhora potere placare. Siche usci
to di camera, & incõtro fattosi à quegli che adosso gli
correuano, fermossi à dimandare lecagione di si subito
mouimẽto, & quegli spauẽtare dà tale & si inbone-
sto tumulto, nulla lui delpericolo sbigottito, ma riseruã
do il pristino habito della sua faccia, pieno digranita et
di modestia, et quale alla dignita impatoria si conuie-
ne, & nessuno segno mostrãdo diuilta ò di paura, nõ ti-
mido, nõ abietto, nõ supplice, ma cõ grãde animo à que
glii tal forma parlo. Se uoime ò Soldati amazate, cosa

fate ne à uoi grande, nè à me certo molesta huomo dita le eta, ditale gloria, che à morire unauolta tuti habiāo. Ma se uoi à quali sappartiene la custodia & laguardia del principe, & propulsare i pericoli, che d'altronde ue nissino, primi farete occisione, di sangue non solo ciuile, ma etiam imperatorio, le pprie mani inbratando, guardate bene, che tale cosa non sia à uoi & uituperosa teste, & per l'aduenire pericolosa. Io certo non ui ho fatto alcuna ingiuria. Imperoche se della morte di Commodo uidolete, certo non fu cosa nuoua morissi, chi huomo era nato. Ma se uoi forse stimate nella morte sua esse re stata alcuna fraude, che colpa è la mia? ilquale sapete essere discosto etiādio da ogni suspitione. Imperoche quanto allhora accadessi, uoi primi lo sapesti, che se alcuno sospetto uisu, quello non dime, ma in tutto fud'altri. Ma bēche lui morto, sia, noi però non lassereno mancar ui cosa alcuna: laquale modestamente desiderate et como si conuiene, non per forza ò per rapina. Cosi lui parlando, gia alcuni pareua per le sua parole si commouessino, et certo nō pochi gia apartirsi incominciauano hauendo reuerētia alla santimonia & allauecchiaia del principe. Magl'altri faciendo impeto lamazorono. Iquali hauendo cōmesso ale scelerate ręa sebisando il popolo: ilquale grandemente hauere offeso essi nō dubitauano, presto piglono partito di ritornarsi in campo, & cosi drento allemura si raddussono, proueendo le torri d'armati: iquali il popolo non lasciassino appressare. Tale fine dette la fortuna à Pertinace huomo, come disopra habbiano detto, diuita & dicostumi laudabile.

Ma puoi che la fama di tale cosa pel popolo si sparse in un tratto ogni cosa si riẽpie di tumulto et dipiãto, corre uano chi qua chi la come pazi, ne sapeuano che si fare, cercauano gli autori di tale occisione iquali pero nõ pote uano, ne trouare, ne punire. Ma specialmente il senato tal cosa indegnamẽte sopportaua, estimãdo questa ca lamita essere cõmune. Doleuonsi del padre optimo, del mitissimo principe: ilquale cosi hauieno perduto. Teme uano nuoua tirãnide: laqual cognosceuano da soldatĩ essere desiderata. Ma essendo gia passato uno di, et simil mente l'altro, et la plebe, ciascheduno dalla ppria pau ra ritẽuto, perãchora nullla mouẽdosi: et quegli, iqua li per dignita & autorita, erano iprimi essendosi quãto piu poteuano dalla citta discostati, et nelleloro possessio ni ridotti, per non si ritrouare à qualche pericolo in que sta nuoua elettione. i soldati ueduto il popolo stare quie to, et nessuno leuarsi allauendetta del morto principe, non per questo ardiuano di campo uscire. Ma faccẽdoĩ sulemura salire, qualũque gran uoce haueua. Bandisco no come l'impio si uẽde, promettẽdo darlo à chi piu ne d ara, & di menarlo securo uello imperiale palaꝛo. Te le cosa ĩtesa cõmosse nessuno Senatore: ilꝗle di grauita ò d'autorita alcũa fussi, nessuno anchora denobili, ne di ꝗgli finalmeute: iquali ricchi anchora restauano, relige nõ molte della tirãnide di Cõmodo. Nessuno hebbe ardi re ò d'accostarsi allemura ò si uergogne samẽte cõ dana ri l'imperio pattouire. Ma uno certo Iuliano huõ cõsu lare: ilquale molti danari si teneua baueſſi: la sera essen do à cena, ĩtẽto come huõ nõ molto cõtinẽte, alleuiãdo

deet aluino, fu tale editto desoldati renũciato. siche la mogle, & la figluola, & altri: che la sua cena soũete seguitano gli persuadão, che leuãdosi, da tauola pṕsto uadia adimẽdere come la cosa sta & nell'ãdare tutta uia il conforta uano, che poiche l'imperio cosi si pferisce lui lo pigli, essẽdogli facile cosa piu che ad alcũo altro à soldati donare: il quale ricchissimo sia. Siche subito che lui giũse alle mura cõmincio gridare ad alta noce che darebbe loro. quanto uolessino, affermãdo se possedere ifinite richeze, hauere le casse piene d'oro et argẽto. Et nel medesimo tempo Sulpiciano huomo etiãdio consulare, & prefetto di Roma, suocero di Pertiace l'imperio Romano icãtaua. Ma icostui esoldati hebbono sospetto, essendo parẽte di Pertinace che cõ fraude nõ uenissi pernẽdicare la morte di quello. Onde calate le scale Iulião tirorono insu' l muro, non prima uolendo aprire le porte, che del pregio con lui fussino daccordo. Costui entrato drento, promesse prima gl' honori & le statue di Cõmodo, lequali el senato haueua leuate, instaurare, & nel suo luogho riporre, à soldati concedere quelle medesima licentia: laquale sotto Cõmodo haueuano hauuta. Oltra diquesto dare à ciascheduno molti danari, piu, che essi chiedere non sarebono, ouero sperato hauessino mai diriceuere. Et questo sarebbe sanza alcũo indugia, hauẽdo il danaio in casa. Dellequali cose commossi esoldati et in grande speranza saliti Iuliano declorano Imperadore, dandogli insieme il cognome di Cõmodo. Dipoi alzando gli stendardi, et bandiere con l'armi sue simettono in pũto d'accompagnarlo. Adunque secondo usanza fate

to il sacrificio in campo, uscì fuori con maggiore compagnia di soldati, che gl'altri nõ erano cõsueti. Imperoche: come quello: il quale per forza, & cõtra la uolunta del popolo uituperosamente l'imperio s'haueua cõperato: non sanza cagione l'impeto della moltitudine temeua. Ma i soldati uestiti di tutte arme, ristretti insieme, fatta una palueſata, impunto, bisognando, combattere, et nel mezo messo l'impadore suo, coll'haste et cogli scudi coprẽdosi per essere piu sicuri se datetti sassi ò altro uenissi: nel palazo l'accompagnorono, non haueudo il popolo ardire d'opporsi, ne riceuendolo como era usanza cõ fauste & felici acclamationi, ma tutti bestemiãdolo, & maladicẽdolo, et grauemente rimprouerãdogli che'l imperio p mezo di danari cosi uilissimamẽte s'haueſſi guadagniato. Allhora prima in tutto corrupti furono e costumi de soldati, crescendo in quegli auaritia inesplebile et ingordigia del danaio insatiabile, poca reuerẽtia portãdo anzi nessuna alla maiesta iperatoria. Imperoche non essendo leuato si alcuno: il quale uendicassi il principe si crudelmẽte morto, ouero l'imperio ad tanta brutura diuenuto. Questo dico fu principio & cagione à soldati, che per l'aduenire uiuessino sanza alcũo costume sanza alcũa obedieẽza. Informa che in quegli, di di indi cresceua ne l'auarit:a, et scemaua la riuerẽtia, itãto che ne etiam dio da'lsangue de principi s'abstenano. Iuliano occupato che hebbe l'impio subito tutto si dette à piaceri, mangiare & bere, nulla altro pensando, circa la republica stracurato et negligente, menaua uita mollissima rinuolto nella uolutta & ne dileti Ma la fede

data à soldati: ne quella etiamdio haueua obseruata, ne uolendo obseruare, poteua. Imperoche ne in casa haueua imonti di danari, quanti lui haueua detta, & l'erario per le immoderate spese fatte da Commodo, gia piu tẽpo era rimasto uoto. Onde & à soldati era in odio, et dalpopolo, ilquale ogni cosa sapeua. facilmẽte era dileggiato et schernito. Per laqual cosa spesso passando drieto gli diceuano parole inhonestissime, rimprouerãdogli le sua brutture, & effeminati piaceri In forma che etiã in Circo maximo, nelquale luogho d'huomini innumerabile turba s'aduna, scopertamente di Iuliano sparlauano, & ad alta uoce chiamauo Nigro uendicatore dell'Imperio uero principe de Romani. pregandolo che quãto piu tosto uenissi & loro liberassi da tanti dispetti.

Questo Nigro era stato consule, & allhora gouernaua tutta la Siria, ilquale honore in quel tempo era grãdissimo. Imperoche la Fenicia et tutto quel paese, ilquale è insino al fiume Eufrate sotto il regimento suo si contenena. Lui d'eta era gia matura, & essendosi in molte & grãdi cose ritrouato n'haueua conseguito fama d'essere molto destro & benigno, in forma che tutta lauita di Pertinace pareua imitassi, Per lequali cose acquistato s'haueua grande fauore appresso il popolo.

Costui adunque assiduamẽte tutto il popolo chiamaua pregandolo che presto uenissi, lacerando Iuliano con asprissime parole, & benche quello absente fussi, quasi presente come suo Imperadore cõ liete acclamationi & facilissimi plausi salutauano. Lequãli cose Nigro hauẽdo inteso, pẽsando che à se facilmẽte ogni cosa riuscireb

be poi che Iuliano & in odio era asoldati: aquali le fatte promesse obseruato non haueua et dal popolo pocho stimato, come quello ilquale l'Imperio comperato s'haueua prese sperauza di fa si imperadore. Et da principio comincio primi huomini: che appresso di se fussino: licentiare che à casa si tornassino hora uno, horaun'altro. iquali bene sapeuano tutte le nuoue: che da Roma ueniuano. Questo faceua accio che quegli induerse parti à casa tornati spargessino la cosa pertutto l'oriente esistimando piu fautori se douere hauere à tale impresa, se mostrassi uolere non per fraude occupare l'imperio, ma porgere aiuto aquegli iquali lochiamauano.

Onde tutti quegli popoli uennono presto offerẽdosi, et pregandolo ciascheduno quanto piu sapeua, che non indugiassi, et che tosto la republica soccorressi. Sono i Syri dinatura leggieri, & disideroſi uedere cose nuoue. Oltra diqueſto portauano tutti grande amore à Nigro: ilquale nel suo gouerno stato era humanissimo, & cõ piu feste & giuochi quegli populi sempre haueua tenuto, cosa gratissima à Syri dutali piaceri molto disideroſi. De quali quegli di Antiochia, iquali citta habitano grãdissima et felicissima, quasi tutto l'anno ò drento nella citta ò neluoghi à quella ꝓpinqui attendono à giuochi & à feste. Onde Nigro con assidui spettacoli, tutt'hora nuoui spassi à quegli proponendo informa il popolazo s'haueua legato, che nessuno era: da'lquale molto amato non fussi. Lequali cose tutte non essendo à lui abscoste, hauendo pronũciato ildi: ne' lquale à se tutti isoldati s'adunassino, essendoui anchora grande concorso d'a

tro popolo, salito in su' lpulpito per questo apparecchiato, in tale forma parlo.

Quãta sia la modestia nostra, & con quanto riguardo, io nelle cose grãdi miporti, credo per aduẽtura uoi piu tempo fa cognoscere, & certo qui hora non sarei uenuto per fauellare à uoi, se consiglo priuato ò sperãza alcuna incerta ò sopra lasperãza importuno desiderio mi commouessi. Ma i Romani sono quegli: iquali michiamano, ne restano sollecitarmi, che hora mai à loro porga aiuto, ne sopportare uoglia che si eccellente, si glorioso imperio intanto uituperio piu stia. Et come cosa sarebbe audace & temeraria sanza occasione mettersi à tãta impresa. Cosi timido giudicare si potrebbe & traditore, chi à bisogno si richiesto daiutonõ souenissi. Per laqual cosa qui sono à uoi uenuto, solamẽte p sapere l'animo uostro, & attendere quello mi consigliate. Che riuscendo lacosa secõdo che noi desideriamo, ogni bene ogni utilita sara à uoi meco commune. Ne piccolo è il premio: ilquale c muoue. Ma esso popolo Romano: al quale gl'idii somma potesta di tutte lecose hãno cõcesso, esso Romano imperio, per anchora uacillante & del quale anchora nessuno è uero possessore. Grãdi adunque sono ipremii, iquali noi commuouono, chi è che questo chiaramẽte nõ uegha? Ma etiamdio iconsigli nostri sanza alcuno pericolo securissimi sono, poi che in tal forma sono chiamato, et quini è nessuno parato à resistere. Imperoche chi dila uiene tutti affermano, nõ che gl'altri, ma anchora essi soldati daquali l'imperio ha cõperato, hauerlo in odio, essergli in nessuna cosa obediens

ti, come quegli che dalui con falſe promeſſe ſono ſtati in gannati. Voi adunque qual' ſia l' animo uoſtro dimoſtrate. Inmentre che lui coſi parlaua, inun' tratto tutto l' eſercito & la moltitudine che quiui era preſente, adu na uoce imperadore et Auguſto lo ſalutorono. Et ueſtitolo di purpura, & qui ex tempore ogni altro ornamẽto imperatorio proueduto, col' fuoco inanci il' accompagnorono prima ne templi d' Antiochia, dipoi à la ſua caſa, laquale come non piu priuata, di fuora delle inſegnie imperiali adornorono. Nigro perqueſte coſe tutto lieto, uedendo & l' animo de Romani et degl' altri huomini el prõto fauore inuerſo di ſe gia piu nõ dubitaua di coſa alcuna, & pareuagli eſſere (come ſi dice) à cauallo. Laquale, fama eſſendoſi piu diſteſa, tutte ẽlle natiõi le quali à ricontro della Europa habitano, à gara ſollecitauão d' eſſere impũto ad ogni ſua richieſta. Et da ogni parte Ambaſciadori in Antiochia ueniuano quaſi à prĩcipe et Imperadore legitimo. iRe anchora Et Signori et altri gouernatori dipopoli che ſono dila dal fiume Euphrate mandorono à ralegrarſi con lui prometẽdogli l' opera et l' aiuto ſuo, à qualũche coſa intendeſſi fare, prõtiſſimo. Iquali benignamente lui riceuẽdo, con molti doni & ringratiamenti à caſa ne rimẽdaua, dicẽdo per allhora eſſere glibiſogno di neſſuno aiuto, hauẽdo l' Imperio quieto & ſanza alcũa brigha, & che quello uoleua in pace reggiere, & ſanza alcuna ſparſione di ſangue. Queſte coſe furono cagione che lui in tanta ſperanza in alzato con meno diligẽtia le coſe, et piu freddamẽte adminiſtraua, intento ſolamẽte in ocio delettare et ſe et il

popolo d'Antiochia sollazando, & porgendo ogni di nuoue feste, spettacoli, & giochi, ne presto (come si conueniua) à Roma neuenne, et lesercito Illirico, ilquale douena sopra ogni altra cosa cõciliarsi, dinulla aduiso sperando quegli inteso il fatto facilmente concorrebbono alla uolunta del popolo Romano et sarebbono d'accordo con l'altro esercito, che era in oriente.

Immentre che lui cosi à debile speranza s'appoggia, gia la fama per l'Vngheria & per la Schiauonia era distesa, & p̃ tutti quegli eserciti, che allaguardia erano delleripe del Danubio & del Rheno posti, cõtro alfurore & scorrierie de Barbari, difendẽdo il Romano Imperio. Era sopratutti Gl'ungheri, ché da uno tutto si reggieuano, p̃posto uno chiamato Seuero, di nationè Africano, huomo di grande aio & prõtissimo nel guidare lecose feroce molto, & auuezo à uita dura & aspra, sauio molto & destro & nefatti, & ne cõsigli, Ilquale uedẽdo l'Imperio Romano sospeso pẽdere, & quasi preda futura di chi se lo pigliassi, di dua Imperadori fece conto nessuno, l'uno desidè & pigro, l'altro dapoco & uile giudicãdo. A giũgneuali speranza certi sogni, & oraculi, & altre diuinationi, lequali allhora maxime fede acq̃stano, quando esso euẽto l'approua. Dellequali lui buona p̃te in quegli libri scrisse, che della sua uita cõpose, & dipinti etiã in certe tauole in luoghi publici pose. Nõ uoglio pretermettere q̃llo sogno, il quale ultimamẽte appresso dilui hebbe grãde forza, et quasi ogni speranza glidette, Imperochè in quel tẽpo, che detto gli fu Pertinace essere stato assunto all'Imp̃io,

Seuero fatto il Sacrificio: & hauendo giurato fede al nuouo principe: come prima torno à casa, da graue sonno preso dormendo uidde, uno certo cauallo grande et bello, d'uno ricchissimo fornimento addornato, quale gl'imperadori usano, il quale cauallo per la citta portaua esso Pertinace essendo in uia sacra. Ma giunto che fu all'entrare del Mercato, nel quale luogho per l'adrieto il popolo Romano quando era libero in grande numero adunare si soleua, parue il cauallo scotendosi à terra gittassi Pertinace, & à Seuero: il quale era appresso, abbassandosi, quello riceuessi sopra dise, & sicuramente nel foro conducessi con grande ammiratione & ueneratione di tutto il popolo.

Vedesi anchora l'imagine di questo sogno di bronzo gittata posta nel medesimo luogho. Onde Seuero hauēdo preso animo, et estimandose dagli Dii essere à l'imperio chiamato, se deliberatione tētare gl'animi de sua soldati. Et prima ingegnandosi tirare alla sua uoglia i capi di squadra, & tribuni, & gl'altri principali, cō quegli tutta uolta ragionaua dell'imperio Romano, spesso mōstrādo in quāta uilta & miseria era ridotto: poi che nessuno si leuaua, il quale qual si conuiene quelo con grāde animo amministrassi, lacerādo molto con le sua parole i soldati pretoriani: iquali il militare sacramento maculato hauessino col sangue ciuile & del suo Imperadore. Affermaua che uindicare si douerrebbe la crudele morte di Pertinace, che bene costui cognoscena in quanta ueneratione anchora fussi la memoria di quel lo appresso quegli eserciti che erano nello Illirico. Impe

roche ſoto l'imperio di Marco hauẽdo Pertinace p Capitano grãde uittorie haueuão degli Alemani riportate, etĩ molti luoghi laſciato ꝑpetua mẽoria della ſua uirtu. Et dipoi preposto eſſendo allo Illirico, d'ogni uirtu haueua dato à quegli ottimo eſemplo, nelle guerre fortiſſimo & peritiſſimo, nel l'imperio modeſto & ciuile, onde la gratia & labeniuolẽtia di tutti i popoli s'haueua conciliata. Per laquale coſa hauendo la memoria di queſto principe anchora in ueneratiõe nõ poteuano ſopportare ſanza grãde sdegno la crudelta, laquale iſua fatta gl'hauieno. Seuero adũque hauẽdo queſta occaſione, facilmẽte alleſue uoglie quegli uraua, mõſtrãdo ſe cercare nõ l'imperio, anzi laudẽdetta di ſi uenerãdo principe. Ilche facile ꝑſuaſe, perche gli huomini di quel paeſe, come di corpo grãdi & gagliardi, & allabattaglia, & occiſione paratiſſimi: coſi ſono d'ingegno groſſo et tardo, ne facilmẽte cognoſcono, ſe coſa alcuna ò fai ò di cõ aſtutia et ingãno. Per laqual coſa hauẽdo ꝑſuaſo Seuero diuolere uindicare la morte di Pertinace gl'animi di tutti informa ſi cõcilio, che ſubito da quegli imperadore fu chiamato & la ſuprema poteſta riceuette. Ma poi che hebbe cognoſciuto gl'animi de li Vngari, cõ premii grãdi tiro a'l uoler ſuo tutti i gouernatori delle uicine genti, lequali ſono ſotto l'imperio de Romani. Et era Seuero piu che alcuno altro pronto à ſimulare l'amore, informa che & giurare & ſpregiurare nulla ſi ſarebbe curato, ſe à propoſito gli fuſſi uenuto, ne mai ſi poteua cognoſcere l'animo ſuo altro inſu la lingua pronto, altro nel petto aſcoſto ſempre portando.

Adūque hauēdo cosi tirato nel suo uolere tutto lo Illirico & tutti i Rettori di quelle prouincie, & hauēdo radunato di soldati quāto maggior numero potette, et preso il sopranome di Pertinace, il quale s'imaginaua nō solo à popoli illirici, ma etiādio à Romani douere essere gratissimo, quegli tutti insieme cōuocati hebbe tale oratione. Quāta sia la fede uostra, & la religione in uerso gli dii, per liquali hauete giurato, & quāto d'honore & di riuerentia à gli imperadori portiate. Questo facilmēte appariscе ò soldati mia ueduto quāto sia il dissdegno et l'ira uostra inuerso i soldati urbani, iquali piu tosto di pōpa & adornamēto, che d'alcuna uirtu ministri, si crude scelerateza hanno commesso. Et certamēte io pure hora à tāta speraza leuato, che bene sapete come inuerso de principi sempre fui obediēte: à marauiglia desidero q̄llo gia mettere ad effetto, che uoi tutti desiderate, ne piu lasciare stare l'imperio Romano in tāta bruttura, in quāta hora si truoua, il quale apresso gl'antichi nostri sempre gouernato fu cō somma autorita da tutto l'mōdo honorato et riuerito. Dipoi che uenne allemani di Cōmodo, benche lui come giouane molti errori facessi, pure ogni cosa & p̄ la nobilita sua, et p̄ la memoria paterna si ricopriua. Oltra diqueſto iuuentii sua nō tāto d'odio quāto di misericordia meritaua, no cōciosia che diq̄llo si faceua nō tāto lui ne incolpaua no, quāto gl'aduulatori & quegli iquali con sua consiegli à le mali arti l'incitauano. Cosi andò la cosa p̄ insino à tāto, che da quello sanctissimo uecchio, lacui memoria anchora ueneriamo, l'Imp̄io fu trasferito, il quale

lo specchio

le ſpecchio d'ogni uirtu nõ ſolo quegli ſopportare non uollono, ma etiãdio cõ crudeliſſima morte ſcelerati di uita priuarano. Ma dopo queſto nõ ſo chi huomo uiliſſimo ha quaſi uile poſſeſſione all'incãto cõperrato l'imperio del mare et della terra, ilquale à tutto il popolo, come inteſo hauete è in odio, et ſimilmẽte à ſoldati che dalui ingannati, à lui ſono in neſſuna coſa fideli. Iquali pure ſe d'animo fuſſino qnello difendere, nõ ſono degni d'eſſere aguagliati à uoi ne ꝑ numero, ne ꝑ uirtu. Imperoche uoi cobarbari ſpeſſo uenẽdo à lemani et ad ogni fatícha dateneri anni auuezi diſprezare ifreddi & cal di, caminare ſopra ighiacciati fiumi, & l'acque bere nõ attinte con uaſo, ma colleſchure tagliate, & ꝑ ſeguitando lefiere tutta la notte uegliare, acqſtato hauete uirtu horamai inſuperabile, informa che difficilmẽte alcuno puo alleforze uoſtre fare reſiſtenza. Et certo ilſoldato con la fatícha ſi pruoua, non ne piaceri, & ne diletti, nellequali mollitie quegli piu tẽpo uiſſuti nõ potranno lauoce uoſtra nõ che labattaglia ſoſtenere. Ma ſe alcuno fuſſi, ilquale lecoſe di Syria ſpauentaſſino. Coſtui quinci facilmente cognoſcere puote quãto quelle debili ſieno, et con pocha ſperãza, che anchora hãno neſſuno ardire di muouerſi, ne diuenire inuerſo Roma, & per lo meglio ſi ſtanno fermi, eſtimando ipreſenti piaceri (benche ueghino quegli nõ molto potere durare) del l'ambiguo Imperio eſſere premio ſofficiente. Imperoche ſono queſti popoli di Syria principalmẽte nati à giocolare & motteggiare, et quegli d'Antiochia maxime ſi crede fauorire à Nigro. Impoche gl'altri popoli et l'ala

tre citta p hora finulano diportare à quello obedientia: perche anchora nessuno ueggono inuerita degno d'esso imperio, & ilquale con animo grãde, qual'si cõuiene, & con modestia la Romana republica pigli à gouernare. Che se dallo esercito illirico inteso haranno nuouo principe essere suto creato et insieme udito harãno il nome nostro appresso di quegli nõ oscuro ne incognito, che etiãdio quiui cõ l'esercito stato sono prefetto & gouernatore, certo piglierãno nuouo partito, cognoscẽdo in me nessuna desidia, nessuna pigritia, ne uorrãno l'impeto uostro aspettare, aquali ne quãto alla grandezza de corpi, ne quãto alla esercitatione dell'armi in modo alcuno sono pari. Onde quãto piu tosto andiãne a Roma sedia d'esso impio, l'altre cose facilmẽte poi espediremo, fidãdoci et ne diuini oracoli et nelle forze si delle armi, si de corpi uostri. Hauẽdo in tal forma parlato Seuero i soldati cõ alta uoce et felici acclamationi le sua parole acceptorono chiamãdolo Augusto et Pertinace, et pmessono ogni studio, ogni sua opa paratissima a quãto lui fare itẽdessi Ma Seuero nõ gli parẽdo pũto da indugiare, comãda ciascheduno armato, et cõ meno impedimẽti & charriaggi che possibile fussi inuerso Roma sinuiino, & distribuito il cibo a ciascheduno et cosi l'altre cose necessarie lascia a fare nulla, che alla celerita s'appartenessi in nessuno luogho facẽdo sosta alcuna, ò riposandosi, & affaticha tanto dispatio dando a soldati, che dallũgo cãmino, ouer' corso respirassino. Lui sempre fra primi affaticauasi, et usando uilissimo allogiamẽto quel medesimo et beeua et mãgiaua che gl'al

tri tutti, nessuna elegãtia imperatoria, & nessuna sum ptuosita, nessuna delicateza mõstrãdo. Inal' modo che ogni di piu accetto à soldati diueniua. Imperoche lui di tutte le fatiche non solamẽte participe essendo: ma principe & autore, era appresso di tutti in tãta uenera tione, che nessuna cosa era, che per lui cupidissimamẽte fatta nõ hauessino. Ma poi che passata l' Vngaria in su le montagne de l' Italia giunse, precedendo con la sua celerita, etiãdio la fama, prima in presentia fu ueduto che douere lui uenire udito si fusse. Onde tãto esercito di subito ueduto à marauiglia tutte le citta d' Italia spauẽto. Imperoche essi popoli d' italia gia per buon' tẽ po dall' armi, et dalle guerre rimossi in pace si uiueua no, tutti all' agricultura intenti. Concioſiacosa che quãto la citta Romana stette libera, et dal' senato elet ti erano i capitani della guerra sempre legẽti Italice fu rono in armi, et soggiogati i Gregi, et i Barbari, si acqsto rono l' impio della terra et de' lmare. Ne fu paese alchu no, doue l' armi Romane le sue forze nõ dimostrassino. Ma poi che Ottauio preso hebbe l' imperio, tolse à gli italiani & la fatica & l' armi, solamẽte tenendo certi soldati mercẽnarii cõ certe conditioni, iquali l' imperio Romano difendessino, effortificando per tutto i cõfini, opponendo à Barbari fiumi grãdissimi, et fosse, et mõti asperrimi, luoghi deserti et inhabitati. Per laquale cosa nõ è da marauigliarsi, se ĩtesa lauenuta di Seuero cõ tã to esercito essi p tale cosa à se nuoua spauẽtati, nõ hauẽ do ardire ne di resistere, ne di uietare, tutti come à suo imp adore icõtro andauano cõ corona d' alloro inte sta,

& aprendo le porte delle citta quello riceueuano. Lui in ciascheduno luogho solamente tanto fermandosi quãto faceua sua sacrificii, ouer parlaua à popoli, il cammino suo iuerso Roma subito ripigliaua, leqli cose poi che à Iulião furono referite, giudico il fatto suo al tutto essere spacciato. Imperoche udiua quanta fussi la potentia & la moltitudine dello esercito Illirico, & del popolo Romano, pocho si fidaua, alquale uedeua se essere in odio, ne molta sperãza haueua ne soldati, iquali cognosceua hauere ingannati. Onde d'ogni parte hauẽdo ragunato buona somma di danari, parte, sua, parte dagli amici, & quanti ne trouo ò ne templi ò in altri luoghi publici, fecie pẽsiero ogni cosa diuidere à sua soldati per riconciliarsegli, & cosi dinuouo ricomperare la loro beniuolentia. Ma questo suo pensiero fu uano. Imperoche anchora che quegli molti doni hauessino riceuuti, non pero à Iuliano in cosa alcuna restauano obligati, giudicando se non dono alcuno dinuouo, ma il uecchio debito & le promesse da principio fatte riceuere. Ma Iuliano essendo da sua amici cõfortato, che cõ l'esercito incõtro à Seuero andassi et occupassi le angustie delle Alpi non hebbe ardire difarlo. Sono l'Alpi altissimi monti, dellaquale altezza nessuni altri sono in questi paesi, all'italia posti qsi inespugnabile muro, che pare la natura habbia uoluto a laltre felicita di queste paese aggiugnere etiamdio questa munitione come dicemo inespugnabile, tenẽdo dal mare settentrionale insino all'altro mare, ilquale guarda inuerso meço di.

Facil cosa era a Iuliano qsto passo hauere occupato, pu-

re lui timido della citta non hebbe animo d'uscire. Solo mandaua à preghare isoldati che piglassino l'arme, & stessino impunto, et che intorno à lemura fossi facessino, & cosi tutto lordine & prouedimento di questa guerra era drento nella citta. Gl' elephãti anchora à gli spettacoli & pompa preparati s'ingiegnaua assuefare à portare huomini, credendosi isoldati illiricii loro caua gli douere tutti spauentare, per l'apparenza & per la grãdeza ditali animali, quali inanzi mai haueßino ueduti. Et tutta la citta attendeua à fabricare armi, et cose prepare appartenenti alla guerra. Ma immẽtre che isoldati di Iulião la cosa menono per la lungha. ecco la nuoua che Seuero neuiene, & à la citta s'appressa. Lui molti de sua soldati hora questo hora q̃llo haueua inanzi a se mandato a Roma, iquali per diuerse uie entrati nella citta coprẽdo l'armi sotto habito priuato et popu lare, l'imperadore suo espettauano. Et cosi gia enimici erano dreto, Iuliano anchora essendo quasi adormentato, ne hauendo anchor preso partito di quello che fare haueßi. Ilche poi che il popolo ẽtese, preso dasubita paura, et temendo la potentia di Seuero à lui mostraua di fauorire. Iuliano come uile & effeminato, Nigro come lento & pigro uituperando, cosi Seuero che à la citta s'appressaua con grande admiratione riceueuono. Imperoche Iuliano timido & pouero diconsiglo hauendo ragunato il Senato prese partito mãdare lettere à Seuero chiedendo accordo, & riceuendolo nella societa et cõmunione d'esso imperio. Ma il senato benche à tal partito et consiglio siritrouassi, pure ueduto come lui perdu

to haueua ogni ſperanza, et meʒo fuori diſe per la pau ra, d'accordo tutti à Seuero ſiuolſeno. Dipoi il ſecondo ò uero il terʒo di inteſo come Seuero era gia à lemura, tutti facẽdoſi di Iul ano beffe nella curia cõſueta s'adu norono per comãdamẽto de Conſuli: à quali la cura pu blica ſappartiene, ogni uolta che eſſo imperio pẽde, et in ambiguo reſta, Iquali Senatori ingrãde numero coadu nati deliberauano ſopra quello, che fare ſidoueſſi, eſſen do anchora Iulião nello imperiale palaʒo, et della ſua fortuna miſeramente dolendoſi, & con humili prieghi chiedendo dipotere laſciare l'imperio, et à Seuero ogni autorita ſua renuntiare. Mail Senato hauẽdo iteſo Iu liano eſſere sbigottito, eiprouigiõati che àla ſua guardia dimorauano tutti ſpauentati, et lui quaſi rimaſto ſolo, partito, feciono, che lui fuſſi morto & Seuero eletto im padore. A'lquale ſubito mãdono ambaſciadori dequas li parte nella republica maziſtrato, parte nel Sẽato au torita grande haueuano, accioche queſti à Seuero da parte del Senato portaſſino tutti quegli honori & titos li, iquali à glialtri iperadori et pricipi cõcedere ſi ſuole. Ma lamorte di Iuliano è commeſſa à uno de Tribuni. Coſtui il miſero et inuilito uecchio: ilquale ſi infelice fi ne cõ grãde ſomma de ſua danari comparato s'haueua: gia da tutti laſciato & abbandonato & uiliſſimamens te piangendo amaʒo. Laquale coſa poi che Seuero heb/ be inteſa, gia l'animo ponẽdo a coſe maggiori, penſo di piglare tutti quegli ſoldati: iquali Pertinace morto he uieno. Onde occultamente mandate lettere a Tribuni, & Centurioni quegli conforta cõ larghe promeſſe, che

à ſoldati pretoriãi perſuadino, di uolere ſotto la ſua obe dientia uenire: Lui tale editto publico, che laſciate l'ar me in campo fuora uẽghino in habito pacifico, quali era no uſati nelle proceſſioni & pompe deſcendere, & le fe ſte & gliſpettacoli celebrare: coſi nel nome di Seuero giurino, & preſto ſapparecchino con buona ſperanza di fare cõpagnia a' lnuouo imperadore. A lle quali coſe i ſoldati dando fede, & maxime per cõforto de tribuni laſciate l'armi incoronati dalloro come nelle pompe ſo gliono di campo uſcirono con certo ordine inuerſo il nuo uo imperadore annuiãdoſi. Doue giunti che furono tut ti, commãda che in luogho aperto ſiriſtringhino quaſi tutti inſieme uedere ſalutare, & benignamente riceue re uoleſſi. I quali eſſendo intorno al tribunale del princi pe, & gia quello con lieta uoce ſalutando, in un'tratto dato il ſegno furono preſi, che coſi Seuero haueua ordi nato, che come quegli intenti fuſſino per udire le parole del principe, allhora i ſoldati ſua in mezo gli meteſſino come inimici ne pero feriſſino alcuno, ouero percoteſſino ma ſolamente fatto uno cerchio gl'attorniaſſino lhaſte & le lãcie abbaſſando. Accioche per paura delle ferite trouandoſi diſarmati, & pochi contro a molti non hau eſſino ardire fare reſiſtenza alcuna. I quali ſubito che circundati et preſi uedde con uoce alta & piena diſpa uento in tal forma à quegli ſi uolſe.

Vedete credo manifeſtamẽte, ſi come à noi ſiate et per conſiglio & per forza, & etiamdio per numero infe riori. Preſi ſiate tutti ſanza alchuna fatica, ne quin ci partire ui potete. Quello che di uoi habbia à eſſe,

resta in me. Gia come pecore al macello sotto el coltello mio uitrouate. Se alle scelleraggine uostre cõueniẽte pena cercassi, nessuna certamente ne trouerresti, iquali ãl sanctissimo uecchio, ãllo ottimo imperadore che cõseruare doueui et defendere, con leproprie mani crudelissimamente amazasti. Et limperio Romano per tutto sempre honorato, ilãle gliãtichi nostri per mezo della uirtu, ouero d'essa nobilita s'acquistauano, quello uoi con tanta infamia et ignominia, quasi cosa priuata fussi ò in preda l'hauessi, uendere non dubitasti, Ne anche colui ilquale intal'modo uoi à l'imperio cõducesti, conseruare ò defendere hauesti animo traditori uilissimi. Per q sti tali & tanti peccati uostri meriteresti nõ una morte per uno, ma mille se alcuno lapena alla colpa pari ricercassi. Siche quello che à uoi sicõuenga, uoi medesimi cognoscete. Io pure dalsangue mi asterro, ne imitero le uostre scelerate mani. Ma perche leleggi ne humãe, ne diuine patischono che uoi piu allaguardia del Pricipe siate hauendo rotto il giurameto, & le mani imbrattate del ciuile, & imperatorio sangue, tradita la fede, ingãnato chi doueui guardare. Cõcederauisi lauita ꝑmia humanita. Ma à soldati mia comando che ui scinghino & spogliati dogni militare uestimento, ignudi ui lascino andare. Et à uoi cosi cõmando che presto di qui quãto piu a lungi uipartiate. Et cosi uidenuntio & giuro, perdera la testa qualũche diuoi mai piu a presso allacitta fra lecento miglia sara trouato.

Cosi detto & comãdato ad un'tratto corse il suo eserecito, et tolseno quegli coltelli, iquali adornati d'argento

& oro portauano, come è uſanza in tale cerimonia & pompa. Dipoi ſcinti & ſpoliati per forza, et priuati d' ogni militare ornamento tutti ignudi, ne gia piu legitimi ſoldati uia cacciorono. Quegli uedendoſi ſi traditi & con tale fraudi preſi: ſtauano ad ogni coſa patienti. Imperoche, che farebbono ſi pochi ſanza armi, contro à tanti che erano armati? Partironſi adunque raccomandãdoſi, et in luogho dibeneficio riceuendo laconceſſa ſalute. Doleuonſi pure ſeco irati, che uſciti fuora ſanza armi erano ſuti cagione eſſi medeſimi della loro uergognoſa miſeria.

Vſo Pertinace ſecondariamente un' altra prudentia: imperoche temendo che quegli ſi uituperoſamẽte trattati & licentiati per deſperatione non ritornaſſino alle ſtanze proprie, & quini ripreſe le laſciate armi perduti in deſperatione ſimetteſſino: mando inanzi per occulte uie, et certi tragietti parte della ſua gente piu fiorita & pronta, ilqualitrouati i campi pretoriani uoti, quegli occupaſſino è inſieme l' armi, ne laſciaſſino q̃gli ſe per aduentura ritornaſſino a paſſare. Queſta pena patirono gl' interfettori di pertinace.

Fatto che hebbe queſto Seuero cõ' lreſto dell' eſercito co ſi armato neuẽne inuerſo Roma eſſendo i Romani ripieni & d' ammiratione & di paura conſiderãdo lauirtu grande etlafortuna di quello. Ilquale ilſenato e' lpopulo laureati nella citta riceuetono primo di tutti gl' imperadori ilquale ſi alta impreſa nõ ſolo ſanza ſangue, ma etiam (come ſi dice) ſanza poluere adeffetto metteſſi. Erano inqueſto huomo eccelſiue et marauiglioſe uirtu,

& maxime grande acume d'ingegno, tolerantia nelle fatiche: & nelle sue impreſe audacia, onde ottima ſperãza ſempre naſceua.

Poiche il popolo cõ lieto plauſo loreceuette, ettutto il ſenato allaporta della citta loſaluto, ito nel tẽpio di Giue & fatto ilſacrificio, et ſimilmente tutti gl'oltri tẽpli ſecõdo l'uſanza uicitati, all' iperiale palazo ſi riduſſe. Et il diſequente uenne inſenato. Doue hebbe oratione tutta piena dibuona ſperãza, tutti inſieme & priuatamẽte ciaſcheduno carezando, diceua ſe eſſere uenuto à Roma p uendicare lamorte di Pertinace, et che darebbe opera che loſtato e'lgouerno d'epſa rep. nellemãi degli optimati ueniſſi. Neſſuno altempo ſuo ſarebbe ò imperſona ò in hauere condennato ſe non perlauia legitima et ordinaria, sbandirebbe idelatori. et nel gouerno dell'imperio ſeguiterrebbe ìtutto leueſtigie di Marco, ne ſolo il nome hauere preſo di Pertinace, ma etiãdio lamente et l'anima. Coſi parlando & fede et fauore ſiconciliaua.

Pure de piu uecchi qualch'uno: che bene lanatura dì quello cognoſceuano: aglaltri ſecretamẽte ſcopriuano, Coſtui eſſere huomo doppio, piẽo d'aſtutia et dimolitia inogni ſuo fatto, ſimulatore et diſſimulatore dottiſſimo, ne hauere riguardo alcuno, purche acqua tiraſſi à ſuo molino. tale opinione nõ molto dopo eſſo euẽto cõfermo. Seuero nellacitta pochi' difermoſi, et fatti magnifici dõi et allaplebe, et à ſoldati, et hauẽdo alla cuſtodia d'eſſo Imperio in luogo delicentiati tirati deſua imigliori. ſanza piuſtare laeſpditione contro à Nigro apparecchiaz ilquale anchora negligente et freddo ſiſtaua, tutto de-

dito in Antiochia a delitie, giuochi, et feste. Onde a Seuero nō parue da indugiare, acciochè ineſpettato ſupragiugnendo, quello ſprouueduto facile opprimeſſi. Hauēdo adūq; per ſuo bādo publicato, che ciaſcheduno īpunto ſimetteſſi, & hauendo d'ogni parte grā gente ragunata, et per l'italia fatto degiouani ſcelta, et inſieme fatto commandamēto allereliquie dallo eſercito illirico, le quali in Thracia erano reſtati, che diſubito incontro gli ueniſſino. Oltra di queſto per mare meſſa īpunto grāde & bella armata diualēti huomini fornita, et quāte ne le: peporti di Italia erano: tutte racolte, grādiſſimo eſercito cō incredibile preſteza & per mare et per terra apparechio. che bene uedea eſſere biſogno di molto ſforço contro à quelle natione et popoli, che all'incontro habitano della europa: le q̄li d'uno uolere tutte à Nigro ſi uoriuāo. A dūq; a queſto modo Seuero la guerra apparechiaua. Ma come huomo prudēte, et in tutte leſue coſe adueduto haueua qualche ſoſpetto dello eſercito: che de Romani in Bretagna ſi ritrouaua: ilquale era grāde & in battaglia ferociſſimo, tutto ſotto il gouerno et guida di Albino huō ſenatorio, et patritio, uiſſuto ſempre i grādi richeze & delicateze aſſai. Seuero adūq; ſi penſo coſtui farſi bēiuolo cō q̄lche oſtuto modo. Accio che lui eſſendo ricchiſſimo, nobile, prepoſto a tanto eſercito huomo di tale nome et tāta fama, nō diuēiſſi cupido del prīcipato, et Roma nō molto ſpatio dalla Brettagna diuiſa ſi occupaſſi, eſſendo eſſo alle guerre nelle parti oriē tali intento. Delibero adunq; ſotto ſpetie di honore ineſcarlo: che huō era libero molto et sēplice di natura, &

ilquale hora facilmente à giuramenti ſua crederebbe. Si che nella ſocieta d'eſſo Imperio riceuendolo & chiamatolo Ceſare et Imperadore coſi offerendogli quello che lui deſideraua anticipo laſperanza diquello. Preterea gli ſcriſſe lettere humaniſſime, pregãdolo che perdio lui piu toſto che alcuno altro pigliare uoglia lacura e' lgouerno deſſo Impio, dicẽdo che era dibiſogno d'huomo. quale lui era, et dieta matura et per nobilita ragguardeuole. ſe eſſere et uecchio & gottoſo ifigluoli anchora fanciulli. Allequali coſe Albino dando fede pieniſſima, uolẽtieri queſta degnita accetto, lieto molto d'hauerla ſanza colpo diſpada & ſanza alcuno ſuo pericolo, acq ſtata. Seuero acciohe lacoſa piu fede haueſſi, hauendo lemedeſime coſe in Senato dette et commãdato che moneta con la impronta d'albino fuſſi battuta, & in ſuo honore piu ſtatue facciendo rizare. et finalmente attribuẽ dogli altri honori facilmẽte conſeguito il deſiderio ſuo. Lequali coſe poi che con grande prudentia dalui proue dute furono, liberato dal ſoſpetto, che prima hauuto haueua delle coſe di Bertagna, & gia inſieme ragunati iſua eſerciti dello illirico, & coſi l'altre coſe neceſſarie tutte in punto: contro à Nigro piglia il ſuo camino. Ma i che luoghi i tale uiaggio lui ſifermaſſi, che parole haueſſi à queſta, ò quell'altra citta, che ſegni da cielo ueniſſino: leregioni perlequali tanto eſercito lui guidaſſi, gl'affrontamenti degli eſerciti, il numero demorti nella battaglia. Queſte tutte coſe hauendole ſcritte copioſiſſimamẽte ſi Hiſtorici molti, ſi maxime Poeti: iquali per ſua materia. lauita di Seuero piglorono, io i queſto mio

brieue raccolto lasciero indietro. Che mio proposito è le cose, lequali in settanta anni sono sotto diuersi principi accadute a me cognitissime insieme racorre & uno corpo faciendone iusta mia possa con la penna nostra rendere eterne. Per laqualcosa delle cose fatte da Seuero solamente icapi et lemaggiori per l'aduenire raccõtereno, nulla di nostra alla uerita d'essa historia appiccãdo, nulla fingendo in gratia d'alcũo. Ilche ueggiano essere stato fatto da molti, iquali di que tẽpi hanno scritto, nulla etiandio lasciereno indrieto, che degno paia difarne memoria.

FINIS.

DELL' HISTORIA D' HERODIANO DELL' IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. III.

Abbiamo mostrato nel precedẽte libro la morte di Pertinace & di Iuliano, e' insieme lauenuta di Seuero
b à Roma, & di quello la subita espeditione contro à Nigro.

Nigro poi che contro ad ogni sua espettatione inteso hebbe Roma essere da Seuero occupata quel dal Senato chiamato Imperadore. Præterea tutto l'esercito Illirico contro à se, & tanta altra gẽte & per terra & per mare condursi: da tale nuoue non poco perturbato scriue à gouernatori delle prouincie, et quegli comãda, che con buona guardia tenghino tutti ipossi, & cioscheduno porto. Mãda per aiuto a'l Re de Parthi, & à quello dell' Armenia, et simile degli Atrenii. De quali quello degli Armenii tale risposta dette, che si starebbe dimezo à nessuno delle parti prestando alcuno fauore, solamẽte intẽto dinanzi à Seuero le sue cose defendere. Cosi quello degli Armenii. Ma q̃llo de Parthi che scriuerrebbe à sua Capitani, inuno legenti d'arme ragunassino. Cosi fare suole quando guerra s'apparecchia. Impoche i Parthi ne soldati mercenarii, ne alcuno esercito ordinario tẽgono. Da gli Atreni Barsemio ilquale allhora regnaua: in aiuto mãdo, d'arcieri buono numero. Il resto dello esercito ragunò in gran

parte di que gli soldati, i quali qui si ritrouauano. Molti anchora di quegli popoli & maxime di Antiochia, si p leggiere za dieta, si dalla gratia di Nigro cõmossi cõ piu audacia, che prudentia in nomi sua offerendo, scriuere si faceuano. Ne solo Nigro attese à ragunare gẽte, ma etiã l'angustie, e' luoghi prerupti del monte Tauro cõ buoni muri, fortissimi ripari, bastioni, & altri ppugnaculi afforzifico stimãdo q̃sta uia douere essere grãde defensione all'oriente. Imperoche il mõte Tauro fra la Capadocia, & la Cilicia eleuando la schiena legẽti & popoli orientali da Settentrionali diuide.

Præterea occupo cõ buona guardia Cõstãtinopoli citta, la maggiore che sia in Thracia, in quel tẽpo felicissima, & florida d'huomini & diricheze. Impoche posta in sul ostretto di Galipoli, da'l mare riceue datii & abõdanza di pesce, e' nuerso terra possedendo cãpi fertilissimi, quasi per l'uno & l'altro elemento arrichisce. Parue adũque à Nigro essere buono, questa citta occupare, & cõ buona guardia tenere. Era q̃sta citta circũdata di ualidissime & grosse mura, tutte di pirete mile sie q̃drate si bene cõpatte, et cõ tale magisterio cõiũte, che nõ murate, ma d'uno pezo pareuão. Anchora d'essa ruina udẽdo le relige timarauigli, si dello artificio di chi le fabrico, si della potẽtia diq̃gli, che le diffeciono. A q̃sto modo Nigro alle sue cose ppuedeua cõ cõsigli certo prudẽtissimi, et (come lui sipẽsaua) securi. Ma Seuero dall'altra pte quãto poteua cõ le sua gẽti inãzi s'ffretaua pigliãdo ò pse, ò p altri nessuno riposo, et ĩteso Cõstãtinopoli p Nigro bene essere guardata, sappiẽdo quel

la essere citta quasi inespugnabile, si uolse à Cizico, Questo hauendo inteso Emiliano, à chi Nigro deman dato haueua la somma di tutta la guerra, etiã lui cõ tutto l'esercito inuer Cizico si mosse, ilquale esercito parte da se raccolto haueua, il resto riceuuto da Ni gro. Ma uenuti allemani, dopo alcune crude et aspre battaglie, alla fine lauittoria appresso di Seuero rimas se sbaragliato et messo in fuga tutto l'esercito demimi ci, Onde in un'tratto & à gli Oriẽtali l'aio cadde, & à gli Illirici cõ Seuero à marauiglia crebbe la sperãza. Ne q̃sto fu sanza biasimo di Emiliano, quasi da Seue ro nel pricipio corrotto le parti di Nigro tradito haues si. Del quale tradimẽto due cagioni ne assignano, Alcuni cosi dicono, Lui hauere hauuta inuidia a Ni gro, ilquale nella puincia di Syria pocho inãzi suo suc cessore, hora molto a se superiore uedessi, & presto futu ro signore. Altri da figluoli affermano lui cõmosso, iquali a Roma in potesta di Seuero a'l padre strettas mẽte lasua uita hauessino raccomãdata. Impoche Seue ro etiã in questo fu molto prudẽte & accorto. Cõsuetu dine era di Commodo tenere appresso dise i figluoli di queli iquali cõ esercito nelle puincie mãdaua qua si stà tichi & pegno della beniuolẽtia & fede paterna. On de Seuero chiamato che fu Impadore, essendo anchora uiuo Iuliano cautamẽte nella citta mãdo, chi isua fi gluoli di Roma cauassi, acciochè nellemani d'altri nõ rimanessino, et come prima lui in Roma entro, presi ifi gluoli de Capitani, et di qualũque altro cõmagistrato per allhora in Asia si trouaua a sua petitione cõ buona

guar dia

guardia teneua. Accioche per mezo diquegli ꝑsuadessi à Capitani di Nigro, che quello lasciassino pe' l desiderio de figluoli, & se pure gli seruassino fede à sua uoglia ne potessi cõ la morte de figluoli pigliare uẽdetta. Ma i soldati di Nigro à Cizico uinti, tutti quanto piu ciascheduno potena fuggirono. Alcuni lungho le mõtagne di Armenia Altri pel' Asia & per la Galatia affrettandosi passare il mõte Tauro, & quiui drẽto alle fatte munitioni ridursi. I soldati di Seuero pe' l contado di Cizico in uer Bithinia regiõe finitima s' inuiorono. Ma diuulgata essendo ꝑ fama la uittoria di Seuero, subite seditioni & discordie quegli popoli & le citta occuporono, nõ tanto ꝑ odio, ò ꝑ amore d' essi impadori, quãto ꝑ cõsueta contẽtione & gara & certa inuidia, quale fu sempre infra quelle genti. E q̃sto antiquo uitio de Greci, iquali immentre che s' ingegnano deprimere qualũche pũto s' inalza, hãno gia guasto tutta la Grecia. Cosi cõsumãdo l' uno l' altro diuenuti prima sotto la potesta de Macedoni, dipoi furono uilissimi serui dessi Romani. Questa maladetta peste diemulatione et inuidia alcune citta etiã à di nostri florentissime guasta. Onde in Bithinia dopo la battaglia à Cizico fatta, La citta di Nicomedia à Seuero si uolse, mãdati ambasciadori, iquali proferissimo se essere parati riceuere l' esercito, & qualunque cosa porre nelle sue mani, Pe' l contrario q̃gli di Nicea da odio stimulati: ilquale insieme haueuono la ꝑte di Nigro fauoriuano dãdo ricetto & uettouaglia a qualũque ò della fuga scãpato, ò da Nigro alla defensiõe della Bithinia mãdato à loro uenissi.

Onde di q̃ste dua citta isoldati q̃si di cõtrarii cãpi usciẽ do di nuouo s'affõtorono, et fatto grãde zuffa Seuero di lunga resto superiore. Quinci di nuouo isoldati di Ni gro messi in fuga, quãti della battaglia erano scampati, alle angustie del monte Tauro si ritrassono. Nigro quiui lasciata gẽte quanta à sufficiẽza giudicaua ad Antio chia n'ando con animo di ragunare & gẽte & danari. Intanto quegli di Seuero passata la Bithinia & la Galatia hauẽdo insino in Capodocia scorso, alle muni tioni di Nigro appressati, quelle incominciorono oppug nare. Doue hebbono di molte fatiche eẽndo la uia stret ta molto & aspra, e' nimici di sopra gittãdo sassi & ua lentemente combattẽdo. Onde imolti facilmẽte da pochi erano rimossi. Imperoche questa uia per tutto stretissima da una parte da l'altissimo mõte è diffesa, l'altra d'acqua, che giu da mõti altissimi trabocca, tutta sempre coperta. Et Nigro anchora con ripari fortissimi l'haueua serrata, acciochè inimici da ogni parte fussino rimossi. Andando in questa forma le cose in Capadocia intãto in Syria la citta di Laodicea p̃odio & gara di quegli di Antiochia si sollenoi & similmẽte in Phenicia la citta di Tyro per l'adrieto inimica à Berithii. Questi popoli adũque di Laodicea dico & di Tyro, intesa la fuga di Nigro, subito gittorono per terra gli honori tutti di q̃llo chiamãdo & gridãdo Seuero. Ilche hauẽdo intrso Nigro, il quale p̃ allhora in Antiochia si trouaua, bẽche di sua natura molto mãsueto & benigno, hora da giusta ira p̃ tale rebellione cõmosso, mãdo subito àl'una & all'altra citta quãti mauri appresso di

se haueua, iquali in battaglia usano dardi, e insieme de sua arcieri grā parte, à questi comādo che sanza alcuno riguardo occidessino qualunque scōtrassino, le citta sacchegiassino & ardessino, ogni cosa à ferro & fuoco mettendo. Imauri huomini di natura crudeli et di sangue auidi, & in ogni fatto audacissimi come quegli, iquali quasi desperati ne morte, ne pericolo alcuno ri fuggono, hauendo all'improuiso i Laodiceni assaliti, tutto il populo, & tutta la citta guastorono, nessuna spezie dicrudelita lasciādo indrieto, che nō facessino. Quinci partiti inuerso Tyro s'adirizorono rubādo & guastādo ogni cosa, et fatta grādissima occisione lacitta tutta messono à fuocho. Lequali cose immētre che in Syria si fanno, & Nigro attēde à far gēte. Intāto isoldati Seueriani appie del mōte Tauro le predette munitioni cō battenano, ma freddamente, come chi sanza speranza s'affaticha. Imperoche era questo passo per se forte, & inespugnabile, & dalla altezza del precipite mōte facilmēte diffeso. Onde essendo giastracchi, & gli aduersari dinulla piu dubttādo. Eccoti una notte da cielo subita & grādissima acqua rouinare, ogni cosa insieme empiersi di neue, come asprissima sempre è la'uernata in Capodocia et maxime presso al'mōte Tauro. Onde subito un'fossato cōimpeto grāde da mōticadēdo troua ta lauia da ripari chiusa, maggiore & piu uiolēto diuenuto gitto per terra isundamēti diquegli, & lauia s'aperse, non potendo l'arte resistere allanatura. Della q̄lcosa accortisi q̄gli, iquali alladefensiōe stauāo uedēdo subito l'acqua partissi, nō si potere piu difende

re, & temẽdo da nimici nõ essere oppressi, subito lasciata la guardia à fuggire si dettono, chi qua chi la quanto poteuano. Di che lieti Seueriani, quasi gli dei immortali per mano gli menassino, ueduto le guardie dalle bastie essere fuggite: facilmẽte passorono il monte Tauro, essendoui nessuno il quale gli uietassi, & quindi scorsono nella cilicia. Queste cose nũtiate à Nigro, hauẽdo gia grãde esercito ma pocho uso alle fatiche, & pocho pratico infatti d'armi, cõ grãdissime giornate s'affrettaua seguitãdolo grãde numero di mortali, & quasi tutta la giouentu di Antiochia, certo uolontieri, ma per uirtu à solda i illirici di lũga inferiori. Cosi al luogho detto Issico s'affrontorono prima gli eserciti, i certa pianura, laquale à pie posta di perpetui poggetti informa di theatro da una parte inuerso il mare si distende, & al larga, luogho quasi da essa natura fabricato per cõbattere. Doue etiam dicono, che Dario fu da Alessandro in quella ultima & grandissima guerra sconfitto, & preso. Quando i settentrionali popoli degli Orientali etiã furono uincitori. Anchora in perpetua memoria di tanta uittoria è in su'l monte una cita detta Alessandria, et nel medesimo luogho una statua a'lnaturale di brõzo, onde il luogho è denominato. Ne solo nel medesimo luogho doue Alessandro con Dario s'affrontorono gli eserciti di Seuero & di Nigro. Ma etiam la fortuna di questi à quegli in tutto fu simile. Impoche dal'una & dal'altra parte tutto di insino à notte sotto l'armi stetto nõ parati & intẽti allabattaglia. Dipoi tutta la notte fra paura molta & diuersi pensieri quasi attoniti furo

no sanza pũto dormire. Et come prima il sole apparue ambo gli eserciti co capitani alla battaglia simosso, nel laquale una consisti ssi di cioscheduno il põdo d'ogni ultima speranza, in quella disponendo la fortuna chi de Romani fussi futuro imperadore. Ma durata che fu per buono spatio battaglia acerrima,, & da ogni parte tanta occisione fatta, che i fiumi per quella piãura in mare con maggiore impeto di sangue, che d'acqua correuano. Al'ultimo essi orientali furono rotti & messi in fuga, et essendo dagli Illirici stretti, parte feriti, urtati erão i mare, parte ne monti cercando rifuggire da persequẽti inimici occisi cadeuano. Cosi periua non solo l'esercito di Nigro, ma insieme grandissima turba dimortali, iquali delle uicine citta, & contadi li erano conuenuti, quasi securi potessino dagli alti monti la battaglia uedere. Nigro essendo bene à cauallo con pochi fuggiẽdo in Antiochia siriduſſe, quiui uedendo ogni cosa piena dipiãti et urla, chi figluoli, chi frategli gridando, lui anchora abbandonato da ogni speranza à fuggire dinuouo si dette. Ma ascosto in certo sobborgo fuori della terra daglin sequenti caulieri sopraggiunto fo, & quiui dallo imbusto tagliata la testa. Tale fine hebbe nigro, hora dando le pene della sua straccurata lunghezza, huomo per altro nelle cose & publiche & priuate, tenuto nõ punto maligno. Morto Nigro disiabuo Seuero gliamici di ql lo tutti fece morire, cosi quegli che necessitati, cõe chi uoluntario fauore alcũo prestato gl'hauessi. Ad quegli soldati solamente propose l'impunita, quali della battaglia dila dal fiume Tygri per paura di Seuero erano ri

fuggiti, ilqle numero fu grādissimo. Onde ne segui, che dipoi sempre questi populi Barbari piu gagliardamēte contro à Romani, stettono in battaglia, che prima erano arcieri, & à cauallo combattendo da nessuna armadura difesi operare non sapeuono basta, ne spada. Vsando ueste lunghe & larghe, ilpiu soleuano fugiendo cō archi cōbattere. Hauendo lecose d'Oriente hauuto buono successo, & gia essendo ordinate secondo che ilbisogno richiedeua, uēne uoglia à Seuero diritrouare co'lsuo esercito il Re degli Altreni, similmente d'occupare laregione de Parthi, dequali l'uno et l'altro alle cose di Nigro haueua dato fauore. Lequali cose pure ad altro tēpo riserbate comincio pēsare seco, come il Romano Imperio sanza alcuno sospetto & à se, et à figluoli itutto acquistare potessi. Imperoche leuatosi dināzi Nigro, restaua Albino, ilquale giudicaua nō molto douere essere à suo ppposito, maxime dicēdosi gia, come lui molto superbo & arrogāte, ilnome di Cesare troppo s'approprioua, et molti essere de pricipali Senatori, quali occultamēte p lettere lo studiauāo a'ltornare, imentre Seuero in lōtani paesi fussi occupato. Etcerto tutto lanobilita piu tosto p̄iperadore uoleua Albino dinobilissima famiglia, et giouane dibuona espettatione. Leqli cose cognoscēdo Seuero, de libero non come inimico trattarlo cō guerra manifesta, dellaquale haueua cagione nessuna che almeno in apparenza fussi honesta. Ma quello con fraudi et ingāni tētare. Perlaqualcosa del numero diquegli, iquali le lettere imperatorie portano, alcuni à se fedelissimi mando à quello con lettere et ambasciate, iponēdo cosi.

Che presentate chauessino publicamẽte le lettre, dicessino se hauer da parlargli disecreto. Et come prima l'hauessino solo subito l'occidessino. Etiã dette loro certi ueleni, iquali s'igegnassino gli fussino dati per qualch'uno di quegli che à tauola loseruiuano. Ma gliamici di Albino à sospetto haueuano Seuero, ne di lui molto fidandosi spesso gliricordauano, che dalui si guardassi, essere huomo perfido pieno difraude & inganni, che cosi da piu era tenuto huomo di pocha fede. Il quale hauẽdo p mezo defigluoli (come disopra dicẽmo) idotti icapitani di Nigro à tradirlo, puoi che hauuto hebbe ogni suo intento, fece et q̃gli efigluoli uilanamẽte occidere, onde iportamẽti sua assai manifestauão lui essere huomo doppio, & per questo Albino à migliore guardia sempre si staua, ne era alcuno ilquale da Seuero uenissi admesso, se prima ogni arme non deponeua, et che diligentemente tutto non fussi cercho. Adunque poi che giunsono al lui icãcellieri caualchanti da Seuero, et presentato che hebbono impublico lelettre gli dissono, che haueuano adirgli certe cose diperse. Albino come quello ehe per sospetto sempre staua coglorecchi leuati subito comando fussino presi. Dipoi indisparte esaminati, & per ordine intesa tutta la cosa, & quegli trouati colpeuoli hauẽdo fatto morire contro à Seuero quasi manifestissimo inimico sapparecchia. Ilche poi Seuero ite se huomo da natura iracundo, non piu penso l'animo suo occultare, ma in uno conuocato tutto lo esercito in questa forma parlo. Non sia alchuno ilquale ò dileggerezza me accusi per le cose passate o al p̃sente infidele et igrato mistimi, iuer

so chi per amico mi riputauo, che certo noi in cosa nessu na mãchati gli siamo, riceuutolo etiã imparto del prin cipato non uacillante, ma stabilissimo. Ilche non facile trouerrai chi à frategli carnali cõceda. Voi à me solo loconcedesti. Io quello cõ lui cõmunicai. A tãti nostri beneficii Albino rẽde pessimo guidardone: ilquale spre giando la uostra uirtu, & della fede data oblito, quello tutto occuparsi con suo pericolo intẽde: diche participe essere sanza briga alcũa poteua. Ne ha in reuerẽtia gli dii. pequali tante uolte ha giurato, ne riguardo alcuno alle fatiche uostre: lequali molte insino à qui per noi cõ tanta gloria & uirtu sopportate. Et forse delle felicita uostre lui frutto non riceueua: dellequali gli tocchaua seruando fede la miglior parte.

Ma come tu essendo autore del male ingiusto se tenuto, cosi non uendicando le riceuute iniurie dapocho. Quã do noi contro à Nigro ci mouemo, non si giusta pareua l'impresa nostra. Imperoche allhora noi quello nõ perse guitauamo q̃si dello imperio gia occupato usurpatore anzi il principato uacante, l'un' et l'altro di noi degno stimandosene à se lotiraua.

Ma Albino rotto ogni patto et giuramento, hauendo p̃ nostro beneficio acquistato quello, che à legitimi figluo li solo si cõcede, uuole piu tosto nostro inimico essere, che compagno. Siche come prima co' lnostro beneficio glidẽ mo honore et gloria. Cosi hora l'animo di quel'o p̃fido & ignauo corregiamo cõ l'armi. Impoche nõ potra q̃l lo esercito piccolo, et d'una sola isola sostener lesor̃e no stre. Et considerato cõe noi soli cõ l'aio et uirtu nostra

urditi siate in tante battaglie suti uitoriosi, & tutto l'o
riēte ui hauete sottomesso, chi dubita essendo hora intā
to accresciute le forze (che ueramēte dire si puo qui esse
re de Romani tutto le esercito) non habbiate facilmente
à uicere i pochi maxime sotto l'imperio, dhuomo dimol
to uino, dinessuna militia? Chi non sa lesua effeminate
mollitie, et lauita piu à torme di porci che à Capitano
di gente d'armo conueniente. Per laqualcosa congrāde
animo, et cō la solita uirtu contro à lui n'andiamo, ste
rando maxime negli dii da quello impiamente spergiu
rati, e'nsieme riccordeuoli delle ottenute uittorie, lequa
li certo lui disspregia.

Cosi hauēdo parlato Seuero. Subito l'esercito tutto, la
guerra contro Albino accetta, quello apertamēte propo
nendosi come inimico perseguitare, & Seuero con liete
grida, & felici plausi marauiglia dādo dise buona spe
ranza à tale impresa infiammorono, ilquale, fatto che
hebbe à soldati doni amplissimi, subito con tutto l'eserci
to contro Albino caualcha. Et nel medesimo tempo i
Thracia mādo chi expugnessi Constantinopoli, laqua
le anchora pecapitāi di Nigro sitenena. Questa citta
dopo lungho assedio finalmēte per fame uenne nella po
testa denimici: onde disfatta fu, et questa tutta, Therme
Theotri, & ogni altro ornamento diquella gittato per
terra, & ridotta in forma diborgho adiudicata fu à Pe
rinthii, come Antiochia à Laodicēi. Prouede āchora Se
uero somma grande di danari per rifare & racconciare
quelle citta, lequali i soldati di Nigro haueuāo guaste.
Lui intāto sanza intermissione alcuna à grande giorna-

te caualcaua, poco curando ò di diſeſta, ò fatica alcuna, parimente & del caldo, et del freddo patientiſſimo. Speſſo peglialti, monti, eſſendo duriſſima inuernata & laterra, et l'aria di neue coperta, lui ſanza nulla in capo caminaua, accreſcendo animo à ſua ſoldati: & quegli rendendo cõ l'ſuo eſemplo patiẽti. Onde nõ per paura alcuna, ouero per comandamento che baueſſino. ma ſolo imitando il ſuo Imperadore, ad ogni fatica uolentieri tutti ſimetteuano. Mãdo anchora alcuni: iquali le anguſtie delle alpi, & quegli paſſi occupaſſino, che tendono in Italia. Albino poiche hebbe inteſo Seuero nulla tardare, et gia appreſſarſi: eſſendo inſino à quel tẽpo ſtato ſi cõ lemani giunte, negligente, & in ſuoi piaceri ſolamente occupato, allhora molto ſpauẽtato ſubito di Bretagna in Francia paſſo, quiui lungo ilmare cõ leſua genti accãpatoſi, à gouernatori mando delle uicine prouincie chiedendo ilſuo eſercito didanari & d'oltre coſe neceſſarie prouediſſino. Dequali chil'obedi: male ſi conſigliorono, crudeliſſimamẽte poi da Seuero fatti morire. Ma gl'altri, che à cõmandamẽti diquello pocho atteſono, piu felici: che prudenti ſanza alcuno danno rimaſono. coſi il fine delle coſe, et d'eſſa fortũa, incõſigli diqueſti et quegli giudicãte. Ma giunte che furono in Frãcia legenti di Seuero, da prima ſifeciono leggieri battaglie, inſino che finalmente appreſſo Lione citta grande et nobiliſſima l'uno et l'altro eſercito uennono allemani. Imperoche ſtãdoſi Albino drento allemura della citta mãdo fuori lo eſercito alla battaglia, laquale aſperima fu, et aſſai duro delpari, che uantaggio neſſuno inſiuedeua

informa che in dubbio era la futura uittoria. Era l'esercito Britanico & per crudelta, et per gagliardia à gli Illirici nulla inferiore. Cosi nel primo assalto de dua ualẽtissimi eserciti la battaglia à nessuna parte inclinoua. Et come alcuni diqgli tẽpi, fanno memoria, ilquali sanza adulatione alcũa il uero scrissono. Albino n'hebbe dilũgha il meglio, maxime in quella parte doue Seuero combatteua. Informa che Seuero si fuggi & fuggiendo cade da cauallo, et spogliatosi l'impiale purpura si ascose. Ma essi Inghilesi seguitando cõ liete grida quasi gia in tutto uittoriosi, allhora subito si scopri Leto capitano di Seuero cõ la sua gente, laquale era fresca, ne ancora entrata in battaglia Imperoche si dice lui ocioso hauere aspettato il fine d'essa battaglia, ritenẽdo i soldati, per acquistare poi l'imperio per se. Et certo non prima si mosse alla battaglia, che nuntiato gli fu Seuero essere caduto da cauallo. Laqle suspitione co'l fine puoi si confermo, Imperoche essendo gia le cose tranquille, & in sicuro stato, & hauendo Seuero gl'altri Capitani tutti cõ premii amplissimi ricognosciuto. Solo Leto ricordãdo si de'l tradimento fece (come si conueniua) morire. Ma queste cose furono poi. Allhora ueduto che fu Leto co'l nuouo esercito, come noi disopra dicẽmo Iseueriãi ripresono speranza, & Seuero fu rimesso à cauallo & del purpureo manto riuestito. Ma quegli di Albino iquali gia la uittoria obbracciauano, uedendo contro à se fresca gente uenire, feciono da prima alquanto di resistenza, finalmente uolsono le spalle, & messi in fuga cõ grãde occisione furono da Seueriani insino alla citta psegui

tati. Il numero de morti dal'una, & altra parte uariamente & à uolonta posono gli scritori di quella eta. Liõe la citta saccheggiata, puoi fu messa à fuoco. Ad Albino tagliata la testa et presentata à Seuero. Cosi dua luoghi nell'oriente, & nel Setentrione memorabili fece cõ sua uittorie. Informia che nulla hai: che agguagliare possa con le battaglie et uittorie di Seuero, se bene harai considerato igrãdi eserciti, le barbare nationi commosse. il numero delle battaglie, i lunghi uiaggi cõ marauiglio sa celerita fatti. Imperoche le cose di Cesare contra Pompeio consoldati Romani dall'una & dall'altra parte furono certo grandissime. Simile di Ottauio cõtra Marco Antonio, ouero cõtra il figluolo di Pompeio: & quelle anchora grandi furono, lequali da Silla et Mario fatte inanzi furono con guerre et ciuili et esterne. Ma chi solo tre gia fatti Imperadori si leuessi dinanzi, chil'urbano esercito alla custodia della citta posto: nelle mani delquale era Roma, et de Romani l'unica roccha il mõte palatino, cõ sua astutia pigliassi, chi de tre Imperadori l'uno nel palazo imperiale nella propria casa facessi occidere, l'altro in oriente gouernando il tutto: & dal senato chiamato Augusto: & similmente il terzo nelle sue forze essi sua potesta hauessi: chi dico queste cose fare cessi nessuno altro che Seuero tronerrai. Questo fine di uita hebbe Albino, ilquale pocho tempo gode lhonore de funesto imperio, Ma Seuero subito sopra deparẽti et amici di quello tutto l'ira sua & la crudelta dello animo uerso. Prima mando nella citta il capo di Albino, et quello in luogho publico fatto appendere, in una sua epi

ſtola: perlaquale della riceuuta uittoria ilpopolo auiſa
ua, queſto etiam aggiunſe. Se ilcapo di Albino pero ha
uere comãdato in publico fuſſi affixo, acciochè glialtri
pigliare poteſſino eſempio, di quello che eſſi baueſſino
meritato. Adũque ordinato lecoſe d'inghilterra, et l'am
miniſtratione della prouincia in dua parti diuiſa, & ſi
milmẽte laFrancia hauendo à ſuo modo, raſſettata, &
tutti gliamici di Albino dimorte puniti ſanza alcuno
riſpetto, coſi quegli che neceſſitati l'haueuano ſeguito,
come chi uoluntario gli haueua porto fauore. Subito
Lauia piglia inuerſo Roma, ſecomenãdone tutto lo eſer
cito per dare maggior ſpauẽto et ſecondo l'uſanza ſua
cõ marauigliоſa celerita hauẽdo corſo queſto cãmino,
entra nellacitta pieno anchoira di odio inuerſo gli amici
di Albino, quegli che pochi nereſtauano. Incontro gli
uenne il popolo con ghirlande di Alloro, quello cõ gra
de honore, & felici acclamationi riceuẽdo. Iſenato ſi
milmẽte inſieme tutto cõ benigna accogliẽza loſaluto
rono, bẽche diquegli lamaggior parte nõ erano in ſe per
paura, non ſperando trouare perdono alcuno appreſſo
dichi per natura huomo era crudele & ſanguinario, et
prono per qualũque minima cagione alla ingiuria, ma
xime del ſuo odio hauendo hora ragione probabile.
Poi che entrato fu neltempio di Gione, & ſecondo ilco
ſtume fatto che hebbe tutti ſacrificii ſenetorno nel pala
zo. Onde per conto della conſeguita uittoria, preſento
magnificamẽte tutto ilpopolo Romano. A ſoldati diui
ſe oro & argẽto aſſai e'nſiememolte altre coſe con cea
dette, lequali non mai inanzi à quegli tempi haueua

no ottenute. Imp̃oche lui prio la misura del grano à que gli accerbe. Preterea cõcedette usassino anella d'oro, & à casa potessino tenere la femmina, cose tutte aliene dal la militare disciplina, et da douere rẽdere q̃gli p̃ l'aduenire meno prõti et parati alla guerra. Lui prio l aduerza et asperita delluitto, la tolerãtia delle fatiche, tutta la disciplina militare, & lariuerẽtia quale à Capitani portare soleuano, in tutto guasto, auuezãdo isoldati alla cupidigia del danaio, et alle delicateze. A dũque hauẽdo lui queste cose ottimamẽte secõdo il suo iudicio ordinate, Dipoi entro in senato: doue sedendo nella imperiale sedia comincio con truculẽta oratione accusare gl' amici di Albino mostrãdo certe lettere, lequali appresso di quello dispersi dal' altre hauena trouate. Ad alcuni rimprouerana imagnifici doni fatti à q̃llo. Ad altri apponena, che troppo stati fussino familiarì di Nigro, ouer' d'esso Albino. Et cosi iprimi Senatori, & similmẽte qualũche era ò p̃ nobilita: ò per ricchezza egregio, tutti sanza alcuna differẽtia fece morire, dicẽdo uẽdicarsi de sua inimici. Mainuerita di questa tale occisione cagiõe era la sua inesplebile auaritia, allaquale piu che alcuno altro Imp̃adore fu sottoposto. Impero che si come se cõsiderassi la cõstãtia dell' animo, la persseuerãtia nelle fatiche: la gloria dell' arte militare, in q̃ste cose Seuero à nessuno altro bẽche laudatissimo sarebbe inferiore, cosi oltre ad ogni modo schiauo del danaio p̃ ogni crudela iniuria, et sceleraggine q̃llo accumulaua, l'impio tenẽdo piu p̃ paura che p̃ amore. Bẽche cercaua à marauiglia gratificare a' l popolo publi-

cando spesso spettaculi magnificētissimi d'ogni ragiōe, cento fiere per uolta faccēdo occidere, lequali p̄ tutto de paes: & nostri & barbari à Roma conduceua.

Anchora dette al popolo particularmēte dogni grādi & p̄pose diuersi ludi nequali il uincitore fussi cō p̄mio honorato, fatti dogni p̄te inuitare huomini egregii & esercitati. Vedēmo anchora à'l tēpo suo p̄ tutti itheatri d'ogni generatione feste e'nsieme publicate supplicationi: sacrificii, & uigilie simili à quelle della dea Cerere. Questi erano detti ludi seculari. Faceuansi (come si dice) finito lo spatio di tre eta. impoche p̄ tutta la cita ta, & p̄ tutta la Italia andauano bāditori à cōuocare tutti gl'huomini alleste, lequali ne mai innāzi hauessino ueduto, ne mai poi hauessino à ueddere, cosi mostrādo dalla passata alla futura celebrita essere interual lo maggiore, che la eta d'alcuno huomo.

Cosi hauēdo Seuero per alcuno tēpo fatto dimora nella citta, & nel cōsortio dell'imperio chiamati ifigliuoli: pche uedeua insino à questo tēpo lafama sua essere grā de solamēte per le uittorie ciuili, dellequali nō haueua accetato iltriompho. ditermino muouere, cōtro à barbari, acciochc etiam quindi il nome suo fussi glorioso.

Per laqual cosa sotto spetie di uēdicarsi di Barsenio Re de gli Atreni: ilquale haueua alle p̄te di Nigro dato fauore: cōdusse loesercito ī Oriēte, et gia era p̄ scorrere nell'Armenia quādo sopraggiūsono mādati da'l Re d'essa Armenia, ilquale dati statichi et doni supplice domādaua, che se riceuere uolessi p̄ amico. Onde Seuero uedēdo lafortuna secōda inuerso degli Atreni si uolse, alhos

rail Re de gli Osrhoeni detto Augaro occulto à lui se ne fuggitei datigli i figliuoli pegno della futura fede mãdo in aiuto grande numero di arcieri.

Ma Seuero passata la Mesopotamia e'l contado degli Abeni scorse insino in Arabia detta felice, perche quiui nascono herbe odorifere, lequali noi spetierie habbiamo & profumi. Quiui hauẽdo presi piu borghi & citta, & guasto tutto il contado, passo nella regione degli Atreni & assedio la citta detta Atra posta in su uno mõte altissimo, cinta di grosse & altissime mura, & in quegli tempi copiosa di grande numero di ottimi arcieri.

Adunque Seuero questa citta cõbateua per tutto con ogni sforzo accostando alle mura torre, bastioni, et nulla lasciãdo indrieto, che alla espugnatione s'appartenessi. Dall'altra parte gli Atreni con animo grande difendeuano la citta, & disopra gittando saettume, et sassi male trattauano i Seueriani. Vsauano etiã gittare uasi di terra pieni di certe bestiuole uenenati: lequali uolando questo negli occhi percorendo: et nelle apte parti del corpo ferendo grauissimamente i soldati molestauano.

Oltra di questo pegli imẽsi caldi di quegli paesi, & quali sopportare nõ poteuano de Romani la maggiore parte era inferma. Inferma che molti più p tali accidẽti nemorirono, che per le mani de nimici. Cosi essendo gia tutti stracchi & rotti, & male riuscendo la incerta obsidione, & tutto di piu perdendo che guadagnando, determino Seuero prima che tutti perissino di quegli paesi partirsi, era tutto lo esercito maninconoso nõ hauendo fatto quello, p che erano uenuti. Impoche usi in tutte le

battaglie

battaglie uincere, uinti teſte ſi riputauano indrieto tornando ſanza uittoria. Ma preſto gli conſolo la fortuna proſpera & fauoreuole. Imperoche non torno al tutto ſanza uittoria, anzi cõ molto maggiore che ſperato nõ haueua. Imperoche hauendo lui lo eſercito tutto in naui poſto cercando la Italia non pote il deſiderato corſo tenere, che dall' onde & impeto del mare ſpinto fu nella regione de Parthi, nõ molto diſcoſto dalla citta detta Cteſiphonte, doue ſta la ſedia regale.

Il Re de Parthi in queſti tempi ſecuro & in pace dimorauа, nõ giudicãdo le guerre di Seuero cõtro gli Atreni à ſe appartenerſi, et pero ocioſo ſi ſtaua come chi neſſuno male aſpetta. Ma l'eſercito di Seuero per forza del fiume à proda gettato preſe terra, & ſubito per uille laggi ſcorrendo ogni coſa predaua.

Coſi hauendo meſſo à fuocho & fiãma alcuni borghi tutt' hora inanzi procedendo inſino à Cteſiphonte peruennono citta regia. Doue il gran Artabano faceua dimora. Quini trouate le coſe imparate tagliorono à pezzi quanti da prima feciono alcuna reſiſtenza, poi preſa & meſſa à ſacchо la citta, i fanciulli et le femmine in ſeruitu ne menorono, ſcãpãdo il Re ſolo e' inſieme alquãti caualieri. Coſi il theſoro di quello & ogni altro ornamẽto ottennono, et ricchi cõ uittoria allenaui ne tornorono. Eſſendo adũque coſi le coſe felicemẽte paſſate. Seuero à Roma mãdo a' l ſenato de tutti ſua magnifice lettre, et piu le battaglie et le uittorie in certe tauole dipinte. Il ſenato tutti d' uno uolere gli honori à ẽllo attribuirono quãti poſſibile era, e' inſieme dalle gẽti deuitte los

denominorono: futura testimonãza della sua uirtu. Lui itão à Roma neto menaua seco hauẽdo i figliuoli già grãdi, & fatto che hebbe tale cãmino, & le pouincie à suo modo rassettate, & fatta la rasegnia de gli eserciti di Misia & d'Vngheria in habito triomphale entro nella citta, riceuẽdolo il popolo con marauigliosa festa, & lasciãdo indietro cerimonia nessuna. A' quale grato rẽde feste molte & sacrificii, & spettacoli celeberrimi. Cosi fatto che hebbe doni magnifici, celebro ludi et giuochi in nome della riceuuta uittoria. Dipoi dimoro à Roma alquãti anni administrãdo ragione: essendo tutta uolta intentissimo alle cose ciuili, & maxime nello amaestrare i figliuoli. Ma quegli insino à quel tẽpo corrotti erano nelle troppe delicatezze, & urbani diletti, troppo dediti à giuochi & feste, allo studio della aurigatione, dãzare, & ballare, & simili cose, meno degne à figliuoli di principe. Et essendo dua, in nulla insieme capeuano uiuẽdo insino da primi anni in seditioni & discordie. Cominciorono cosi da cõtẽtioni, et certe zare puerili di coturnici, et di galletti, & fanciulli ciascheduno il suo à quello del fratello uolẽdo preporre, se in theatro, cosa alchuna, ò uedeuano, ò udiuano, subito pigliauano parte, ne mai pstando à uno medesimo il suo fauore. Anzi quello che à l'uno era grato, subito à l'altro era ĩ odio. A questa dissensione maxime gl'instigauano essi adulatori, tirando à se chi l'uno de frategli, chi l'altro, nulla non facẽdo per essere in gratia. Queste cose cognoscẽdo Seuero, sisforzaua emẽdare i costumi, et ridurgli in gratia. Cosi à Bassiano, che era il maggior di tẽpo: il quas

le gia degli Imperiali honori insignito Marco Seuero Antonino era cognominato, lui dette moglie la figluola di Plautiano prefetto degli eserciti urbani.

Questo Plautião (secõdo che si dice) de primi tẽpi huomo fu di bassa conditione: & per seditioni, & altre scelerateZze piu uolte accusato, et mãdato in esilio. Ma era conterraneo di Seuero, p̃ natione Aphricano, et come alcuni credono etiam parẽte. Altri affermano nel fiore della tenera eta essergli inhoneſtamente piaciuto. Seuero lhaueua inalZato di uillissimo stato à ricchezZe grandissime, & à quello adiudicati ibeni de cõdẽnati lo haueua ricchissimo fatto sopra à ciaschduno altro, nulla nõ gli cõcedẽdo eccetta per anchora la partecipatione d'esso imperio, laquale potentia et fauore lui uillanamente usando, nessuna crudelta et uiolẽtia era, dallaquale lui si astenessi per adimpiere sua uoglia, crudelissimo quale nessuno altro principe in tẽpo alchuno si leggie. adũque la figluola di costui Seuero à Bassiano figluolo suo dette p̃ dõna, ilquale poco lieto di tale matrimonio, et à q̃llo eẽndo piu p̃ forZa che p̃ uolõta disceso et alla fanciulla, et a'l padre di q̃lla parimẽte portaue odio grãdissimo, iforma che nel letto ne camera, ò alcuna altra habitatiõe cõ q̃lla haueua cõmune, et tãto in odio l'haueua che tutto di l'aminacciaua di occidere & leẽ e'l padre, subito che à se l'impio p̃ueniſſi. Ilche q̃lla spesso referẽdo à'l padre, et quãto a'lmarito i odio fussi manifestãdo molto ad ira lo accese. Onde Plautiano uedẽdo Seuero gia uecchio et mal'sano, et Antonino giouãe audacissimo et feroce, che cosituti' hora il minacciaua, te

mẽdo ditermino l'ingiuria piu toſto fare che aſpettare. Molte altre coſe erano lequali alla cupidita d'eſſo imperio lo accẽdeuano, le ſua immẽſe richeze, quãte huomo priuato neſſuno mai haueua poſſeduto. Aggiugneuaſi la obbedienza de ſoldati, glihonori grãdi per ogni parte, doue ſi eſtẽde de Romani l'imperio. L'habito anchora, co'lquale in publico ueniua, impoche uſaua ſempre laueſte detta laticlauo, & connumerato era nel ſecõdo luogho fra ſeduti conſoli. Portaua laſpada, et l'altre inſegne tutte del principato. Et quãdo paſſaua p alcuno luogho, tanto era fero & horribile, nõ ſolo temeuano ſalutarlo, ò parlargli, ma etiã chi à caſo lo haueſſi ſcontrato, uolgeua gl'occhi in altra parte. Anzi di quegli iquali lo accompagnauano, alcuni ſoleuano precedere denuntiãdo che ſi diſcoſtaſſino, & neſſuno alzaſſi gliocchi inuerſo di lui, ma riuolti in altra parte guardaſſino la terra. Lequali coſe cognoſcẽdo Seuero molto ſene perturbaua, informa che comincio quella tãta reputatione, laquale data glihaueua, in qualche coſa diminuire, ingegnandoſi perſuadergli, che deponeſſi un pocho di queſta ſua tãta inſolentia. Delle qual coſe Plautiano impatiẽte nõ dubito l'imperio uolere cõ inganni occupare. Onde tale fraude pẽſo. Era uno certo Tribuno detto Saturnino, ilquale piu che alcuno altro à Plautiano moſtraua fede & reuerẽtia, & benche il medeſimo tutti faceſſino, coſtui gl'altri dilungha auãzaua. Sicheſtimãdo coſtui à ſe eẽre fedele, et quãto gli fuſſi cõmeſſo tãto douere et ſecreto tenere, et prontiſſimo fare eẽndo gia del di l'ultiõ tẽpo lo fe à ſe chiamare. Do

ue soli essendo in tale forma parlo. Hora è quel tempo quãdo ti s'appartiene l'amore, et la obseruanza tua inuerso dime rendere cumulatissima, et io secõdo itua meriti essere grato & ristorare ti possa. In tua mano è eleggere, se uuoi mio successore essere, et quale me hora uedi tale tu diuentare, o per contumacia recalcitrãdo subito perire. Ne ti spauenti la grandeza della cosa, ouero inomi de gl'imperadori. Impoche in camera doue soli dormono facile è entrare quando ti tocchera la guardia noturna, & cosi occulto potrai sanza alchuno impedimẽto il uoler tuo mettere ad esecutiõe, Non bisogna che tu aspetti il mio comãdamento. Va hora nel palazzo de principi quasi da me secreto per cosa d'importãza mãdato & animosamente l'uno uecchio l'altro fanciullo ciascheduno nella sua camera occiderai. Et credi essẽdo stato in parte del pericolo, sarai etiam de grandi honori partecipe, q̃ste parole anchora che à marauiglia l'animo del Tribuno spauentassino nõ pero gli tolsono il cõsiglio, ma prõtissimo d'ingegno, quali sono il piu gli huomini oriẽtali, chi di Soria era costui, come prudente prese partito che cognoscendo il furore et la pazia, et ueduto doue si trouaua nõ ardi denegare, per non patire dicio subite pene. Ma mostrandosi ãmarauiglia lieto di quãto ascoltaua, prima genuflesso q̃llo come ĩperadore adoro, dipoi chiese el libello della à se demãdata occisione. Imperoche è questo costume de Tyranni, quãdo cõmettono, che alchũo sia morto sanza altro ꝓcesso o condãnagioue, tale cosa cõmettere per lettere, accios che del fatto comandamẽto qualche cosa dipoi appari-

ſa. Plautiano dalla immoderata ſua cupidita occecato ellibello: quale chiedeua: gli die en' ſieme diligẽtiſſima mẽte gl' impõe, che come morto haueſſi l' uno et l' altro ſubito mãdi per lui, acciochè prima in palazo eſſere poſſa che la coſa ſi ſpanda. Con queſta conditione il Tribuno ſi parte et come ſoleua liberamente pel palazo ſenando. Doue ueduto quãto era coſa difficile, da uno, dua imperadori i diuerſe camere eſſere occiſi, ando à Seuero iportinari ſollecitando, che preſto lomettino drẽto haure coſe a la ſalute del principe pertinẽte. Ilche hauendo quegli nuntiato a Seuero, ſubito comãda il tribuno ſia meſſo drẽto. Ilquale entrato. O ſignore (diſſe) Io qui uẽgo per darti ſecondo ſi penſa che me ha mãdato la morte, ſecõdo il deſiderio mio ſalute. Plautiano cercando occupare l' imperio a me ha commeſſa la morte tua, et del figluolo tuo, nõ cõ ſemplici parole ma per lettera. Ecco qui inteſtimonãza ellibello. Io acceptai, acciochè recuſando, queſta prouincia uno altro non pigliaſſi. Eccomi qui ſanza indugio alcuno dinãzi a te uenuto per manifeſtarti linganno. Acciochè l' audacia di quello te improuiſto nõ truoui. A' ltribuno in queſta forma parlando, & copia di lachrime ſpargẽdo Seuero da principio daua poca fede. Impoche diquello gouinile amore, che à Plautiano porto: molto nel petto anchora glireſtaua. Haueua ſoſpetto queſta non fuſſi trama compoſta, et ordinata da' lfigluolo. Ilquale aſſai bene ſapeua inimiciſſimo eſſere à Plautiano, & molto hauere inodio la figluola di quello. On de fattolo uenire à ſe, grauemẽte loripreſe del ſuo male talento, & della fraude ordina-

ta iuerso d'huomo amicissimo et familiare, Antonino da principio giurava, se nulla intẽdere. Dipoi ueduto il tribuno: il quale non restaua porgere ellibello: animo gli dava & ardire à manifestare la cosa. Il quale sappiẽdo ad punto quanto Plautiano à Severo fussi accepto, & ad presso uedendose meno lui provassi leparate insidie crudelissima morte pse apparechiarsi. O signori mia (disse) che piu aperto iditio aspettate uoi da me? Lasciate che o esca del palazo & Plautiano per qualche fedele idenuntii, il comdamẽto suo essere fatto, uedrete lui presto nulla dubitando uenire, l'imperiale palazzo quasi uacuo rimasto per occupare, Allhora potrete à pũto intẽdere ogni cosa. Fate pure che in casa nessuno tumulto si lieui. Accioche lui nõ sene accorga che altrimẽti guasterebbe ogni nostro consiglio. Cosi detto piglia uno à se fedelissimo: al quale (impone) che presto à Plautiano ne uadia, & dica, nulla indugi, essere fatto il bisogno, giacere morti luno, & laltro principe, hora bisognare pr̃sto neuenga, & prima che la cosa spanda, occupi il palazo, accioche cosi confirmato l'imperio, tutti poi uogliono ò no gli prestino obedientia. Plautiano dando fede alleparole, & era gia sera, uenuto in speranza grãdissima, lacoraza per sua defensione sotto, epanni simesse, et presto icerta cariuola salito, alpalazo s'inuia, hauẽdo pochisi ẽli a caso uisitrouorono, incõpagnia, iquali credeuano lui per qualche cosa importãte essere chiamato dagli imperadori. Ma entrato che fu impalazo, ciosche duno dandogli lauia, ne pero sappiẽdo le guardie quello che drenta incamera si trassi, iltribuno fattosegli in-

contro con astuto inganno. Imperoche lo saluta, et preso lo permano drento lomena: doue mentiua iacere emorti imperadori. In questo tanto Seuero diquegli: iquali ad laguardia della sua persona erano deputati: alquāti ne baueua a se fatti uenire: accioche subito entrato lui fussi drento, glimeteßino lemani adosso. Ma Plautiano: il quale nulla meno pensaua che q̄sto, subito che entrato incamera uide l'uno et l'altro imperadore, nō quali si pēsaua interra giacere, ma ritti impie, & nel medesimo tēpose sopragiunto, et preso da tanto accidēte spauēta to comincio a pregare, & raccomandarsi, dicendo cosa: che baueßino udita: neßuna essere uera, et che tutto fal samente gl'era apposto, unde da una parte Seuero rim prouerādogli ibeneficii, et gli honori. Dall'altra Plau tiano raccontando mille testimoniāze della sua fede et beniuolētia. Cominciaua Seuero à poco, à poco lasciar si andare, et prestare fede alle parole di Plautiāo, insi no che p uno sdrucito del uestimento la coperta coraza si uide. Laquale ueduta che hebbe Antonino giouāe au daciſſimo, & iracundo & molto inanzi a quello inimi co. Che mirispōdi (disse) a queste due cose? Venuto se si a sera a palazo sanza essere chiamato. Dipoi cotesta co raza che significa? chi usa cosi a cena & fra compagni andare armato? Cosi dicendo comanda altribuno & aglaltri che presenti erāo, subito cō lespade lotaglino a pezi, cōe quello: ilquale piu iltradimēto coprire nō po teua. Quegli nulla indugiati ilcomādamēto fanno del giouane iperadore. Cosi q̄llo occidono. e' lmorto corpo gitorono nella uia, futuro scherno del popolazo. Queste

fine hebbe Plautiãno: quale ia sua uita meritato haueua homo di inesplebile cupidita. Seuero in luogho di quello, hauẽdo ordinati dua prefetti sopra di soldati urbãi, il piu del tẽpo ne luoghi allacitta propinqui, ouero marittimi in campagna si staua, intẽto alle cose ciuili, et maxime desideroso, che à Roma figluoli cõ buoni costumi si alleuassino. Imperoche era aduedutosi, quegli in guochi et feste delettarsi piu, che a figluoli di principe si cõueniss. Onde etiã nasceua infra loro cõtentioni, et discordie, che il ghareggiare insieme faceuano, era quasi una esca di quistione et inimicitia. Pure Antonino assai piu che l'altro insopportabile, Ilquale leuatosi dinanzi Plautiano ciascheduno faceua di paura tremare. Et alla figluola di quello, che sua moglie era, nõ restaua tutt'hora tendere trapole, onde ella perissi,

Laquale Seuero col figluolo insieme, ilquale gia haueua partorito, haueua cõfinata in Sicilia, dandole solo tãto quanto alutto et a laltre cose necessarie lebastassi, seguitando in questa parte Ottauio, ilquale figluoli di Antonino: poiche giudicato fu inimico, in questo medesimo modo tratto. Lui maxime singegnaua i figluoli ridure in pace & in unione, & se possibile fussi, insieme recõciliargli. Onde spesso a quegli le antiche historie racõtaua, in quelle mostrando le calamita de regni il piu delle uolte dalle fraterne discordie essere nate. Diceua se a q̃gli thesoro infinito lasciare, l'entrate d'esso Imperio essere grandissime, con lequal facilmente si poteua i soldati benignamente trattare, & con larghi doni sotto la sua obbedientia mãtennere. l'urbano esercito essere tãto, che

nessuna esterna forza, o p numero di soldati, o per gran dezza di corpi, o per copia di danari à l'Romano imperio pari trouare si possa. Ma tutte queste cose nulla douere giouare, non essendo insieme d'acordo & con ciuile guerra l'uno l'altro disfacciendo.

Cosi lui quasi ogni di ragionando co figluoli, et alle paterne ammonitioi agiugnēdo iprieghi, s'igegnaua gl'animi di quegli rafrenare & ridurre i frategli ingratia. Ma tutto era inuano, che gia nessuno freno temeuano, tutta uolta disposti à peggio. Imp oche questi nell'eta nella quale i sangui ribollono, et nella licētia di tutte le cose per se medesimi corroti, essi adulatori tutt'hora piu corrompendo à gara l'uno spiccauano dall'altro. Imperoche nō solo alle iho neste uoglie de giouani s'accosta uano, ma ogni di trouauano qualche cosa che à l'uno fussi grata, à altro dispiacessi, del quale numero Seuero del fatto aduedutosi alcuni di morte puni.

Cosi sollecito et anxio stādo il uecchio imperadore p la flagitiosa uita di figluoli à gli spectacoli solo et alle uolupta dediti. Lettere uēnono da'lgouernatore d'ighilterra essere la prouincia tutta sottosopra, i Barbari predando saccheggiare il paese, essere di bisogno per resistere di piu gente, etiā della presentia d'esso Imperadore. Seuero lieto tale nuoua intese, come huomo da natura auido di gloria, dopo le uittorie et cognomi in oriente et nel Settentrione acquistati, desideraua etiam in inghilterra di se fama lasciare. Oltra di questo gli piaceua molto i figluoli rimouere dalle delicatezze urbane, & auuezargli in campo fra soldati alla uita sobria et militare.

Onde subito denuntia per tutto la espeditione in inghil terra huomo gia uecchio & spesso dalle gotte uillanamente trattato. Lequali cose nulla cstando cõ tanta uirtu d'animo siporto, con quanta non mai giouane alcuno. Mosso adunq; con le genti, la magior parte del cãmino i lettica si fece portare: à nulla che bisognassi mancãdo. Sicche con maggiore celerita, che alcuno pensassi finito il pedestre uiaggio, et passato poi l'oceano nell'isola scese d'inghilterra, doue in uno recolti isoldati, & congregato insieme il robustissimo esercito s'apparecchiaua allaguerra. Ma gl'inghilesi dalla iespettata uenuta d'esso Imperadore spauentati, & udito quãto esercito contro à se fussi apparecchiato, mãdarono à quello ambasciadori in escusatione del suo errore, iquali di pace cõ Seuero, & d'accordo trattossino. Ma Seuero da industria prolungando lacosa per non tornarsene, come si dice, à casa cõ le mani uote desideroso della uittoria et del cognome Britanico, gl'ambasciadori rimando nulla hauẽdo conchiuso circa l'accordo. Cosi prouede cõ grãde diligẽtia le cose tutte allabattaglia appartenẽti. Et fra primi sua aduisi fu, fare põti, neq̃li sopra lepaludi isoldati fermistare et combattere potessino. Imperoche in questa isola ipiu luoghi sono paludosi, & questo per le continue inundationi d'esso oceano. Perlequali paludi Ibarbari assueti facilmente si scagliano coperti insino à fianchi, et q̃si tutto ilcorpo nudi d'elfango nulla sicurano. Questi populi nõ usano ueste alcuna, ma il uentre e'lcollo diferro circundati stimano questo essere ornamẽto del corpo, et dellericchezze sue ostetatione: quale è es-

so oro appresso glialtri barbari. Vsano ilcorpo tutto ua riamente, & con diuerse forme d'animali dipignere: pe ro etiam nõ si uestono per non ascondere questa tale pit tura. Huomini sono ferocissimi in guerra, auidissimi del sangue & della occisione, armati con piccolo scudo: et una lancia & lospada da nudi corpi dependente: Co ra za ò elmetto non usano stimando l'una et l'altro es sere à peso & impedimento maxime nelpassare le palu di, per le eshaltationi dellequali, et assidue inũdationi quiui sempre è ilcielo caliginoso. Seuero nessuna lascia ua indrieto di q̃lle cose che à Romãi fussino utili à bar bari danno et impedimento. Et quando gli parue essere in punto à suo modo, de figluoli piu giouane chiamato Geta in quella parte della isola, laquale à Romani era subietta, lascio, accio che quella gouernassi & amminis strassi ragiõe, e' nsieme co' lfigluolo de sua amici alcuni huomini di eta, et di consiglio maturi. L'altro Antoni no seco meno nella guerra cõtro à Barbari. Cosi l'eserci to conduse dilada quegli fiumi & fossi, iquali dabarba ri laparte dell'isola à Romani subietta diuideuão. Do ue accaddono certe battaglie, & alcũe scorrerie sempre lauitoria restando appresso de Romani. Ma facile refu gio erano à barbari le selue: lepaludi, & lanotitia del paese. Lequali cose tutte à Romani contrarie la guerra prolunghauano. In questo tanto Seuero gia dalla uec chiaia aduinto da tale infermita fu oppresso, che for za gli fu restarsi à casa, & Antonino mandare nella guer ra, ilquale in suo luogho l'officio d'esso Imperadore ese quissi. Ma Antonino de barbari nulla ò pocho curãdos

si, solo s'ingegnaua lo esercito cõciliarsi, i soldati tutti tirare à sua deuotione, che se solo attendissino, et cosi dell'Imperio inuestirsi cercaua, spogliandone quanto in lui fussi il carnale fratello. Ne solo questo, ma etiã l'infermita del padre gia lungha troppo gli pareua, ne potena aspettare tãto che quello gliocchi chiudessi, Ingegnossi persuadere à medici & à ministri che hora mai q̃sto uecchio in qualche modo dinãzi si leuassino. Cosi Seuero mori piu dal dolore cõsumato, che dalla malattia, clarissimo certo nelle ope militari sopra tutti gl'imperadori. Imperoche nessuno altro hebbe tante uittorie ò ciuili contro à sua inimici, ò esterne cõtro à Barbari. Mori essendo stato nell'Imperio anni. xyiii. lasciãdo i figluoli, et di danari tal somma quanta nessuno inanzi. Præterea esercito inuictissimo, contro il quale harebbe forza nessuna potuto resistere. Antonino adũque morto Seuero essendo quale desideraua, in somma potesta salito, subito gl'amici paterni fece morire, cominciãdo: come si dice à spazare la casa, che nessuno rimase. Prima i medici uillanamẽte fece occidere, che nõ gli haueuano obedito, quãdo comãdo che del uecchio padre affretasse lamorte. Ensieme q̃gli, iquali et se e'l fratello da primi anni haueuano alleuato, pche del reconciliargli qualche uolta s'erano affatichati: finalmẽte nessuno lascio di q̃lli iquali i qualche honore fussino et del padre stati fedelissimi seruidori. Oltra diq̃sto i capitani dell'esercito cõ grãdi doni et maggiori pmesse cõfortaua che psuadessino à soldati che solo se Impadore declarassino, et cosi era nessuna fraude, laq̃le cõtro a'l fratello nõ

ordinasi, non pero lo potette persuadere à soldati, iquali bene sirãmentauano l'uno & l'altro del pari essere stato da pueritia in honore alleuato. Onde non meno à questo, che à quello portauano & amore & obbedièza. Cosi Antonino pocho appresso desoldati riuscendoli il suo pensiero fece accordo co Barbari: data à quegli la pace: & riceuuti stati chi neuenne doue rimasti erano la madre e'l fratello. La madre essendo quegli insieme s'affaticaua redurgli in gratia aiutandola in questo quanti restauano degli amici & secretarii di Seuero. Informa che Antonino poi che ciascheduno s'opponeua à le sue sfrenate uoglie per forzo discese non alla recõciliatione ma alla simulatione di quella. Cosi ambedui del pari honorati dell'isola pſono partito in uerso Roma, seco portãdone le reliquie paterne. Impoche del morto corpo raccolto il cenere con certi odori in picciolo uaso d'alabastro à Roma neportauano per collocarlo doue gl'altri sacrati imperadori. Cosi cõ lo esercito uincitore passato l'oceano in Francia peruennono. Onche modo Seuero di questa uita passassi lasciando ifigliuoli successori nello imperio habbiamo in questo uolume demostrato.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. IIII.

El precedente libro habbiamo detto di Seuero Imperadore, quanto in diciotto anni facessi. Hora restano i figliuoli, iquali giouanetti insieme cõ la madre inuerso Roma forte caualcauano, non uniti & concordi, ma pieni di mala intẽtione l'uno inuer l'altro. Impero che nõ mai usauano insieme nel medesimo allogiamẽto ouer'aduna tauola ritrouarsi. Ma l'uno sospettaua del'altro, nõ essere per mezo de ministriò beendo, ò mãgiãdo auuelenato. Per questo il camino affrettauano, stimando piu sicuri douere uiuere, poi che nella citta fussino entrati, doue diuiso il principale palazo largamente potessino secondo il suo arbitrio ciascheduno habitare sanza pratichare con l'altro.

Ma poiche à Roma uennono, il popolo tutto cõ grillãde di alloro in testa in segno di lieta uittoria quelli riceuette e'l Senato insieme gli saluto Impadori. Andauano inanzi idua Principi di purpurea ueste adorni, appresso seguiuano icõsoli portãdo l'urna, doue drẽto era nõ le reliquie di Seuero. Quegli che salutati hauieno enuoui Impadori, subito poi genuflessi cõ sommareuerẽza l'urna adorauano. Con q̃sta põpa accõpagnati nel tẽpio la collocorono, nel quale & di Marco et de gl'al-

altri imperadori fineggono i sacri monimẽti. Fatto il sacrificio, & celebrate le cerẽmonie consuete, gl'imperadori si redussono à casa. Doue del principale palazo le habitationi diuisono, tenẽdo serrato ogni altro uscio, eccetto le principali porte, lequali erano communi. Anchora le guardie ciascheduno prese à suo modo, quasi mai insieme trouandosi, se non in publico & per poco, doue fussino dal popolo ueduti.

Benche in tale dissensione frategli uiuessino, non pero lasciarono ulcelebrare alpadre le debite essequie. E consuetudine de Romani cõsucrare gl'imperadori, quegli dopo quali restano figluoli, ò altri successori, & dopo tale celebrita cõnumerati sono nel cetalogo de gli dei. In questo tempo è per tutta la citta lutto uniuersale ad iunto alla festa celebrata. Imperoche il morto corpo: come è de glialtri usanza, sepelisconocõ pompa sumptuosa. Ma una imagine fanno di cera quanto piu simillima a'l corpo: Questa põgono nella prima entrata del palazo, sopra d'uno letto eburneo grande & eminẽte d'auree neste ornato. Laquale imagine simile à huomo che infermo gia pare che si riposi. intorno à'lletto p grãde parte del diseghono da mano sinistra ilsenato tutto di bruni pãni uestito, dalla dextra matrone uenerãde: & per gloria de mariti, è de padri ragguardeuoli. Queste sono tutte sanza oro, ò altro adornamẽte, & con neste bianche sottilissime uelate, mestitia & lutto representano. Queste cose fanno per sette di continui, & ogni di à questo letto uẽgono emedici iquali quasi l'infermo habbino ueduto, dicono quello di di in di peggiorare. Dipoi

quãdo

quando è parso à quegli che morto sia, allhora giouani eletti piu nobili dell'ordine equestre, et senatorio questo letto pigliano in su le spalle, et per uia sacra loportano nel uecchio foro, doue usano iromani deporre imagistrati, quiui sono da ogni parte certi gradi ordinati à similitudine di scale. Dauna parte fanciulli stãno patritii, dallaltra fanciulle similmẽte nobilissime, cãtãdo cõ uoce & modo flebile del morto lamẽtationi miserabili, le quali cerimonie fatte che sono dinuouo illetto alto ne portano fuori della citta incãpo martio. In quello p tutto quãto è largho, è ordinato uno palcho diforma quadrata di nulla altro cõposto che dilegname informa di tabernaculo. Questo drẽto di materia secchа et arida, è ripieno, difuori d'auree ueste ricchissimamẽte ornato, con molte figure d'auorio, & pitture bellissime. Sotto questo prio tabernaculo è posto l'altro mĩore alquãto, ma d'ornamẽto a'l tutto simile. A questo s'accosta il terzo, dipoi il quarto, ciaschеduno digradãdo, & cosi glialtri tutti ĩsino che allo estremo sipuiene, ilquale di tutti è breuissimo. Potresti questo edificio assimiglare à quelle torri, lequali sopra deporti in mare eminẽti fanno allenaui notturno lume, che salue sipossino in porto redurre, phanali uulgarmẽte le chiamano. Posato adũque alto illetto nel secõdo tabernaculo, allhora aromati in grãde quãtita pfumi, ogni frutto, liquore, et herba odorifera la gettono, et ammõtano. impoche è nessuna gẽte, ò citta, nessuno in alcuna degnita posto: ilqle nõ à gara in ẽsta honorãza del prĩcipe qlche dono ui porti. Poi che di aromati monte grãde hãno fatto, et ciaschеs

duno luogho ripieno: allhora intorno a'l detto edificio caualcano tutti quegli dell'ordine equestre hora innãzi hora indrieto con certa legge & moto detto pirrhico. Preterea à torno sono menati certi carri da rettori di purpurea ueste adorni, iquali con uisi contrafatti rep̃sentauano ipassati principi, & illustri Imperadori. Le quali cose poi che celebrate sono, il successore dello imperio presa la facellina mette fuocho nel tabernaculo & glialtri similmente fanno di mano in mano.

Cosi in untratto lamateria arida compresa è da fuocho ualidissimo.

Dipoi, dal'ultimo tabernaculo, ilquale minimo di tutti è quasi la punta et sommita d'esso edificio adunctato messo il fuocho lasciano uolare una Aquila, laquale cosi incielo credono ne porti l'anima del Principe, & da questo tempo poi sempre nel numero deglialti dii ripongono esso Imperadore.

Consecrato in questa forma il padre, igiouani Imperadori ritornati à casa, l'usate discordie insieme trattauano, ordinauano fraude l'uno à l'altro tẽdeua rete, nulla lasciando indrieto, & solamẽte pensando ciascheduno, come l'altro ingannassi, & leuatosi dinãzi lui solo nello Imperio restassi. Erano similmẽte ipensieri & gl'animi di tutti iprincipali in dua pti diuisi, l'uno & l'altro spesso hora à questo hora à quello mandãte occulte lettere, et con grande promesse allamicitia sua gli buoi tirãdo. Pure lamoggiore parte era uolta à Geta, perche qualche segno mostraua di probita, era moderato benigno et affabile. Oltra diqueſto di honesti studi

si dilettaua. Imperoche & sempre in sua cõpagnia huomini dotti haueua, & molto nella palestra & altre honeste esercitationi s'adoperaua. Preterea placido, et humano inuerso di ciascheduno p. mezo di questo nome & buona fama, molti ad amicitia & beniuolẽtia adduceua. Pel cõtrario Antonino in tutte le cose aspro & feroce, & da quello che habbiamo detto di Geta al tutto alieno, desideraua parere amatore della durezza castrense, & uita militare, & sempre iracũdo minacciãdo piu tosto che persuadẽdo, per paura nõ per beniuolentia gliamici cercaua. Ma la madre essendosi piu tempo affatichata in uano ridurre quegli in gratia, finalmente à l'uno & similmẽte à l'altro uenne in pẽsiero, diuidere & fare due parti d'esso imperio, acciochestãdo in Roma l'uno dall'altro non si trouassi cõ insidie pso. Per laqual cosa connocati i paterni amici in presenza della madre del diuidere essa Impio ragionauano. Che tutta L'europa tocchasi ad Antonino, la terra opposita: laquale tutta Asia si chiama fussi di Geta, quasi la prouidẽtia diuina l'una & l'altra terra co'l mare à questo fine hauessi diuiso.

Erano insieme d'accordo che d'Antonino lo esercito à Constantinopoli dimorassi, quello di Geta appresso la citta di Capadocia detta Calchedone, iquali luoghi l'uno contra l'altro posti & di ciascheduno l'Imperio defendere, & l'affrontarsi insieme uietare facilemente poteuano. Dipoi che tutti i Senatori che di Europa fussino, in Roma rimanessino, glialtri Geta seguitassino. Geta pensaua per la residenza del

suo imperio pigliare, ò Antiochia, ò Alessandria città per grandezza non molto minori che Roma.

Delle genti che molte sono à mezo di i Mauri et e' Numidi lui ad Antonino concedeua, gli altri tutti i fino in Oriente riserbaua Geta p se. Quegli i tale cosa essẽdo occupati, et gl'altri tutti mani i conosi la terra fisi sguardãdo le occhi su la madre Iulia, et in tale forma parlo. Gia trouato hauete ò figliuoli come la terra e' l mare di uidiate, et certo come dite, la terra ferma e diuisa dal mare põtico. Ma la madre uostra come diuiderete? Misera me cõe fra uoi distributa ò diuisa sarò? Adũque inãzi ogni altra cosa me pria occidete: et di uoi ciascheduno la meta appresso di se sotterri, acciochè anche io fra uoi sia come la terra, e' l mare diuisa. Cosi parlato cõ molte lachrime et urle abbracchiãdo hor' questo hora quello, insieme reconciliargli s' affatichaua. Onde presi da cõpassione tutti dãnãdo tale consiglio si partirono, & quegli nelle sue habitationi ritornorono. Ma cresceua l'un di piu che l'altro l'odio fra quegli et le discordie. Impoche se capitauo alchuno ouer magistrato si hauea ad eleggiere, ciascheduõ de frategli l'amico suo metteua in nãzi, et à quello porgeua fauore. Se administrauano ragione, nel dare sentẽtia sempre discordauano, et questo cõ grã pericolo de quegli, à quali la causa si trattaua. Impoche à passiõe giudicauano nõ secõdo la ragiõe, et se cõdo l'equalita. Cosi negli spettaculi, giuochi, et feste sempre haueuono diuiso il fauore. Oltra di questo nessuna fraude, nessuno igãno lasciauano idrieto, tutta uolta ieuochi, inimistri che mesceuano à tauola s' ingegna-

no corrõpere, et a'lporgere il ueleno idurre. Lequali co se tardi riuscẽdo pche ciaschedun staua à buona guar dia & con grande cura et diligentia pigliaua il cibo, fi nalmente Antonino impatiente, et della cupidita d'es so imperio tutto ardẽdo, delibero qualche gran cosa ò fa re ò patire, & lasciati eueneni et insidie, pensa operare l'arme et la forza, poi che altrimenti nulla gli riusciua. Perlaqualcosa per forza entrato in camera del fratello, quello ilquale nulla meno aspettaua in grẽbo della ma dre con piu ferite di sangue bagnato crudelmente amaz za. Il che fatto che hebbe subito di camera usci, et pel pa lazo corrẽdo gridaua d'uno grande pericolo essere scã pato: & affaticha anchora essere securo. Cosi dicendo comanda à soldati della guardia, subito dipeso lo pigli no et in campo lo menino, doue fra l'esercito piu securo possa dimorare dicendo spesso che sarebbe morto se trop po in casa badassi. Quegli dando fede alle sua parole, et ignari a'ltutto di quello che accaduto fussi corrẽdo tut ti quello, ilquale correua accompagnano, grãde tumul to si leuo fra'lpopolo ueduto il principe in su la sera per mezo la citta si ratto passare. Ma giunto in campo, & entrato in quella capella drento laquale le insegne, & bandire dello esercito honoratamente dimorano, lui git tato si in terra rẽdeua à gli dii gratia quasi uoto baues si fatto per la sua salute. Questa cosa nuntiata à soldati dequali parte si lauauano, parte siripo sauano, subito tu ti la corrono quasi spauẽtati, lui racolto in mezo dello esercito, nõ subito lacosa, come era ita, raccontaua, ma so lamente ad alta uoce diceua, se d'uno grande pericolo

essere scampato, et le insidie hauere fuggito d'huomo à se capitale inimico (che cosi il suo fratello chiamaua) & finalmente dopo molta cõtentione diceua se hauere isua aduersarii superato: et dopo molti pericoli se alla fine solo imperadore essere rimasto per beneficio & dono desa fortuna. Cosi obliquamente parlando, & quello che fatto haueua Palliãdo, uoleua piu tosto essere inteso, che udito. Dipoi per la salute sua, & per l'imperio conseguito ꝓmette à ciascheduno soldato drachme attice dumilia cinquecẽto. Oltra di questo per le spese altretãto piu che'l consueto. E'nsieme comãda che persemedesimi gia de templi, & d'altri luoghi doue idanari erano inserbo ne piglino quanto alloro piace, in uno di solo profundendo, quãto indiciotto anni Seuero delle altrui calamita haueua ragunato, & riposto. isoldati da tanta pecunia presi, bauendo gia tutto il fatto inteso come era passato da quelliiquali dicasa fuggiti erão: lui solo declarano imperadore, Geta chiamãdo hoste, et ribello Antonino adunque quella notte dimorato nel tẽpio, et fidãdosi nella effusa largitiõe fatta à soldati, l'insequente di ĩsenato neua messo ĩmezo et stinato da tutto lesercito: ilquale era armato, nõ quale sole il suo principe accõpagnare. Entrato ĩ senato fatto che hebbe il sacrificio insu l'imperatoria sedia mõto, et ĩtal forma fece le ꝓpole. Cognosco assai bene, la occisione de domestici subito e udita sempre essere odiosa, et seco arrechare suspitioni di fraude che la misericordia sempre accompagna gl'infelici. Dopo la potentia segue l'inuidia, il uitto hauere riceuuto ingiuria, el uincitore hauer la fatta sempre sistima.

Ma chiuorra nō à passione in fauore del morto giudicare, mala cosa: quale inse è bene esaminare: la cagione e'l consiglio di quella attendere: costui certo trouerra cosa essere & giusta et necessaria l'ingiuria uendicare piu tosto, che riceuere. Et certo àla calāita dell'occiso, etiā s'agiugne l'infamia di dappochagine et timidita. Il uincitore oltre alla salute conseguita gloria āchora digaglardia et forteza. Le cose, lequali contra dime et per mezo di ueleni, & mille altre fraudi ha ordinate tutti potete facilmente intendere esaminando iministri di quelli: i quali à nessuno altro fine ho cōmādato qui essere presenti, senon acciochè apertamente la uerita possiate comprehendere. Et gia di quegli alcuni stati sono con tormenti esaminati: la confessione dequali udire potrete.

Et per uenire al fatto, essendo io à caso appresso la madre nostra sopraggiunse quello seco menādo certi con le spade cinti Ma io la cosa essendomi suta nuntiata, dilui come crudel inimico presi uendetta. Imperoche ne in animo, ne infatti gia inuerso dime come fratello si portaua. Ma il uēdicarsi dichi prima con insidie te assalta è cosa nō solamente giusta ma etiā gia īfatto recepta et approbata, īperoche esso Romolo conditore di questa citta nō sopporto il fratello dispregiante le sue opere, tacero Germanico fratello di Nerone, & Tito fratello di Domitiano esso Marco della philosophia et māsuetudine simulatore nō sopporto l'īgiuria di Lucio suo genero, anzi q̄llo con fraude silevo dinanzi. Et io contradime essendo tāti uelenni & coltelli apparechiati del nimico mio mi sono uēdicato, che certo non altro nome meritāo l'opera

re fue. A uoi ſappartiene gli dii ringratiare: che uno de dua principi conſeruato ui habbino, et gia non diuiſi cõ lamente, ma uno ſolo Imperadore attendendo uiuete ſi curi l' Imperio certo come gioue ſolo fra gli Dii poſſie de: coſi fra gl' huomini à uno ſolo concede.

Coſi hauendo parlato con alta uoce, pieno d' ira, cõuol to terribile ſguardãdo gl' amici di quello: de quali ipiu gia pallidi tremauão: nella regia mãſione ſi ritorna. Et ſubito comĩciorono eſſere occiſi tutti i domeſtici, et amici del fratello, et qualũque nelle caſe di q̃llo habitauano, & ſimile tutti i miniſtri, cõ tãta crudelita che ne etiã à q̃gli: che anchora poppauano: ſi pdono. Dipoi eſſi corpi cõ ogni uilipẽdio iſulle treggie poſti, fuori della citta erano portati, qui a cataſtati inſul fuocho ſanza alcuna riguardo erano gittati. Et neſſuno uiuo rimaſe diq̃gli i quali notitia alcuna cõ Geta bẽche leuiſſima haueſſino hauuto. Giocolatori anchora Athlete. Aurige. Hiſtrio ni, & finalmente qualunque à gliocchi ò a glorecchi di quello gia era ſtato giocõdi: tutti p ogni pte erano occiſi. Preterea dell' ordine Senatorio qualunque ò per nobili ta ò per riechez e alquãto gl' altri excedeſſi per ogni mi nima cagione & leggiere accuſatione et ſpeſſo neſſuna, morti erano tutti, quaſi di quello amici fuſſino ſtati. La ſorella ãchora di Cõmodo gia uecchia, et da tutti gl' impadori ſempre: q̃le à figluolo di Marco ſi cõueniua: in honore, hauuta: lui fece morire, dicẽdo quella ap̃ſſo la madre la morte di Geta hauere piãto, ſimilmente la moglie gia ſua, figluola di Plautião: laquale in Sicilia piu tẽpo era ſtata cõfinata. Vn ſuo fratello cugio Seuero

chiamato, ãchora il figluolo di Pertinace et di Lucilla sorella di cõmodo, finalmẽte q̃sti ne restaua d'imperio ria stirpe, ouer'insenato disangue patritio, tutti q̃ssi dal le barbe suelse & taglio. Ecapitani de gli eserciti p̃fetti et p̃curatori delleprouincie quasi amici fissino stati di Geta tutti fece morire et lenotti ĩterre à nulla altro fat tẽdeua, che occidere huomini i diuersi luoghi et forme, Leuergini uestaleuiue fece sotterrare, quasi meno serua ta hauessino lauirginita. Finalmẽte cosa fece nõ mai piu audita, ne fatta, che essendo lui presente à ludi detti cir cẽsi il po. Romão hauẽdo detto nõ so che motto inuerso uno Auriga: alquale lui fauorina: ripigliãdolo quello i suo d'spregio, subito comãdo che tutto lesercito ipetè fa cessi addosso ilpopolo, & pigliossi, & amazzossi qualun que cõtro l'auriga hauessi sparlato. Ma isoldati untrat to hauuta licẽtia dirubare, et occidere non si potẽdo di scernere dagl'altri quegli: i quali sparlato haueuão, p che ĩtãta turba nessũo iluero cõfessaua: sanza riguardo alcuno qualunque scontrauão uccideuão, ouer spoglia to, dicio che haueua cosi affaticha lauita ricõperaua. Dopo tali cose stimulato dalmorso d'essa cõscientia p le cõmesse sceleraggine, et ĩadio hauẽdo iluiuere à Roma ditermino partirsi, p rassettare isoldati, et uisitare leprouincie. Onde partito d'italia puẽne alleripe del Danubio et à quelle parti del Romão Impio: lequali sottopo sti sono al setrentrione Quiui ouerseserciteua in auriga tioni, & cõ mano dapresso ogni generatione difiere occi dẽdo ouer administraua ragiõe, ma questo pure dirado et sententia soleua subito dare, et cosi rispondere pocho

ascoltãdo ꝑsona. Ma igermani tutti tiro allamicitia sua et strettamente si lego informa che diquegli ipiu ualẽti & piu formosi alleguerre et à la guardia del corpo suo cõdusse. Spesso etiam deposto ilueſtito Romanesco à la forma germanica si ueſtiua, & in loro mãtelletti dargẽto uariati era da tutti ueduto presa una zazera sopra de sua capelli, ꝗle usano iitedeschi. Delleꝗli cose à maraniglia lieti queglipopuli, molto l'amauano ne meno era lieto il Romano soldato: come quello che liberalissimo il suo principe cognoscena doni tuttauoltariceuẽdo amplissimi. Lui dell'arte militare peritissimo, nulla era che prontamente non facessi. Se fossa accadeua fare, lui era il primo collazappa i mano à lauorare. Se ponte sopra fiume alcũo sihaueua aporre, spianare monti, riempiere uallio altra opera mãuale fare bisognaua lui sempre era il primo. Era cõtẽto di uilisimi cibi sanza alcũo apparechio. uasi usãdo et ꝑ bere & ꝑ leuiuãde picchoti et di legname, ogni pane sanza differẽtia alcuna mãgiando. imperoche di sua mano hauẽdo mãcinato tãto digrano, quãto à uno huõ basterebbe et della farina fatto pasta & poste in su labracia dital' pane sisoleua cibare. Finalmentesprezaua ogni lautitia & delicateza, usando cose uilissime à qualunque poueriſſimo, & gregario soldato facillime. Oltra di ꝗsto piu caro gli era, da sua soldati cõpagno, che imperadore essere chiamato & spesso in cãmino simetteua andando àpiedi nõ altri mẽti che quegli. Radeuolte insu carriuola o cauallo salina, le sue armi da se siportaua. Alcũa uolta le ĩsegne militarli lunghe molto et d'ornamẽti aurei grauissime,

et lequli etiã à robustissimi soldati erão fatic'so, luí nieśsa sotto la spalla portaua. Per le quali cose & altresi i li loesercito come homo militare molto l'amaua, & come gagliardo et forte in ammiratione tutti lohaueua, o che uno miraculo pareua huomo de si picchola statura à tante fatiche reggiere poteffi.

Ma ordiati che hebbe isoldati appsso il Danubio ĩ Thracia peruenuto cõtermina alla Macedonia subito Alessãdro diuento. Imperoche la memoria di questo Re in tutti imodi rinuouo, per tutte le citta comando statue & imagini di quello fussino poste. Et Roma anchora il Capidoglio. et gl'altri templi tutti riempie disimulacri et figure d'Alessandro. Vedemo etiã certe imagini ridiculamente depitte cõ dua uisi, l'uno d'Alessandro, l'altro di Antonino, Luisimostraua ĩ habito macedonico, in capo portando l'onoramẽto detto causia, & in pie pianel le quale chiamano crepide, & certo numero di giouani eletti nel suo esercito chiamaua phalãge macedõica, hauendo etiã comãdato à sua capitani, che nomi piglioffino decapitani d'Alessandro. Preterea giouãi, iquali da Sparta citta haueua à se chiamati, appellaua cẽturia laconica & pitanite.

Queste cose adunque hauendo lui fatte, & le citta ilmeglio haueua potuto ordinate, ando à Pergamo citta d'Asia per usare in quella lecurationi d'Esculapio, doue poi che peruenne, & secõdo il costume quanto gli piacque atteso hebbe à sogni, seneuenne ad Ilio, et tutte lere ligie d'essa citta uedute ando alla sepultura d'Achille, la quale ornata dicorone molte & di fiori di nuouo cos

mincio imitare Achille. Ma desiderando uno che il luo
ghо fussi di Patroclo accade che Festo suo referēdario di
tutti iliberti à lui charissimo ī questo tēpo mori, alcuni
dicono di ueleno, accioche cōe Patroclo fussi sepelito. Al
tri pure dimalittia affermano. Adunq; comādo il corpo
di questo essere al rogo portato, ilquale di molto legnia
me grande haueua fatto ordinare. Dipoi posto il corpo
insul mezo et sacrificati che furono animali dogni spētie
lui sotto messe ilfuocho et una taza in mano tenēdo pie
na di uino, q̄llo spargēdo q̄le usanza è ne sacrificii pries
ghi faceua à Venti. Et hauendo pochi capelli, et cercā
do una cioccha diq̄lli p̄ porla insulfuocho, cosa era ridi
cula à qualunq; era presente. Pure quāti capelli haues
ua tutti segli taglio. Lodaua di tutti icapitani massime
Silla Romano, & Hānibale Aphricano à quali etiā in
piu luoghi rizo statue et imagini. Ma p̄tendosi da Ilio,
& cercha tutta l'Asia, & la Capadocia et altre gēti,
& assettate lecose p̄ tutto, diuēne ad Antiochia doueri
ceunto fu cō grāde honore et magnificētia, & p̄ alcun,
tēpo q̄i dimorato s'adirizo īuerso d'Alessandria simu
lādo questa andata essere p̄ desiderio che haueua diues
dere lacitta edificata da Alessandro, e'nsieme uicitare
et adorare q̄llo iddio, ilquale issi Alessandrini app̄sso di
se hāno ī reuerētia grādissima. Cosi fingēdo queste due
cose p̄ria la religiōe d'esso dio. Dipoi lamemoria del ma
gno Alessandro, comādo in p̄ūto simettessi Hecatombe
cioe sacrificio di cēto buoi, et altri sacrificii d'ogni gene
ra iōe. Laq̄lcosa subito che nūtiata fu alpopolazo Ales
sandrio disua natura molto leggieri et p̄ piccola cosa mo

bile, tutti quasi di se p allegreza usciti nulla altro attẽ dendo che il fauore & labeneuolẽtia delpricipe, s'ap parechiauão q̃llo riceuere, et cõ quãto honore mai nes suno altro. et ordinati instrumẽti musici d'ogni ragione p tutta la uia cõ dolci suoni quello riceueuão. Preterea aromati et pfumi l'aria tutta riẽpieuão d'ottimi odori. Oltra di questo cõ assai lumi et sparsione di fiori l'hono rauão. Ma giũto che fu nella citta, pria che altro facessi entro nel tẽpio doue molte hostie hauẽdo, imolate et gli altari d'incẽso ripieni alla sepultura n'andò di Alessan dro doue l'impatoria ueste purpurea et anelli di pțio sissime gẽme ornati, il suo militare cingulo: et q̃lũq; altra cosa ornata p allhora idosso hauea, di tutte spoliatosi i sulla sepultura di q̃llo pose. Queste cose uedẽdo gli Ales sandrini oltra mõ lieti la notte e'ldi sanza ĩtermissione festa faceuano nõ sappiẽdo q̃llo che drẽto da'l petto d'esso Impadore occulto restassi. Impoche lui tutte queste cose p simulatiõe faceua, p tagliare à pezi adun'tratto tutto quello popolo. La cagiõe di q̃sto occulto odio era tale. Eragli stato raporto, q̃ndo à Roma dimorava, cõe uiuẽte ãchora il padre, et similmẽte dopo la morte di q̃l lo essi alessãdrini dise haueuano mordacemẽte plato. Im peroche huci sono naturalmẽte di aci prõti molto et q̃si nati à dileggiare altri et schernire, sẽpre hauẽdo in boc cha motti ĩuerso q̃lũq; ottimo et potẽte, secõdo che ala loro pare piaceuoli. Ad altri grauissimi et molesti massi me à chi toccano. Impoche quegli detti massime pũgo no, iquali gl'altrui erori notão massime ueri. Perlaqual cosa hauẽdo quegli cõtro di lui ĩ piu modi sparlato, nõ

e iã dissimulãdo l'occisiõe fraterna et la madre sanza
alcũo riguardo Iocasta chiamãdo et lui schernẽdo, che
huõ disi piccola statura aguagliare si uolessi ad Ales-
sandro et Achille nõ solo huomini fortissimi, ma piu che
huomini. Cosi stimãdosi q̃gli motteggiare tale com-
miossono Antonino huõ di sua natura iracũdo et crudes-
le, che à q̃gli mortali insidie tese, Adũque finita gia la
festa et celebrita, uedẽdo grãde moltitudine d'huomi-
ni delle uicini regioni in Alessãdria essere coadunata p̃
suo editto comãdo, che tutti igiouani in una certa pia-
nura descẽdessino dicẽdo, che come ordinata haueua la
phalãgie macedonica, et spartbana, similmẽte uoleua
in honore d'Alessandro una ordinare, laquale ilnome
diq̃llo hauessi. Comãda adũque tutti igiouani fermarsi
in detta pianura cõ certi iterualli, acciocbe bene cõsi-
derare potessi diciaschedun'o l'eta et lastatura, et laquali
ta dei corpo atta alla militia: Lequali cosi bauẽdo fẽde,
maxime atteso lhonore ilquale pocho inãzi glibaueua
nosciuto, ragunorsi insieme tutti igiouãi di eta militare
insieme copadri et frategli cõ festa & gaudio assai. Ma
Antonino q̃gli à uno à uno squadrãdo da ogni p̃te &
l'dãdo hora q̃sto hora q̃llo in diuerse cose cõsumaua tẽ
po, in tãto che tutto lo esercito gli misse in mezo, nõ at
tẽdẽdo quegli, ne tale cosa aspettãdo. Ma come si pẽso
gia tutti essere intorno intorno rinchiusi, & quasi nelle
rete appannati, lui subito cõ quegli iquali alla sua guar
dia erano, si cansoe'l segno dette à soldati, iquali à un'
tratto da ogni p̃te fatto ipeto q̃lla giouanaglia, laquale
nelmezo disarmata si trouaua, & glialtri tutti che in

sieme erano tagliano à pezi cõ grãde occisiõe. Et de soldati alcuni solo à q̃sto erano intẽti. Altri fatti profonde & larghe fosse, i corpi sotterauano, molti mezi uiui in q̃lle erano stracinati, alcuni etiã sani et interi giu erano gittati. Ma de soldati à quãti insieme perirono. Impoche q̃gli che uiui anchora nella fossa erano cacciati s'auolgeuano adosso à soldati: & q̃gli sforzauano seco nella fossa rouinare. Ma tãta fu l'occisione che corrẽdo p la pianura il sangue la foce del Nilo, et in torno tutto el lito diuẽne purpureo. Desiderãdo poi il cognome Parthico, et fama acq̃stare d'hauere uinto i popoli oriẽtali bẽche pace fussi sanza alcũ' sospetto, lui tale fraude ordino. Mãda lettere ad Artabano Re de Parthi, et cõ q̃lle ãbasciadori cõ doni bellissimi si p materia, si etiã p artificio. Le lettere cõteneuano q̃sto. Desiderare d'hauere p dõna la figliuola del Re se essere prĩcipe, nato di prĩcipe. Onde nõ si cõuenire cõ alcũo priuato iparẽtar si: & genero farsi d'huomo uile. Ma piu tosto p dõna hauere la figluola del grãde Re. Essere dua grãdissimi Impii, l'uno de Romãi, l'altro de Parthi, iq̃li pe'l detto parẽtado in uno collegãdosi, & leuãdo uia ogni termine et cõfine, che fra q̃gli fussi douere q̃sta essere una potẽtia à nessuno espugnabile. Impoche l'altre nationi barbare, le q̃li à detti Imperii sono subiette: facile douere sopportare il giogo, se ciaschedũa gẽte et popolo hara i pprii rettori. Diceua essere à Romãi esercito pedestre, il quale cõ l'hasta in mano et cõ la spada dapresso cõbatẽdo gli altri tutti di lũga supa et auãza. Parthi hauere assai gẽte à cauallo, & arcieri pitissimi. Adunque in

uno raccogliẽdole forze di dua Impii, et quelle insieme d'accordo usando, facile tutto il mõdo douere sottomettere, et ad una deuotiõe reducre. Preterea gli aromati & spetierie, & le tele appresso di ꝗgli laudatissime. Et cosi imetalli & altre cose, dellequali i Romani abõdano da ynci inãzi nõ dirado, nõ dinascoso solo damercatãti douersi in qua & in la portare, ma copiosamente da ogniuno, quasi una terra, uno impio di tutte le cose douere abondare. Queste lettere riceuute che hebbe il Re de Parthi, da prima denegaua dicẽdo nõ cõuenire à huõ Romão barbaro matrimõio: ne potere esser cõcordia alcuna fra ꝗgli che lingua habbino diuersa, e' lmõ diuiuere & uestire in tutto cõtrario. Essere à Roma patritii molti, de ꝗli le figluole: quali glipiacessi, ꝑ donna pigliarsi poteua. Si come appresso di se molti sono del sangue Arsacidõ nõ essere cagione che l'uno ò l'altro sangue inbastardischa. Cosi da principio rescriuẽdo recusaua il patto & lapetitione d'Antonino. Ma di nuouo Antonino piu uolte richiedẽdolo, & si sollecitãdo, cõ doni molti et cõ giuramẽti assai finalmẽte ottene, credẽdo si il Barbaro Re, ꝗllo la figluola sua à marauiglia in dõna desiderare. Cosi bauẽdogli la figluola promessa genero gia lochiamaua. Laqual' cosa essendo diuulgata ibarbari tutti d'un uolere s'apparechiauano diricere il Principe Romano, lieti & festeggiãdo sperãdo ꝗsto essere principio di ꝑpetua pace. Ma Antonino ifiumi termini dellimpio bauẽdo passato, che nessuno glie neuietaua: et gia ꝑ la regione de Parthi quasi sua fussi caualcãdo trouaua ꝑ tutto sacrificii molti: et altari ornatissimi,

natissimi, in su quali ardeuano suauissimi odori, delqua
le barbarico honore lui à marauiglia lieto si mostraua.
Ma poi che dopo molto cãmino appropinquaua giũse
alla citta regia d'esso Artabão, incõtro gli uẽne in certa
pianura, laquale era inanzi alla citta, esso Re p riceue
re il nuouo sposo & suo genero. Ma grãde moltitudi
ne de barbari icoronati di fiori, qualtil paese p duce, et
uestiti ueste uarie d'oro, et di colori diuersi festeggia
uano saltãdo et dãzãdo à suono di zufoli fistule et tã
buri, che à marauiglia q̃sti popoli di tale dãzare si dis
lettano, et massime quãdo alquãto piu lietamẽte hãno
beuto. Ma poiche gia tutto il popolo isieme era adũato
et scesi da cauallo, et posati loro archi et turchassi mã
giare et bere securi attẽdeuano, et quasi tutti isieme rac
colti sanza alcuno ordine cõfusi nulla altro pẽsauão, se
nõ il nuouo marito uedere. Allhora Antonino dato il se
gno à soldati comãda che ipeto faccino, et occisiõe sopra
barbari, q̃gli da' lnuouo et inopinato insulto spauẽtati,
ne sappiẽdo che q̃sto fussi à prorẽti Romãi uoltauão le
spalle. Esso Artabano da sua iquali accõpagnare losole
uano aiutato à fatica q̃ndi in sicuro luogho si ritrasse.
L'altra barbarica moltitudine p tutti iluoghi era occi
sa, impoche icaualli, iquali massime usano, allhora non
haueuano, che da principio n'erano scesi et mãdati q̃gli
à pascere, ne poteuano fuggiẽdo scãpare i, editi nel cor
so dalla lũgha ueste, laquale infino à piedi descẽde. Di
poi nõ haueuano ipiu arrechato ne archo ne turchasso.
Impoche à le noze che bisognaua tali armi? Cosi fatta
grãde occisiõe Antonino si parte cõ grãde p̃da et mol

ri prigioni, nessuno alcuna resistẽtia facciẽdo, messe suo
cho in borghi et citta, et à soldati dette licẽtia torre q̃to
ciaschedũo ò uolessi, ò potessi. Ibarbari adũq; q̃sta cala
mita nulla mẽo aspettãdo riceuettono. Et Antonino pe
netrãdo nella regiõe particha eẽndo gia stracchi i solda
ti rubãdo, et occidẽdo i Mesopotamia sene torno. Et q̃n
di p̃ lettere auiso a'l Senato et a'l p̃o. Romano hauere
uinto l'oriẽte: et tutti quegli popoli et nationi in sua po
testa essere deuenuti. Ma il Senato bẽche come la cosa
fussi à pũto sapeua, che le cose de principi occultare non
si possono, pur p̃ paura et per assentatione quasi in uera
uittoria ogni honore et titolo gli attribuirono. Fermossi
p̃ alquãto poi Antonino in Mesopotamia, studioso cor
rere cauagli et guidare carri. Erano dua i p̃fetti degli
eserciti Audẽtio et Macrino. Deq̃li l'uno gia uecchio
era & delle cose ciuili altutto ro?o, ma dell'arte mili
tare tenuto huomo p̃atico et dotto. L'altro nella citta
et in foro sempre trauagliato si era delle leggi et cõsue/
tudini urbane p̃itissimo. Cõtra costui come dell'arte mi
litare pocho dotto, et pocho ualẽte spesso il pricipe ẽt pu
blicamẽte nõ sanza mordacita sparlaua, accusandolo
d'el suo uiuere troppo delicato et ciuile, et dello spreza
re icibi grossi, deq̃li Antonino si dilettaua, similmente
del uestire nõ al mõ castrẽse et militare, ma ueste defluẽ
ti à piedi, effemiato et dõnicciuola spesso chiamãdolo,
et piu alcuna uolta lominaccio della morte. Per laq̃li
cose esacerbato Macrino fu à marauiglia. Ma la cosa in
tal'forma accadde, che q̃lche uolta pure finire do ueua
la scelerata uita d'Antonino. Imp̃oche essendo q̃. lo di
sua natura curioso, nõ solo s'ingegnaua i fatti degl'huo

mini cognoscere, ma etiã isecreti degli dii et de demoni andaua ricercãdo, Et tutta uolta uiuẽdo in sospetto à tutti gl'oraculi l'orecchie sẽpre apte teneua, da tutte le ꝑti del módo chiamati à se, Magi, Astrologi, Haruspici, et nessuno lasciaua idrieto, ilꝗle à tali igãni et fallacie attẽdessi. Ma di ꝗgli facciẽdo grãde cõto et stima, anchora che pocho il uero dicessino, et le cose idouinassino, future, ꝗli Antonino pẽsauano desiderare. Scriue adũque à uno certo chiamato Materniano, sotto la cui cura et diligẽtia tutte le cose urbane haueua lasciato, il quale di tutti gli amici fidelissimo credeua, cõscio sẽpre suto di tutti isecreti, che d'ogni ꝑte cerchi ottimi ꝓfessori dell'arte magica et ꝑ mezo dispiriti et euocationi di morti iiẽda del fine della sua uita, ꝗle eẽre debbe, et se alcũo isidie et fraudi a'l Romano Impio tẽde. Materniano atteſa cõ dilgentia la uoglia del principe, et fatto quãto comãdaua, ò che ĩuerita cosi gli spiriti euocati hauessino detto, ò pure lui Macrino ĩ odio hauessi, rescriue ad Antonino Macrino eſſere ꝗllo ilquale insidie tende all'Impio, et che quello bisogna leuarsi dinãzi. Queste lettere secõdo l'usanza cõ l'altre ĩ sieme suggellate lẽda à tabellari nulla sappiẽdo che si portassino, eꝗli' corrieri cõ la solita celerita giũsono ad Antonino, à pũto ĩ su ꝗlla hora, che alle aurigatiõi s'apparecchiaua, et gia insu' l carro era montato. Cosi gli presentano il mazo intero di tutte le lettere, nellequali etiã quelle erão, lequali à Macrino s'appartenevano. Ma Antonino gia tutto eõ l'animo uolto a'lsuo aurigare, commette à Macrino che lui disperse le lettere guardi, & se in quelle cosa ala

cuna trouassi d'alcuna importãza gl'eneriferischa, nel l'altre lui per se l'officio suo faccia, cioè quale à esso pre fetto s'appartiene, che cosi era sua usanza à Macrino al tre uolte cõmettere, lui cosi fatto a'l suo studio attese. Macrino dispersse aperte tutte le lettere à q̃lla s'abbat te, la q̃le della sua morte trattaua. Adũq; cognosciuto il pericolo, nelquale si trouaua, et bene sappiẽdo quãta fussi l'iracũdia, et crudelta d'Antonino, maxime se cau sa hauessi si apparẽte, rimosse q̃lla epistola, et dell'altre come era usato il tẽore a'l pricipe referisce. Ma temẽdo che di q̃sta materia un'altra uolta Materniano nõ scri uessi, pẽso piu tosto lui qualche cosa fare, che aspettãdo patire. Onde cosi ordino. Era uno certo cẽturione detto Martiale di q̃llo numero, che alla guardia stauano del pricipe, ilquale dounque andassi sempre seguitarlo sole ua, Dicostui il fratello pochi di innãzi p minima accu satiõe sanza altra pruoua Antonino haueua fatto mo rire et esso Martiale ifieme chiamato uile et poltrone et amico di Macrio. Onde Macrio cõscio d'ogni cosa chia ma à se costui p la fi aterna morte dolẽte, et per le pro prie cõtumelie incitato, ilquale p l'adrieto amiciſſimo gliera, et p molti beneficii obligatiſſimo, psuadegli che pso il tẽpo quãto piu tosto Antonino tagli à pezi. Co stui si dalle pmesse cõ esso, si etiã dal pprio odio et de siderio di uẽdicare il fratello incitato, largamẽte et di buon, cuore pmesse se douer fare ogni cosa, subito che l'occasiõe uedessi, laq̃le nõ molto dopo s'offerse. Impe roche essẽdo Antonino A'lcairo, laquale è citta di Me sopotamia, ando per uedere il tẽpio della Dea Luna, il

quale poco discosto dalla citta da q̃gli popoli cõ grãde religiõe è honorato. Doue andãdo nẽo seco alquãti ua lieri lasciato lo esercito acciochè fatto che hauessi il sacrificio nella citta subito ritornassi. Et q̃si à meza. nia cõ uno solo famiglio accõpagnato, à gli altri hauẽdo co mãdato stessino da parte, discostossi un' poco pe bisogni del corpo. Onde tutti discostatisi et tiratisi à lunge per honore et reuerẽtia, Martiale, il q̃le ogni comodita di gẽ te attendeua, subito uedde q̃llo cẽre sole, corse la sul tilo q̃si accẽnato fussi dal Pricipe à uedere ò udire q̃lche cosa et essendo Antonino uolto in altra parte et già abassan do pãni da gãba cõ uno pugnale il q̃le occulto haue ua, da una ialtra, bãda passo: et essendo il colpo mortale i su la giũtura, adũ' tratto Antonino giu cadde morto: Fatto questo Martiale subito mõto à cauallo, et fugiẽdo s' adattaua scãpare. Ma i caualieri Germãi, de gli Anto nino massime si dilettaua et à guardia teneua della pso na sua cẽndo piu psto, che gli altri, et cosi prima hauẽdo ueduto il caso si dettono drieto à Martiale, et raggiũto quello da lunga cõ haste & dardi amazarono.

La qual cosa intesa che hebbe l' altro esercito, tutti subito corsono doue morto giaceua, et Macrio piu che gli altri mostraua cordoglio & pianto.

Fu questa morte graue molto et molesta à soldati, à qua li pareua hauere perduto uno amico, uno cõpagno, nõ il Principe & l' Imperadore, ne pero anchora da Ma crino sospettauão, cosa alcũa esistimãdo Martiale per ppria inimicitia tale cosa hauere fatto. Cosi ritornorõ si ciaschedũo a sua allogiamẽti. Ma Macrino cõsumato

co'l suocho il corpicciuolo, le reliquie messe in una urna, alla madre mãdo, che quella à suo mõ ripõessi. Quella p̃ allhora ad Antiochia si trouaua. Et pocho dopo p̃ta le calamita de figliuoli se medesima amaẓo, il certo nõ è se spontaneamente da se, ò pure per imperio d'altrui. tale fine hebbono Antõino et la madre Iulia eẽndo uissuti secõdo che disopra habbiamo detto, & lui stato nello imperio nõ piu che anni sei dopo la morte del fratello. Morto Antonino esoldati eẽndo incerti et ignari che fare haueßino dua distettono sanza imperadore riuolgẽdo fra se, & pẽsando chi piu tosto eleggessino. Imp̃che nouelle ueniuão, come Artabão Re de parthi cõ grãde esercito ne ueniua, p̃ uẽdicarsi, della riceuuta ingiuria et perplacare cõ la morte de Romãi l'anime diquegli, iq̃li morti furono nelmezo della pace, et nelmezo desso cõsito. A dũq̃ elegono per pricipe da principio Audẽtio huomo praticho nel armi et Capitano di buono nome. Ma lui scusando la sua ueccbiaia, rifiuto esso Impio. Dipoi Macrino, et questo per conforto massime de tribuni, iquali opiniõe poi fu, come disotto dirẽo cẽre stati cõscii delle insidie fatte ad Antõino, et partecipe d'ogni cõsiglio di Macrino. Riceuette l'Imperio Macrino nõ tãto per fede et beniuolẽtia de soldati, quãto per necessita, & p̃ lo occorrẽte bisogno, eẽndo la cosa ĩ tal forma seguita gia Artabano cõ molte gẽti et grande sforzo giugneua, seco menãdo grãdissimo nũero di cauaglieri et disagittarii. Preterea huomini di tutta arme coperti insu camelli, iquali con haste lunghe in battaglia s'adoperaua no laqual'cosa intesa Macrio ragũato hauẽdo insieme

l'eſercito, in tal modo ſi dice hauere parlato.

Che uoi tutti uidogliate priuati di tale pricipe ãzi piu toſto cõmilitõe et cõpagno, certo nõ è da marauigliar ſi. Ma le calamita et caſi humãi moderatamente ſopporta re a gli huomini prudẽti ſi cõuiene la mẽoria ſua ne cuo ri uoſtri in eterno reſtera et à poſteri ſi extẽdera. coſi re ceuẽdo laude sẽpiterna de ſua grãdi et egregii fatti, e' n ſieme dell' amore & beniuolentia et delle fatiche cõ uoi cõmũicate. Ma hora tẽpo è honorato hauẽdo la memo ria di quello, et fatte le debite eſeqe, riparare al picolo, il quale ciſtrigne. Vedete cõgliocchi uoſtri q̃ſto barbaro ſopra di noi cõduta la moltitudine dello oriẽte, hauẽdo ſecõdo che à lui pare giuſta cagiõe di guerra. Imperoche noi prima rotta la pace q̃ſta guerra eccitãmo. Hora tut to l' Impio Romão adoſſo à noi ſappoggia, nella uirtu et fede uoſtra quello cõſiſte. Imperoche ne hora di termini dello Impio, nõ di fiumi cõtro al grãde Re ma di tutto loſtato noſtro ſi cõbatte, uenẽdo q̃gli p uẽdicare i figluo li et parenti ſua da noi (ſecõdo che eſſi ſtimano) ingiuſta mẽte occiſi. Adũq; piglião l' arme, et come del Rõano eſercito è coſtũe nella battaglia gli ordini ſeruereno. Im peroche queſta moltitudine de Barbari tumultuaria et cõfuſa à ſe medeſimo forſe dara ipedimẽto, Ma gli ordini da noi ſeruati, et la cõcordia nel cõbattere ſolita à noi ſa lute, à nimici uoſtri ultima calamita ſanza alcuno dub bio porgera. Per laqual coſa coſi uoglio cõ grãde animo & ſperanza combattiare, come à Romani ſi conuiene, & come per l' adrieto ſempre hauete uſato, fare. Coſi & uincerete i Barbari, & grande gloria acquiſtando ſi

de farete a Romāi et a glialtri popoli tutti nō pīgārio et fraude, ma pīnirtu et gagliardia uostra uoi laprima uittoria hauere acjstate. Lequali cose poi che lui parla to hebbe, isoldati atte sa laneceſſita nelle ſchiere et negli ordini secōdo lusanza siriduſſono, et cō l' arme īdosso di morauāo. Ecco īsulleuare delsole ueggono Artabano, il quale seco haueua gēte īfinita. ibarbari poiche ilsole, q̄ ile è di q̄gli costume: hebbono adorato: subito cō grande grida a un tratto tutti corsono adosso a Romani et da cauallo grādiſſimo nūero di saettume gettāo. Ma iRo mani ordinato l' esercito, & da fiāchi diquello posti ica ualieri mauritani, et isoldati di leziere armatura, iquali assaltare facile & indrieto ritornare sogliano, riceuēdo cōcerti īternalli, cosi l' impeto barbarico sosteneuano, iq̄li et cō lamoltitudine delle saette & haste lōgiſſime, leq̄li usauano quegli, che dacauallo, ouero disu icamelli diuersi ta arme coperti catapbrati chiamati, cosi male trattaua no iRomani. Dalla altra parte iRomāi, ogni uolta che da pſſo conimici saffi ōtauāo, q̄gli facile supauano. Ma poi che da' lnumero grāde & de caualieri et diquegli, che insu icamelli cōbatteuano troppo erāo stretti, allho ra simulādo fuggire gittauano triboli et altri feramenti appūtati, iq̄li sotto l' barena abscosti daneſſuno ueduti grāde dāno feciono a cauagli camelli, et a chi di quegli cōbatteua. Imperoche icauagli sopra quegli andādo, et meſſime icamelli, iquali lūgbia depiedi hāno tenerrime zoppicauāo, cosi gittādo a terra icōbattēti et ibarbari i mētre che acauallo sono, o insu icamelli gabiardi et āio si cōbattono. Ma sceſi che ne sono, ouero caduti, sono ſa

cile p̃da et prigioni dicio ſchẽdũo che ardire nõ hãno da preſſo cõbattere & ſe fuggire nõgliono, ouerõ ſeguitare il nimico, nõ poſſono ipediti le gãbe dalla ueſta laquale uſano lũgha A dũq; il primo & il ſecondo di dalleuare del ſole infino a ſera duro la battaglia la notte i combattẽti ſeparãdo, et l'una pte et l'altra nel cãpi ſua q̃ſi uincitori ritornãdo. Il terzo di in certa piãura ſaffrõtorono, do ue uolẽdo Artabão, il q̃le piu gẽte aſſai haueua che i Romãi mettere i mezo enimici, et coſi poi da ogni pte q̃gli ſarrare, fece la pria ſchiera nõ cõe gli altri di dẽſa et piẽa ma piu rara aſſai i Romani q̃ſto attẽdẽdo, a queſto ripa rauão, di nõ eẽre dagli aduerſarii ſua circũdati. Queſto terzo di morì tãto nũero et d'huoi et di cauagli et cãelli, che tutta la piãnura fu ripiẽa, et mõti altiſſimi furono fatti di corpi morti, et maſſime di camelli, q̃li molti l'uno ſopra l'altra erão caduti, Onde nõ poteuão affrõtar ſi, nõ ẽt uederſi plo iterpoſto mõte de corpi iacẽti, onde l'una parte et l'altra a ſua alloggiamenti ſe ne ritorno. Macrino auuedutoſi nõ per altra cagione Artabão cõ tanta pertinacia cambattere, ſenon perche ſi credeua cõ tra Antonino combattere. che uſanza de barbari preſto defatigarſi, ne molte a reggiere agli affãni, purche lecoſe da pricipio ſecõdo el diſegno fatto a queglinõ rieſchi no. Et all'hora ſtauano forti cõ aio ẽt la guerra inoua re, ſubito che a corpi luogho haueſſino dato, no p altro, ſe nõ perche nõ ſapeuano colui eſſere gia morto, il quale di queſta inimicitie ſuto era cagione & origine.

Qui mancha nel teſto latino, & greco.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. V.

Vale l'impio fussi, et la morte di Antonino, & chi à q̃llo succedessi habbiamo detto nel passato libro. Macrio adũq; subito che ad Antiochia uẽne, mãda lettere a'l S. & P. R. dellequali la sentẽtia fu q̃sta. Quale io stato sia insino da primi anni, lo instituto del uiuere nostro, come di costumi sempre benigno et mãsueto, etiam i quella potesta, laquale è non molto da'l principato remota, & nella cui fede etiam esso Imperadore si rimette. Questo eẽndo à tutti mãifesto, pero stimo superfluo sarebbe, appresso di uoi usare molte pole. Che bene sapete, me nõ mai essere suto lieto di quelle cose, lequali lui faceua & non una uolta, ma piu in pericoli essere uenuto per cõto uostro, quãdo ad ogni calũniante aprẽdo gliorecchi, et dãdo fede, cõtra di uoi quasi drago sigittaua, Allhora me spesso mordendo etiam in publico la modestia mia et humãita biasimaua chiamãdomi dapocho, di costũi tenero & molle. Che essendo lui dedito tutto à gli adulatori qualunq; à crudelita lo incitaua, et la innata rabbia sua infiãmando, cõ cõtinue calũnie quasi legne di tẽpo in tẽpo alla accesa sempre ira sumministraua, q̃sti erano accepti à lui, questi erano i primi fauoriti, et intimi amici. Ma à me da primi tẽpi nulla piu charo fu che la bũa

nita et la modestia. Noi quala guerra, che co Parthi era appicchata, molto all' Imperio Romano pericolosa, habbiano in forma finita, che et nessuno quasi uili d' animo ò codardi biasimare cipuote: et esso Re, ilquale infinito numero di mortali raccolta haueua di inimico habbiāo fattoci amico, & collegato. Da quinci inanzi sotto il mio principato uiuere potra ciascheduō in uera liberta sanza alcuno sospetto, e' l nostro gouerno meglio con corde administratiōe de gli ottimati detto sara, che principato. Ne sia pero alcuno che indegno mistimi d' esso Imperio biasimando la fortūa, laquale il principato nel lo ordine equestre habbia ridotto. Sapere uorrei, che giouata tāta nobilita se spogliata è dicostumi. Veggiano idoni della fortuna spesso etiam negli indegni rilucere. Virtu sola è quella, laquale uera gloria siacquista. Nobilita, richeze, & altre cose simili, anchora che beati siano detti chi le possiede, non hanno pero nell' huomo propria laude, come quelli lequali non per alcuna industria nostra acquistate, ma altrōde donate cisono. Ma la māsuetudine dello animo, la benignita, clemētia, affabilita, queste non solo ammiratione partoriscono appresso ipopoli, ma anchora a' lpossidente laude aggiūgono nō mediocre. Vorrei intendere che ui giouassi la nobilita di Commodo, ò di Antonino, quasi la hereditaria successione nello Imperio. Certo simili huomini quasi possessori legitimi, sanza alcūo riguardo l' Imperio Romano, quasi proprio patrimonio usurpano, Ma pe' l cōtrario quegli, iquali da uoi l' Imperio riceuono, quasi ippetuo obligati, sisforzāo del riceuuto beneficio gra

ti mostrarsi. La nobilita del Principe il piu delle uolte in superbia si conuerte, pocho ò nulla ogn'altri reputādo. Ma quegli iquali di spettata modestia p̄ le sua uirtu al lo imperio sono eletti, quello che con fatica & sudore hanno cōseguito, cō amore conseruano, et sempre riue riscono quegli, che prima soleuano.

Io certo bo determinato nulla fare nello imperio sanza uostra autorita, uoi, hauere in tutte le cose p̄ticipi et cō siliarii. Viuerete à uostro modo in quella liberta, la quale per l'adrieto dagli imperadori patritii toltaui. Marco prima, dipoi Pertinace si forzarono ristituirui. iquali dua Imp̄adori di fortuna priuata a'l principato forono tirati. Che certo assai meglio è principio dare à posteri sua di nobilita, che quella da maggiori riceuuta con uergognosi portamenti contaminare.

Letta questa lettera, tutto il Senato à uiua uoce letitia mostro singulare, ne rimase honore alcuno, il quale p̄ de creto publico à Macrino impartito, nō fussi. Ne tāto era lieto il Senato per la successione di Macrino quāto com munemente tutti allegri Antonino essere morto. Impero che tutti quegli iquali, in cosa alcuna gl'altri eccedeuas no, come autorita. degnita richezze, stimauāo essere usci ti di bocca dello efferato Lione.

Le spie adūq̄ tutti iserui, iquali cōtro à sua signori p̄ alcūo ip̄o erāo uēuti furono qual' meritauāo crocifissi. Tutta la citta, enzi il Rōano Imp̄io p̄sto p̄ morte, ò p̄ esilio di sceleste huomini si purgo. Et se pure alcūi asco, sti rimasono, ēt q̄sti cō gl'altri iseme studiosi si mostra uano della liberta. Cosi la cose ādorono p̄ tutto quello

anno, che Macrino tẽne l'imperio, Ilquale in questo solo pecco, che disubito nõ licẽtio lo esercito, et à ciascheduno imposto che à casa sene tornassi sanza dimoro à Roma nõ uẽne, laquale cupida lo aspettaua cõ sommo desiderio ogni di ilpopolo chiamando Macrino.

Stauasi otioso in Antiochia, qui labarba nutrẽdo, et cõ lẽti passi fuori del cõsueto suo andãdo, et à chi lo dimãdaua à fatica, et spesso si piãò respõdẽdo che udire nõ si poteua, ilbuon' Marco imitare in q̃ste cose si pẽsaua, a' l q̃le nel resto della sua uita i nessuna pte agiugneua. Impoche ogni di piu delicamẽte uiuẽdo et tutto dedito a giuochi, et feste, histeriõi, et dãzatori, sanza mõ alcuno di gouerno n' andaua effeminatamẽte uestito cõ cinture ornatissime, cõ ueste d' orate, et gẽmate, le q̃li delicateze ingrate molto a' l Romão esercito, sono da popoli Barbari stimate piu a fẽmia, che a Picipe cõuenirsi. Si che ueggiẽdo tali cose tutti ne scoppiauano, dileggiãdo la sua uita troppo effemiata et piu molle, che a huomo militare nõ se richiedeua. Et cosi insieme cõsideravano Antonino huõ niuo et prõto et di uita tutta militare, et dall' altra parte la lussuria & mollitie di Macrino. Preterea disdegno haueuano nõ piccholo trouãdossi anchora sottoipadigliõi et trabacche discosto dacasa, spesso patẽdo caresti a dellecose necessarie, essere lapace fatta, ne pero essi anchora licẽtiati. Et tãto piu diquesto si doleuano, quãto lui pe' l contrario uedeuano molissimamente passar' tempo in tante et tali delicateze. Onde quasi da' lcollo labriglia remossa tutto di q̃llo in uarii modi mordeuano, occasiõe aspettãdo, qualũq̃ quel

la fussi, di leuarselo dinãz. Ma certo cosi dato era di sopra, che uno solo anno Macrino ĩ diletti hauẽdo et ĩ piaceri cõsumato, adun' tratto et dalla uita & dal' Imperio cadessi, arrecãdo la fortuna à soldati causa leuissima di q̃llo fare, che prima molto hauieno desiderato. Era una dõna di Phenicia Mesa chiamata d' una citta detta Emesa, della quale fu sorella Iulia moglie di Seuero, et madre di Antonino. Questa Mesa uiuẽte la sorella era stata nello ĩperiale palazo honoreuolmẽte sotto Seuero et Antonino ĩperadori. Dopo la morte di Iulia et d' Antonino ridotta si era nella patria sua per comãdamẽto di Macrio, seco portatone ogni sua cosa Era costei ricchissima, et haueua grãde sõma di danari, come q̃lla, che uissuta era piu tẽpo fauorita de dua prĩcipi. Tornatosi adũq; nella patria gia piena d' ãni in casa sua si stana. Haueua due figluole, dellequali la magior ditẽpo Senis era detta, la minore Mãmea. Quella uno figluolo haueua Bassiano, questa similmente uno altro detto Alessiano, ãbedui cõ la madre, et cõ l' auola erão alleuati et cresciuti. Bassiano d' ãni era gia q̃ttordeci ò circa. Alessião pure allhora entraua ne dieci, l' uno et l' altro erano sacerdoti de' Isole, il q̃le sopra ogni altro Dio da q̃gli popoli è adorato chiamãlo ĩ sua lingua Heleogabalo, A l q̃le hãno edificato uno tẽpio grãdissimo di elegãte magnificẽtia di oro et argẽto, et p̃tiose pietre ornatissimo. Ne solo ipaesani q̃sto Iddio hanno in uenerationc. Ma ãchora iuicini signori et Re barbari à gara ogni annõ sp̃l ẽdidi doni offeriscono. Imagine nessuna hanno di q̃sto Iddio, quale i Greci, onero Romani. Uno sasso bã-

no grādissimo et tōdo, il q̄le à pocho à pocho piu assotti gliādosi forma ha, quale il frutto dell' arcipresso, è detta pietra di colore nera. Dicono da cielo essere caduta. Veggōsi in q̄lla certe forme et liniamēti, q̄sta dicono eēre la imagine del sole da cielo discesa, nō p alcuno artificio humāo fabricata. Di q̄sto Iddio era sacerdote Bassiano, et per che era di piu tēpo che il cugino, lui il piu in tali sacrificii s' adopaua, ornato era di ueste di oro intessuta cō maniche īsino à l' ultīe dita, lūga īsino à pie di, che pte nessuna del corpo era che nō coprirsi. Questa era disotto, sopra laquale una altra ueste similmēte uaria, et distinta di oro et purpura. In capo corona portaua splēdēte molto di pietre p̄ciose, di diuersi colori tutta redimita, ornamēto era Barbaresco, et p̄che pegrino pero piu grato. Luiera isu' l fiore della eta bellissimo, sāza cō:rouersia alcūa diquāti à sua tēpi si trouassino, che cōuenēdo la forma et la eta e' nsieme l' hito delicatissimo alle imagie merito l' assomigliauāo, che bellissime pigōsi di Dionisio. Questo Bassiāo adūq; i mētre celebraua il sacrificio, et intorno à gli altari guidaua il choro, come usāno q̄gli popoli, à suono dipifferi, zufoli, fistule, et ogni altra simphonia lo attēdeuano, si gl' altri tutti cō tutto l' aio, si massime i Romani soldati, iquali sapeuano quello non alieno essere dalla casa imperiale, & era tale la sua bellezza, che gliocchi à se di ciasche duno per forza tiraua. Era questo esercito de Romani per allhora uicino alla citta à defensione qui si lasciato d' essa Phenicia, onde poi fu rimosso come disotto mostrerēno. Siche i soldati sotto nome di religione spesso

frequẽtãdo il tẽpio, il giouãe attẽti mirauano, ne satia
re si poteuano diguatarlo. Erano in quel' nũero certi da
Roma schacciari familiari di Mesa, à quali attẽi amẽte
me ãdo la forma del fanciullo quella (i certo se uero dis
cessi, ò pure mẽzogna) manifesto figluolo essere quello
di Antonino, anchora che d'altri reputato fussi, quello,
i quegli tẽpi che essa i Roma cõ la sorella i palazo ha
bitaua cõ le sua figluole, lequali tenere d'anni et belliss
sime erano, hauere usato, et cosi nato esserne Bassiano.
Questa cosa pria de quegli udita, dipoi cõ altri cõicata
in pocho per tutto lo ejercito si diuulgo. Credeuasi an
chora, et cosi si diceua Mesa, le sacchra hauere piena di
danari, de ql facebbe grãde pte à soldati, darebbe quã
to uolessino, pur' chel' impio à sua ritornassi. Siche ql
pmettẽdole, quãdo essa si cõtẽtassi uenire occultamẽte
cosua isieme alle stãze loro, la riceuerebbono lietamẽte.
La uecchia ardita nulla recusa, credo uolẽdo ad ogni
pericolo piu tosto esporsi che i uita restare priuata &
abietta. Per laql cosa dinotte tẽpo occultamẽte della cit
ta uscita cõ le figluole et conipoti accõpagnati da buo
no nũero di soldati qui p l'adriero fuggiti, sanza cõtro
uersia alcuna in cãpo fu da soldati riceuuta, Doue ad
una tutti il fanciullo lieti Antonino chiamorono, et di
purpura uestito securo appsso di se teneuano. Preterea
pueluto si da ogni pte di uettouaglia, et altre cose nes
tessarie cõ le moglie & co figliuoli et ogni altra sustã
tia i cãpo riducẽdosi, che pria peborghi ppinqui, &
pel' cõtado dimorauano, cosi in pũto si metteuano aspet
are l'assedio bisognãdo. Laql cose subito che à Matris

no furono

no fiorono nũtiate, il quale in quel' tẽpo in Antiochia si trouaua, subito per lo esercito la nuoua si sparse esserssi trouato uno figluolo di Antonino. La sorella di Iulia danari assai donare à soldati, cosi cioche si diceua, ouero dire si poteua, credẽdo essere vero, gli animi tutti stauano sospesi, desiderosi eẽndo di q̃lche nouita si p̃ odio che portauano à Macrino, si p̃ la memoria di Antonino, de' lquale una certa cõmiseratiõe haueuano. Ma sopra tutto la sperãza era del danaio, iforma che gia a' l nuouo Antõino molti occulti sene fuggiuano. Ma q̃sta cosa Macrino quasi puerile poco p̃zãdo nulla di sua uita et solita alacrita mutato, esso à casa in sua piaceri restãdosi, de sua capitani uno mãda cõ quãte gẽte pareua fussino à bastãza q̃gli espugnare, iquali s' erano ribellati. Come Iuliano (q̃sto era il nome de' l Capitano) uẽne a' luogho, doue q̃gli s' erano ristretti, et gia cõ le sua gẽti alle mura s' appressaua, subito i soldati che entro erano dalle torri, & da merli allo esercito inimico il fanciullo mostrauano chiamãdolo ad alta uoce figluolo di Antonino e' nsieme la mostra faceuano de danari piena le facchа, futura esca di tradimẽto. Quelli nõ poco cõmossi credẽdo il fanciullo, sicome udiuano, figluolo essere di Antonino, et secõdo desiderauano quasi nel puerile uolto il padre ricognoscessino, p̃sto il capo dalle spalle spiccano di Iuliano, et quello indrieto rimãdano à Macrino. Essi apte subito le porte in cãpo tutti sono riceuuti. Cosi era lo esercito iforma raddoppiato, che attierano nõ solo à sopportare l' assedio, ma et ã parati uscire, & affrontarsi co' nimici, massime ogni di grãde

numero riceuendo diquegli, che da Macrino occulti si fuggiuano. Lequali cose udite che hebbe Macrino non piu manda, ma esso cõ tutto loesercito in uia si mette p trouare isua inimici. Ma Antonino nõ uolendo isoldati aspettare la oppugnatione, ma arditi chiedẽdo labattaglia, meno fuori del cãpo tutte le sua gẽti, Fu l'affrõtamento de dua eserciti in su cõfini della Phenicia et della Syria, combatterono isoldati di Antonino gagliardamente consci essendo de'l tradimento et sanza speräza alcuna di perdono, se uinti fussino.

Pe'l contrario loesercito di Macrino freddi molto, et lẽti nella battaglia entrauano, et spesso molti dalui fuggiẽdo nel cãpo de nimici. Della qual cosa accortosi Macrino, temendo non essere lasciato da tutti, & nelle mani uenire de sua aduersarii: doue fussi, uituperosamente stratiato, combattendosi anchora fortemente spogliossi l'imperatoria sopraueste: & similmẽte tutto l'oltro ornato depose, & con pochi compagni fedelissimi à fuggire simette. Cosi rasa labarba per non essere cognosciuto, & con ueste quale in uiaggio s'usa, ildi et lanotte co'l capo sempre coperto s'affrettaua zugnendo prima sempre in tutti iluoghi, che la fama della sua fortuna. Imperoche cõ grãde studio ãgli sua cõpagni sollecitauano schambiãdo cauagli quasi p cosa d'importãza da Macrino anchora nello imperio constituito, mandati fussino. Cosi lui sene fuggiua. Intãto glieserciti aspra battaglia faceuano, & dalla parte di Macrino glistipatori e'nsieme iptoriani fortemẽte sosteneuão labattaglia bẽ che soli quasi restati che huomini erano tutti scelti grãde

di dicorpo, et di prodeza singulare. Ma per Antonino tutti à garra cõbatteuano. Cosi durato un' pezo la battaglia quegli di Macrino non uedendo il suo imperadore, nel' imperiali insegnie, non sappiendo che auuenuto ne fussi, se morto nella battaglia, ò pure fuggito dubitãdo di se che partito pigliassino, che piu p huomo cõbattere, il quale non uedessino pazia pareua: & a'l suo inimico rendersi nõ molto si fidauano. Ma Antonino subito che da prigioni hebbe, Macrino della battaglia essere fuggito, molti mãdo iquali ammonissino gl' aduersarii, loro indarno combattere per huomo timidissino et fugitiuo, e' nsieme cõ giuramẽto promettessino obliuione di tutte le passate cose, & che da quello tẽpo tutti p guardia de'l suo corpo glie legge. Onde dando fede cedetto no, & nelle sua mani si rimessono.

Fatto l' accordo Antonino subito mãda drieto à Macrino chi q̃llo raggiũga. Lui gia molto di uia haueua fatto, trouato fu in Calchedone citta di Bithinia grauemẽte malato: et per lo iportuno uiaggio aduinto & rotto occulto si stauaicerto luogho p̃sso alla citta qui il capo gli fu tagliato dallo ibusto. Diceua si lui essersi affrettato ire à Roma cõfidãdosi molto nel fauore del popolo. Ma passare uolẽdo in Europa p lo stretto di Galipoli, et gia appresso ritrouãdosi à Cõstãtinopoli da cõtrarii uẽti ripinto indreto, quasi la fortuna del mare à supplicio lo rimenassi. Cosi pocho mãcho nõ cãpassi delle mãi de sua persequutori, pene dette della sua straccurataggine, il quale q̃llo che da pricipio fare doueua, tardi et allhora propose si, nello animo, quãdo la fortuna de'l suo

fauore l'haueua spogliato. Così Macrino morì co'l figliuolo Diadumeno, ilquale già Cesare haueua fatto. Ma poi che Antonino fu da tutto lo esercito imperadore salutato, et lui preso il gouerno le cose dell'Oriēte quelle che erano di più importāza cōposto hebbe, secōdo il cōsiglio della aiola, et degli altri amici, impoche lui era molto fanciullo & di nessuna esperiētia, nō prēdo tēpo alcuno publico la sua partita, che molto s'affrettaua Mesa desiderosa di riuedere Roma, et di ritornare nelo imperiale palaȝo, nelquale era inuecchiata. Ma uenuta la cosa à gliorecchi del Senato & del popolo Romano, tutti l'accettorono p mala nouella, ma obbedire era necessario, et chinare il collo, ueduto da cōmune cōsenso de soldati l'imperadore essere eletto. Biasimauano la pocha prudētia di Macrino, ilquale molle troppo & delicato d'ogni suo male stato s'era cagione.

Antonino di Siria partito la inuernata fece dimoro in Antiochia cosi da'l tēpo necessitato. Doue subito comincio oltra à'l cōsueto à fare diuerse pazie, celebrādo più che l'usato tutti il di sacrificii in honore de'l suo Dio saltādo & dāzādo sanza alcuno ppōsito. Vsaua ueste lussuriosa molto, molle, et effeminata, intessuta de purpura & oro, ornaua il collo di collane, lebraccia di Armille, il capo di corone ornatissime à modo di thiara d'oro et di pretiose pietre. Il uestire suo era, ne secōdo i Phenici, ne secondo i Medi, ma quasi l'uno et l'altro insieme. Veste Romana ò greca p nulla uoleua di lana cosa ulissima (cosi lui diceua) tessuta. Ne altro, che seta uestiua. Dāzaua spesso à suono di zufolo, & tamburino,

quasi cosi le cerimonie de' suo Dio richiedessino. Queste cose uedendo Mesa et molto hauendole per male, cõ prieghi molti s'affaticaua pſuadergli, che tale habito lasciassi indegno del principe: et uestito pigliassi quale amano i Romani che temeua entrando lui in Roma cõ quella portatura barbaresca e strana gliocchi non offendessi di chi lo riceuessi, nõ essendo i Romãi essueti à tali delicatezze anzi donnesche quelle reputãdo nõ uirili. Ma lui chiudẽdo gl'orecchi, & pocho pretãdo la uecchiarella, & essendo altro nessuno appresso di quella d'autorita alcũa che intorno haueua se lo quegli che simili fussi à sua costumi, iquali tanto ap probauano & lodauano quãto à lui credeuano piacere. Si che hauendo fatto fermo proposito quello tale habito qualunche si fussi, mãtenere & per nulla mutare: uolle fare pruoua in absentia come il Senato e'lpopolo Romão fussino parrati ad hauere patientia, & sopportarlo. Fece adunque in una tauola depingere ritratto a'lnaturale, quale era intorno à sacrificii e'nsieme esso dio dichi era sacerdote. Quella mãdo à Roma iponẽdo à chi laportaua, che ne mezo della sala nella quale il cõsiglio de'lSenato si adunaua in luogho alto la colocassino sopra il capo d'essa uittoria. Doue il Senato ogni uolto si cõgregassi, facessi con incenso à quella profummo, et con uino sacrificassi. Preterea comando à tutti i Romani magistrati et publici sacerdoti: quãdo sacrificassino in tutte le loro cerimonie inãzi à tutti gli altri dei, iquali nominare hauessino usanza il nome põssino del suo dio Heleogabalo. Siche quãdo uẽne i Roma ueddono i Romãi nulla di nuouo

gia assuetiuedere ladepitta imagine. Diuiso adũq; a'lpo polo congiario grãde, et data pecunia molta secõdo l'u sanza diquegli che di nuouo piglião l'imperio. Dipoi fu occupato in nulla altro, che fare al popolo spettaculi & feste d'ogni generatione, cõ molta magnificẽza.

Edifico etiam uno tẽpio grande & bello intorno à quel lo molti altri: doue ogni di damattina sacrificaua cẽto buoui et numero grande di pecore, et infugl' altari accu mulãdo odori dogni genaratiõe, disopra spargeua mol te ampbore diuino, qualunque piu uecbio & migliore trouaua, informa che mescolatamẽte per tutto correta no erini di uino & di sangue. Sonaua à uno tẽpo ogni musico instrumento. Donne diPhẽicia intorno alaltare danzauano coucembali ĩmano, ò tãburini, stando il Se nato tutto & l'ordine equestre intorno informa dithea tro. Dipoi sopra del capo portauão l'interiora d'esse bo stie & aromati inuasi doro, non certo famiglio uili per sone. Ma icapitani de gli eserciti, et qualunque legrãdi degnita obteneuão, indosso bauenano ueste linee infino à talloni, et con maniche infino alle ultime dita pel me zo dellequali una striscia sola era dipanno rosato.

Vsauano etiam le calze linee, quali sogliono in quegli paesi essi uaticinanti. Pareuagli grande honore concede re qualunque ditali sacrificii faceua partecipe. Et bẽche in simili cerimonie occupato stessi & balli et cantinon dimeno molti etiam uccidere fece buomini, & per nobi lita disangue, & per richeze riguardeuoli, essendogli rapportato quegli nõ molto essere lieti ditale suauita et che qualche uolta dilui sparlauano. Preso anchora per

donna una nobilissima femina Romana: laquale etiam chiamo Augusta, & conquella pocho doppo fece diuortio, priuandola d'ogni honoranza, & inposto le che in tutte lecose come priuata uiuessi.

Dapoi simulando se essere inamorato, credo per mostrare pure i qualche cosa se essere huomo, una sacerdote della dea Vesta laquale le leggi e' luoto obligano à perpetua castita: lui del tẽpio tolto prese per moglie. Pelquale ecceſſo et cõmeſſo piaculo, e'ndo il Senato quasi attonito: lui con una epistola consolo, l'inamorarsi essere cosa humana, et che bene siconfaceua ad uno sacerdote le noze duna sacerdotessa, anzi perquesto ꝗlle douere essere piu magnifiche, Ne molto dopo etiam questa da se schaccio, et prese la terza moglie, laquale nobilissima di ceuano & lorigine sua hauere da Commodo. Ma nõ solo lui schreniua imatrimonii fra glhuomini: anchora a' lsuo dio prouedde di moglie. Il simulacro adũque della dea Pallade detto Palladio: ilquale iRomani sempre occulto tengono in molta ueneratiõe: lui nella sua camera transferi, insino à quello tẽpo dapoi che à Roma fu condotto, non mai piu toccho ò mosso del suo luogo, eccetto quando il tempio suo arse, & cosi questa condusse nel palazo futura moglie del suo Dio. Dipoi questa Dea belligera non molto piacergli: laquale sempre armata fussi, comando di Barberia arecchato glifussi il simulacro di Vrania: ilꝗle uenerabile molto Apoi iCarthagineſi, et tutta l' Aphrica, credesi dalla Pheniſſa Dido ne eẽre stato posto'ꝗdo Carthagine la grã citta edificio col cbuoio secato. Essi aphricani Vrania, lphenici,

Astroarche lachiamano affermando essere la Luna. Siche così Antonino a ꝯ mẽtaua cõuenirsi il matrimonio del Sole et della Luna. Siche per suo comandamento il detto Simulacro fu à dotto, con quanto oro & danari & ognaltra cosa, che era nel tempio indote al suo dio et collocato che fu appresso ad Heleogabalo comãdo, che per tutta Italia publice, & priuatamente ognuno festa facessi, & piu giorni si celebrassi giuochi, festa, & letitia nelle nozze d'essi dei. Edifico etiam non molto discosto dall citta uno tempio & grande & magnifico: doue ogni capo d'anno, quando neuiene la estate conduceua il suo Dio & aurigando, & con ludi scenici, conuiti molti, & notturne uigilie così si pensaua sollazare il popolo. Dipoi il simulacro d'esso dio posato sopra d'uno carro ornatissimo di oro, & pretiosi lapilli tutta splendente fuori della citta cõduceua nella sua uilla, doue era il tẽpio. Tirauão il carro sei cauagli cãdidissimi, grãdi molto, et p lanarieta et ricchezza di essi forniẽti à marauiglia ragguardeuoli. In sul carro saliua nessuno ma tutti itorno stauão, q̃si esso Dio p se loguidassi. Antonino hauẽdo in mano gli freni indrieto uolto inuerso il carro così correua guardãdo fermamẽte il simulacro, così faceua tutta laua. Ma per nõ cadere ò sdrucciolare, nõ uedẽdo laua haueua fatto spargere tutto il corso di harena, di q̃lla, che q̃si auro splẽde: soldati ẽt stauano diqua et dila: iquali bisognãdo lor tenessino, ne lasciassino cadere, così idrieto piu securamente corrẽdo, esso popolo etiã da ogni parte cõ facellie accese correua spargẽdo corone et fiori. Accõpagnauãlo i simulacri di

tutti gli Dei, et cioche dibello era nẽ tẽpli, gl'ornamẽti ẽt tutti de principi, il meglio d'essa supellettile. Preterea icauallieri in punto, et lo'sercito tutto. Poiche cosil'hauenano collocato nel tẽpio & fatto à pieno il sacrificio, Allhora saliua ĩsu certe torre altissime: lequali à questo fine haueua edificate: onde a'lpopolo guttaua uasi molti di oro & argento, ueste dogni ragiõe linee & lanee. Preterea animali mansueti dogni ragione eccetti porci: doquali si astheneua come cõsuetudine è de Phenici. In esso rapia molti periuão parte nella pressa calcha calpestãdo l'uno l'altro, parte dallebestie percossi ò da soldati, informa che detta celebrita à molti era calamitosa. Soleua spesso insu carri aurigando mostrarsi alpopolo, spesso etiam danzando & saltando, che per nulla uoleua iuitii sua fussino occulti. Veniua in publico lisciato et gl'occhi & leguancie: quali soglono leuili feminelle et lafaccia sua naturalmẽte bella cosi turpaua cõ bruttico lori, laqualcosa uedendo Mesa & sospettãdo p tali sua portamenti isoldati etiam nõ sdegnassino, et se di lui altro accadessi unaltra uolta ĩ priuato stato ricadere, astuta uecchia psuade a'lgionine pazarello, che il suo cõsobrino: ilquale dimãnea era nata a lui in figluolo adotti uo si pigli dicendo per meglo persuaderglene, cõuenirsi lui al sacerdotio et alla religione del suo Dio fermamente essere intẽto, & tutt'hora tali cerimonie & sacrificii celebrare. Cosi essendo esso alle cose diuine occupato, era buono ad uno altro cõmettere la cura degli huomini, et cosi principe restassi espedito d'ogni briga & molestia. nõ pero consigliarlo che huomo pigliassi: ilquale pere

grino fussi ò disangue alieno, ma tale honore al fratello piu tosto, chi ad alcuno altro largissi.

Questo ilquale l'auola proponeua, era Alessiāo per allhora detto Alessandro mutato ilnome delsuo auo nel nome del Re di Macedonia, lamemoria diquesto Re p propria fama celeberrimo in precipuo honore sempre fu appresso Antonino figluolo di Seuero, ilquale Antonino sisforzaua lauecchia, come disopra, dicemmo, persuadere padre essere fatto dell'uno et dell'altro suo nipote, infamādo leproprie figluole, p gratificare quegli appresso desoldati. Per laqualcosa Alessandro come piacque à Mesa Cesare fu declarato, & fatto consule insieme con Antonino, cosi determinando il Senato, come esso haueua chiestoqsi p una meza dilegiōe ilui essere padre, ilqle nō molto piu haueua di quattordeci anni, et Alessandro figluolo ilquale gia à'lduodecio era puenuto. Alessandro fatto Imperadore et cognomiato Cesare, subito Antonino pēso tirarlo à'luiuere suo scostumato che danzando, et saltiando, et partecipando de'lmedesimo sacerdotio, usassi etiā lemedesimeueste & facessi imedesimi portamenti. Ma la madre Mammea da tutte queste cose lotenena discosto, prouedendogli occultamente precettori di qualunque buona arte, iquali à modestia il conformassino, et daquali esercitii laudabili imparassi, come è lapalestra, maneggiare l'armi militari & cose simili à Pricipe uirile cōdecētize'nsieme lettere et greche & latine. Lequali tutta cose molto haueua à disdegno Antonino, & gia de'lpartecipate Impio sortemēte si pentiua. Onde tutti quegli maestri & precettori d'

Alessandro caccio dello Imperiale palazo, & de primi alcuni ò amazo, ò mando inesilio, adducendo cagioni ridicule. ꝗgli corrõpere il suo figluolo, ne lasciarlo danzare, & fare dellepazie quale lui uolessi: ma à modestia cõponendo in cose uirili loesercitassino. Et tanto ꝓcedette con la sua pazia, che gli Histrioni, & altre ꝓsone scenice & theatrali lui tutte à dignita grandi promosse. A gli eserciti prepose uno certo saltatore, ilquale in theatro per prezo publicamente gia haueua saltato. Cosi à giouani similmẽte uno prepose de' lnumero eletto degli Scenici, unaltro a' lSenato Romano, uno altro all' ordine equestre. Itẽ à gli Aurigi, Comedi, Mimmi: et simili commetteua legrandi amministrationi. A seruui sua & liberti: cosa inhonestissima. igouerni daua delle prouincie. A questo modo tutti iudicii per l' adrieto grauissimi & honestissimi in dilegione & contento haueua ridoto. Onde si glialtri tutti scopiouão pieni di disdegno, si massime iRomani soldati, & gia pocho lostimauano, ilquale' piu cura poneua in lisciarsi & lichisinarsi, che à buona semina siconuengai: & collane portãdo, & ueste mollissime effeminatamẽte ornato nõ siuergognaua in presenza d' ognuno publicamente ballare et danzare. Haueuano tutti gia l' animo uolto inuerso Alessandro, & speranza grande in lui: ilquali con modestia et continẽtia era alleuato, & à tutti era ꝑcipua cura, quello guardare dalle fraude d' Antõino. Cosi la madre Mammea nulla uoleua degustassi che da ꝗllo mandato glifussi. Vsaua il fanciullo chuochi, et altri ministri à tauola, nõ cõmuni, ma ꝗgli iquali lamadre ha-

neua eletti, et fedeli giudicaua. Porgeuali ẽt la madre danari, iquali occultamẽte infra soldati diuidessi, accio che tiã c questo pegno, ilquale piu che altro stimão, lui labeniuolentia diquegli s'obligessi. Dellequali cose accortosi Antonino, nessuna insidia pretermesse p leuarsi dinanzi Alessandro, et lamadre, lequali tutte Mesa rimoueua auola dell'uno, et dell'altro, donna prudẽtissima come quella, laquale molti anni nel palazo principale era nissuta cõ Iulia sua sorella et moglie de Seuero. Siche nulla lepoteua essere occulto che Antõino trattassi ouer pẽsassi che certo huomo era assai leggieri, et di pocho fondamento et cioche gliuenina in pensiero sempre apertamẽte et parlaua et faceua. Ma poi che indarno teso hebbe piu lacciuoli, et piu retti, finalmẽte determino priuarlo de'lnome Impatorio, ne piu patiua che salutato fussi, ne che in publico procedessi. Ma isoldati prontamẽte et cõinstantia loadimãdauano pieni did sdegno et ira, se etiã l'imperio ad Alessandro fussi tolto. Antonino p tẽtare glianimi diquegli: diuulgo Alessandro essere morto. Onde quegli nõ uedẽdo priã il fanciullo in luogho alcuno, dipoi per tale nouella cõmossi ad ira lasolua guardia nõ mãdorono ad Antonino, et ristretti in cãpo diceuano che uoleuano uedere Alessandro nel tẽpio. Antonino molto p questo sbigottito et ripieno di paura iuerso ilcãpo s'inuio seco menãdo Alessandro isul medesimo carro Imperatorio, ornatissimo di molto oro et gẽme. Allhora isoldati apersono leporte dinno et l'altro riceuendo, et cosi nel tẽpio ilquale drenta lamunitione era: gl'acõpagnorono, salutando tutti

aduna, & cõ liete acclamatiõi oltra ad ogni cõsueto seguitãdo Alessãdro che d' Antonino pareua pocho sicurassimo, lequali cose lui hauendo molto à male la notte nel tẽpio albergo: dipoi irato inuerso tutti hauẽdo bene ben. so chi quegli fussino, che ad Alessandro tali acclamationi haueuano eccitati, gli fece pigliare comãdãdo fussino morti: quasi scandalosi & capi di tumulto. La qualcosa isoldati nõ sopportãdo, & gia per l'adricto hauendolo in odio, & desiderando una uolta leuarsi dinãzi q̃sto uituperoso principe, et hora porgere aiuto à sua cõmilitioni: ueduto il cõmodo, subito l'amazorono, et cõ lui isieme la madre Sènide, che qui era presente, et con quella tutti isua serui et ministri delle rubalarie, quãti in campo n'erano uenuti in lo ro cõpagnia. Ne anche cõtẽti, i corpi di Antonino et della madre dettono a' lpopolazo, ilquale poi che hebbe q̃gli uituperosamente per laterra stracinato, & per tutta lacitta, à l'ultimo in certe fogne gligittorono onde nel Teuero peruenissino.

Cosi Antõino hauẽdo tenuto l'imperio anni, sei, et uissuto come habião detto, cõ lamadre in sieme fu morto. Isoldati salutati Alessandro imperadore nel principale palazo l'accõpagnorono, ilquale per anchora molto era giouanetto, et dall' auola sua i cõsa nessuna sipartiua,

DELL'HISTORIA D'HERODIA-NO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. VI.

He fine di uita haueſſi de dua frategli, il maggiore Antonino, aſſai nel precedente libro habbiamo detto, A dunque dopo quello Aleſſandro, il nome haueua et gl'ornamẽti tutti d'eſſo imperio. Ma l'amministratione e'l gouerno tutto era delle dõne, lequali s'ingegnauano in tutti imodi quello ridurre et comporre à modeſtia & grauita. Imperoche da principio ſubito eleſſeno de'l Senatorio ordine ſedeci huomini, per eta maturi & per ſantimonia diuita uenerandi, iquali aſſeſſori fuſſino & conſiliarii d'eſſo Principe, nulla ſi ordinaua, ò faceua ſanza il conſenſo & ſuffragio di quegli. I che gratiſſimo era molto & a'l popolo uniuerſalmente, & à ſoldati, uedendo il principato da uillana tirannide, nel gouerno ridetto d'eſſi ottimati. Riposono inſino da principio ne templi & luoghi ſacri i ſimulacri tutti d'eſſi Dei: iquali Antonino ne haueua rimoſſi. Dipoi quegli tutti iquali indegnamente eranoſtati alle degnita promoſſi, priuorono del nõ meritato grado: & alla uita & artificio priſtino rimãdorono. Le amminiſtrationi ciuili & forenſi à huomini cõmeſſono di leggi & di ragione peritiſſimi. I fatti militari ad altri, iquali nella militia fuſſino nobili & clari. Coſi piu tẽperetto &

amministrato l'impio, Mesa gia pienissima d'anni lasscio q̄sta uita, allaquale fatta fu honorāza quale à gli Impadori s'accostuma, et secōdo la Romana cōsuetudine nel numero relata degli Dei. Māmea uedēdo se sola a'l gouerno de'l figluolo restata, q̄llo s'ingegnaua a'l medesimo mō guidare et reggere. Onde uedēdo gia il giouine essere i grāde autorita, et potere q̄sto uoleua la madre temēdo, che q̄lla era naturalmēte rigogliosa troppo nella sōma licētia di tutte le cose in q̄gli uitii nō pcotessi, ne quali i sua pcessori, cō diligētia la sauia femina attēdeua, che nessuno a'l giouane fussi itromesso, de'lquale lauita et costumi pūto fussino à sospetto: acciochè la buona indole di q̄llo nō corrōpessino glassentatori il giouane allettādo à libidinos' piaceri. Cōsigliatolo la dōna haueua et psuaso, che del di la piu parte in qualche cosa laudabile si esercitassi, & cosi assiduamēte facessi acciochè spatio nessuno ui restassi d'attēdere à cose uitiose, essendo tutto occupato in ope honeste et ad uno principe necessarie. Ma inuerita Alessandro era naturalmēte buono, tutto māsuetudine et modestia. Ilche p tutto il tēpo che uisse facilmente si uidde. Quattordeci anni tenne l'impio anabematon, come dicono igreci, cioe sanza sangue nessuno p conto suo facēdo morire. Anchora che à suo tempo molti enormi scelerate ze cometessino lui sempre da'l sangue diquegli astenne le sua mani. Il che troverrai nessuno altro diqueglische a'l buon' Marco succedettono, hauere osservato. Nessuno dire si puo a'l tēpo suo essere stato morto sanza condennagione. Accusaua spesso Māmea sua madre, & grauemente tē

quella s'adirana, pche la dõna mostraua essere troppo auida di accumulare oro et argento. Et certo Mãmea simulãdose tutto fare, accioche Alessandro piu larghamẽte potessi prouedere & donare à soldati, per se igrãdi thesori ragunaua. Ilche alquãto imbratto la fama di esso Imperadore, perche la dõna auara per fraude ibeni occupaua & la heredita d'alcun: certo contra lauoglia de'l figluolo, & con suo grande disdegnio. Dette etiã in moglie a'l figluolo una fanciulla di sangue nobile, laquale charissima a'l suo marito essa medesima non molto dopo scaccio uillanamẽte de'l palazo Imperatorio: uolẽdo sola essere chiamata Augusta, et tale appellatione etiam nella nuora hauẽdo à male. Et tanto procedette nelle ingiurie: che il padre della fanciulla huomo di molta autorita appresso il suo genero, finalmente per le uillanie lequali Mammea tutto di faceua, & à lui, & alla figliuola sene fuggi in campo à soldati, dicendo d'ogni suo honore essere cagione Alessandro. Ma Mammea nessuna spetie di uillania hauere lasciata indrieto, che fatta nõ gli hauessi. Onde la donna di disdegno ripiena comando lui fussi morto, & la fanciulla cacciata di casa confino in Aphrica. Lequali cose tutte si facenano contro lauoglia d'Alessandro non potendo lui alla madre opporsi et resistere: laquale a'l figluolo obbediẽte molto piu che il giusto comandaua: che solamẽte in questo Alessandro puo essere ripresso che troppo fussi mãsueto & troppo alla madre sua reuerẽte, allaquale etiã contro lauoglia dell'animo suo spesso cõpiaceua.

Hauẽdo lui cosi l'imperio tredeci anni tenuto, sanza querela

querela iquãto à lui s'apparteneua, eccoti di Soria lettere, & di Mesopotamia da capitani mãdate degli eserciti. Lequali cõteneuano. Artassare Re de Persi fare grã di fatti, hauere debellati i Parthi. et Artabano loro re, il quale primo il grãde re fu chiamato, et dua corone reg e portaua in testa, esser stato priuato, nõ solo de'l Regno: ma etiãdio della uita, cosi seguitare la uittoria, et tutti i popoli uicini sottomettere et farsi tributarii, et gia passato il grãde fiume Tigri scorrere sopra q̃llo de Romani, & saccheggiare la Mesopotamia, minacciare la Soria, et quãto di paese inner leuãte, è fra'l mare Egeo et lo Hellesponto: laquale Asia si dice, tutto dire essere suo, & come suo ripigliare, Dicẽdo che da Cyro, ilquale primo l'imperio da Medi à Persi trãsferi isino à Dario, ilquale ultimo fu de Re Persi, et a'lquale Alessandro tolse il regno, essere stati tutti quegli paesi sotto il gouerno de Satrapi Persiani, et po giustamẽte offatiarsi, che dichiera antichamẽte il regno itegro à Persi ritorni. Lequali cose massime inaspettate pturborono nõ pocho Alessandro come q̃llo, ilquale da primi anni sempre i al issima pace era uissuto, à nulla mẽo auezo, che à guerra. Si che pria il cõsiglio raguno de sua amici et rimasono che lettere et ambasciadori si mãdassino a'l Barbaro: iquali un'pocho refrenassino la sua audacia. La sententia delle lettere fu questa. Douere lui cõtento starsi drento à sua cõfini, ne tẽtare cose nuoue, eccitãdo guerra da uana speranza solleuato. Essere ragioneuole ciascheduno de'l suo contentarsi, non si persuadessi si facile la cosa riuscirli cõtra Romani, come cõtro i barba-

ri sua uicini & congiunti. In brieue gli rãmẽtaua le uit
torie, le quali Ottauio, Traiano, Lucio, et Seuero Impe
radori Romani di q̃gli popoli ne haueuano riportate.
Con queste lettere si credeua Alessandro spauentare il
Barbaro Re: et cosi ridurlo ad altri pẽsieri che di guer
ra. Dellequali lui facciendosi beffe: et stimãdo lacõtro
uersia con l'arme piu tosto, che cõ parole douersi deci
dere: altrettanto piu feroce insu quello de Romani scor
reua. Cosi guasta et predata la Mesopotamia, animo
prese etiam oppugnare il cãpo de Romani soldati, iqua
li la ripa del fiume guardauano. Era huomo di natura
borioso et parato ad ogni grande impresa, siche essendo
il principio assai meglio riuscito, che esso aspettaua gia
tutto il mõdo con l'animo cal pestaua. Et certo nõ era
no piccole le cose, lequali animo glidauano. Lui primo
mosse guerra à Parthi, et cõ felice uittoria il regno recu
pero de Persi, tãto tẽpo da altri occupato. Impoche do
po quello Dario, a' lquale Alessãdro magno tolse il Re
gno: l'Oriẽte & l'Asia tutta ressono molti anni i mace
doni, et successori di Alessandro. Dipoi per le discordie
nate fra loro, & molte guerre essendo le forze demace
doni à nulla uenute. Arsace Partho primo si leuo, il
quale come dicono, psuadette à q̃gli popoli: che de Ma
cedoni si rebellassino, et presa la corona con cõmune cõ
senso di tutti i Parthi, & altri popoli uicini tenne il re
gno, ilquale per successione iposteri pigliãdo finalmen
te nelle mani uenne di Artabano. Costui hauẽdo spo
gliato Artassare et del regno et della uita, & cosi lo
Imperio ridotto ne Persi, et per forza sottomessi inicini

popoli arditamẽte hora la potentia de Romani prouocauano. Lequali cose renũtiate ad Alessandro, ilquale in Roma si trouaua, nõ uedendo tempo da piu aspettare, intesa l'insolente arrogãtia de'l Barbaro: tutt'hora chiamato da Capitani de gli eserciti, finalmẽte à tale espeditione certo male cõtẽto s'apparecchia. Et gia in Italia et nelle altre prouincie s'attendeua à fare gẽte, pigliado qualunque per apparenza di corpo, ò per età alla militia atto paressi. Et sottosopra erano tutte le prouincie de Romani, soldando tãto esercito, quanto à bastanza fussi contro a'l grande numero degli inimici. Ma Alessandro hauendo in certa pianura adunato tutti i soldati urbani à quegli di luogho superiore in tale forma parlo. Desiderrei soldati & compagni mia tale oratione a'l presente hauere à manco laquale & à me arrecha ssi solito ornamẽto, et à uoi aud.ẽti gioco da letitia. Imperoche hauendo molti anni in pace passati, forse se hora cosa alchuna nuoua harete inteso, quella gli animi uostri sopragiugnẽdo inaspettata alquanto perturbera. Ma conuiensi all'huomo forte et prudẽte desiderare quello, che è meglio, et poi ciochè accade uirilmẽte sopportare. Imperoche sicome le cose sono dolci et iucunde, lequali con piacere facciano, cosi quelle gloriose, lequali con uirtu & grãdezza d'animo si amministreno. Et come chi prima offende etiam à se medesimo ãgiusto pare. Cosi chi rimuoue l'ãgiuria piu debbe esser ardito sperando nella cõsciẽtia buona, et nella iustitia. Artessare Persiãn, morto il suo Signore Artabano, et ãgiustamẽte usurpato l'imperio, ardisce etiã manco

mettere in ostri paesi: & guastare le nostre prouincie, à nulla hauẽdo la maiesta Romana. Io prima per lettere m'ingegnai persuadergli, che meglio si consigliassi, & deponendo tãta pazzia le cose, che sono d'altri, lasciassi stare. Ma lui insolẽte Barbaro fuori de sua termini uscito gia à battaglia ci chiama. Adunque non piu badõ nõ piu indugio, eccoti parati alla battaglia. A uoi uetorani, s'appartiene, poi che scordati sono, riducere loro in memoria itrophei, et leuittorie cõtro q̃sti Barbari popoli sotto Seuero & Antonino mio padre aquistate.

Voi altri piu giouani iquali in sul fiore della eta uitrouate, fateui inanzi & guadagnate honore & pregio, mostrate à tutte legenti uoi sapere & la pace seruare, & à bisogni gagliardamente combattere. Imperoche i Barbari si come corrono sempre drieto à chi piu fugge, cosi nõ aspettano chi loro uolge il uiso. Il combattere loro non è cogli inimici affrontarsi, che in questo sperãza hanno nessuna di uittoria: scorrendo & fugendo assai pare loro guadagnare, se truouono che rubare. Ma noi in tutte le cose siamo prouisti, et sappiano gl'inimici nostri uincere & prosligare.

Le parole di Alessandro con lieto plauso, & pronta acclamatione furono da soldati riceuute, mostrãdosi aduna tutti prontissimi alla futura guerra. Lui dato à quegli buono soldo comanda, che in punto si mettino: che q̃sto intẽde partirsi. Dipoi hauẽdo in Senato fatto parole, q̃si della medesima sententia il di pose, nel quale partire si uoleua, ilquale di essendo uenuto, fatto che hebbe il sacrificio secondo l'usanza accõpagnato d'al Senato

et da tutto il popolo di Roma si parte dicesi spesse esser si riuolto inuerso la citta, ne hauere potuto tenere le la chrime. Certo in tutto il popolo nessuno fu, il quale tale partita cõ occhi asciutti uedere potessi, che tutti à mara uiglia quello amauão: il quale seco s'era alleuato, et tã ti anni l'imperio haueua tenuto cõ mirabile modestia, Ma affrettato il suo cammino, & rassegniato lo esercito illirico, & cosi addopiate le genti inuerso di Antiochia caualca. Doue poi attẽdeua preuedere le cose: che à tan le guerra si richiedeuão, et fare che i soldati si esercitasse sino acciochè piu dotti et parati à la battaglia uenissino. Intanto gli parue un'altra uolta mãdare a'lre de Per siani imbasiadori, per uedere, se trattare potessi seco la pace. che essendo quiui in persona uenuto speranza ha ueua di persuadergli l'accordo ò certo quello nõ pocho spauentare: i quali il Barbaro indrieto mando sanza al tra cõclusione. Dipoi lui ad Alessandro mãda quattro cẽto de sua huomini tutti scelti grãdi di corpo ornatissi mi di uestе & oro assai, stimando i Romani douere sbi gottire sõlo colla presenza di quelli.

Di questa legatione la sentẽtia era, il grande re Artasa re comãdare che i Romãi el loro Imperadore si partino della Soria, et di tutta l'Asia: la quale è incõtro à l'Eu ropa, & lascino i per si signoreggiare insino à la Ionia, et Caria per tutti quegli paesi: ẽgli diuide il mare Egeo et Pontico. I quali tutti si superbamente parlãdo Ales sandro fece pigliare, & spogliati di quãto ornato haue uão in Phrigia gli mãdo: dõde partire nõ si potessino as segnati loro terreni: i quali lauorãdo uiuessino, cõtento

cosi punire la loro arrogantia, uietãdo che nella patria à sua piu non tornassino. Priuargli della uita grande error estimaua, & cosa non conueniente al principe Romano, nõ hauendo quegli presi in battaglia, anzi nelle sua mani uenuti per obedire al suo Re.

Passando le cose in questa forma gia essendo impunto il Romano esercito & Alessandro uolendo passare sopra de Barbari, alcũi soldati si ribellorono quegli, iquali de lo Egypto haueua chiamati & in Soria etiam fu nouita. Ma presto le cose si rassettorono, i colpeuoli furono puniti. Muto etiã Alessandro alcuni eserciti, et quegli mãdo in diuersi paesi, & tutto acciochè i Barbari meno facilmente potessino scorrere. Le cose ordinate, et tãto esercito insieme ragunato che agli aduersarii in nulla era inferiore. Allhora tutte le sue genti in tre parti diuise et questo secondo la sententia & consiglo de sua amici.

Vna parte inuerso Settẽtriote per l'Arméia caualcasse il quale paese amico era del popolo Romão, acciochè poi yndi scorressi sopra Medi. L'altra parte pure inuerso Settẽtrione sopra Barbari passossi doue Tygris et Euphrates in una correndo da palude grandissime sono riceuuti, onde si dice il fine di questi fiumi essere occulto. La terza parte del grãde esercito prometteua se douere guidare & rõpere nel mezo de barbari. Pisaua Alessandro da diuerse parti adunati atto quegli assalendo douergli trouare meno puisti et cosi facilmẽte potergli opprimere. Et cosi etiam i Persiãi per tutto trouando inimici douersi in piu parti diuidere, & piu debili & meno ordinati uenire à la battaglia. Vsano i Barbari non soldati

mercennarii, come iRomani, & à l'arte militare per tẽ
po esercitati. Ma ipopoli in grãde numero d'huomini,
alcuna uolta etiã di donne si adunano per comãdamẽ
to del rezi, gli poi finita laguerra cioschedũo à casa sua
licentiato senetorna, quegli premii portandone soli, che
per fortuna ò uirtu sua s'ha guadagnato. Ma trarre cõ
l'arco, e' lcaualcare usono non solo ne guerre, cõe iRo
mani. ma daprimi anni nulla altro attẽdono sempre de
diti à leuenationi, nõ mai à pie, sempre con lo turchas
so à lato & l'arco in mano, cosi contro agli inimici, cõe
contro allefiere. Questo consiglio di Alessandro, benche
nella prima apparenza buono anzi ottimo: hebbe la for
tuna aduersa. Impoche lo esercito: alquale imposto fu:
che per l'Armenia passassi: hauendo con molto sudore
superato imonti di quello paese; iquali sono asperimi el
tissimi et prerutti anchora che la state il cãm no faces
si piu tolerabile, fatto poi nella Media scorreria à fuoco
messono uille molte, et reportorõne preda assai. La cosa
uennta à gli orecchi del Re con quanto maggior nume
ro digente gli fu possibile uẽne per dare soccorso. Ma cõ
nessuna forza quĩdi pote rimuouere il Romão esercito
perche il paese è di natura forte & piu atto ad esercito
pedestre quali erão iRomãi, che à cauagli, à quali l'a
spreza demonti faceua il camino impeditissimo, Cõtra
questi essendo occupato il re Persiano, ecco nuoue, una
altro esercito de Romani hauere fatto insulto sopra Par
thi, doue quegli uolti sono ad oriente.

Perquesto lui molto commosso et temendo che superati
quegli sanza molta difficulta iluincitore esercito dipoi

nella Persia non entrassi prese consiglio lasciare quelle gēti: lequali abastanza gli pareuono à la defensione del la Media, & cosi fatto con tutte l'altre genti inuerso inimici s'affrettaua. Ma il Romão esercito nessuno tro uando: che s'opponessi à le sua forze, sanza sospetto al cuno per quegli paesi andaua non tutti insieme, ma spar si, credendo, che Alessandro con la terza parte dellegen ti: lequali piu fiorite restate gl'erano, gia percosso bas uessi nel mezo de Barbari, et q̄sta essere la cagione che nessuno scontro bauessino denimica & per questo potes re securamente à suo modo andare, ordinato il luogo do ue tutti insieme con la preda guadagnàta et coprizoni conuenissino. Ma Alessandro inganno la promessa, ne lui uenne, ne l'esercito ò che lui temessi defendēdo l'im perio nō perdere la uita, opure la madre fussi: laquale lo riteness, come sono tutte timide le donne & tenere trop po de figluoli. lei certo era quella: laquale ogni generos sita de figluolo corrompeua, confortandolo piu tosto al trimandassi à pericoli, che andando alla battaglia se à quegli esponessi. Laqual cosa apertamente perde & disfece il Romano esercito: ilquale peruenuto era ne pae si de Barbari. Imperoche il Re di persi à quegli fattosi incontro con tutte le sua genti, et trouatigli improuisti, che nulla meno aspetauano, facilmente quasi intro lare te gli recbiuse, & cosi ruppe & gitto per terra tutto lo esercito Romano. Perche i pochi non poteuano resiste re à molti, & solo attendeuano à coprirsi dalle saette, lequali tutt'hora pioueuano, & assai pareua loro, se quindi partire se nepotessino.

Ma essendosi insieme ristretti, et cogli scudi coprendo si piu tempo difesi dalla innumerabile turba de nemici, iquali quasi una citta intorno intorno glicombattevano finalmente non potendo piu sostenere ad uno tutti furono feriti & morti.

Per questa grandissima calamita, quanta non mai prima hebbono i Romani perdẽdo uno esercito tale, inferiore à nessuno degli ãtiqui eserciti, ouoglia diquesti, la fede, ouero lagagliardia et lauirtu considerare; il Persiano Re uedendosi la fortuna prospera in speranza di uenne grandissima, nulla stimando hora mai nõ gli hauessi à riuscire Queste cose nũtiate che furono ad Alessandro, ilquale per allhora graueměti giacena malato ò per la maninconia che presa hauessi di questa guerra, ò pure per la mutata aria, ribebbe passione & dolore inestimabile, et tutto il suo esercito inuerso di quello era cõmosso nõ pocho, dicendo quello isua soldati hauere mandati allamorte, et hauergli traditi nõ obseruando quãto haueua ꝓmesso. Pure Alessandro gia uito dalla malattia, ne piu potẽdo reggiere gliardori di quegli paesi, determino mutare aria; massime uedendo lo esercito, il quale era seco, quasi tutto infermo, & piu che glialtri isoldati dello Illirico auuezi in aria humidà, et fredda, & huomini di grande passo, perlaqualcosa s'inuio inuerso l'Antiochia, A'lmedesimo luogho chiamãdo l'altro esercito, iquali per l'asprezza demonti essendo rotti & fracassati, & similmente d'aluerno sopragiũti perirono quasi tutti pochi restandone. Si che soli quegli Alessandro reduisse i Antiochia, iquali seco haueua, et

diquesti etiani hauẽdo molti perduto. Laqualcosa arre
cho et à loesercito che restaua maninconia grãdissima,
& ad Alessandro biasimo & uergogna. Considerato
come in tutti iluoghi le cose à uno modo gli erano ite:
cioe male. imperoche di q̃llo quasi innumerabile esercí
to pocho inanzi in tre parti diuiso: manchaua lamag-
gior parte afflitti da diuerse callamita morbo, ferro &
freddi. Ma giũti in Antiochia Alessandro facilè si rihеb
be dal male uscito diquegli stemperati caldi di Mesopo
tamia. & preso conforto per l'aria temperata, et per le
buone aeque. Similmente recreo l'esercito cõ grandi do
ni, cosi consortãdo lafatta perdita, che cosi stimaua po
tersi recõciliare gl'animi de sua soldati. Et tutta uolta
rassettaua loesercito, quasi in animo hauessi dinuouo cõ
tro à Persiani passare: se quegli seguitassino come haue
uano incominciato. Ma nuntiato glifu gia il Re Persia
no hauere licentiato le sue genti, che ciascheduno à casa
sene tornassi, che benche nella guerra superiori stati fusse
no i Barbari, non dimeno per le molte battaglie fatte &
in Media, & in Parthia morti dequegli era grãde nu
mero, glialtri che erano scompatiquasi tutti feriti &
guasti. Imperoche i Romani non come poltroni moriro
no, anzi lasciorono à nimici sanguinosa uittoria: & per
nulla altro iferiori, senõ che pochi da piu furono soprag
giunti, che essendo dall'una parte & dall'altra caduti
quasi ilmedesimo numero: le auanzate reliquie de Bar
bari lauittoria si attribuirono superiori restando nõ per
forze ma solamẽte per numero. Dellequalcosa questo è
argumẽto assai manifesto, che dapoi tre anni: ò piu i Bar-

bari non ripresono l'armi. Onde Alessandro: ilquale fermo s'era in Antiochia intiso come appresso inimici sua lecose passauano, riprese animo, et gia liberò dapensieri della guerra à piaceri attendeua, iquali molti gli porgeua lacitta. Imperoche sipẽsaua iPersiani ò douere posarsi: ò certo inãzi che tanto esercito dinuouo si ragunassi molto tempo douere passare, che difficile molto è essendo una uolta sbaragliato questo popolazo (che cosi piu tosto è da chiamarlo che esercito) piu insieme ridurlo: il quale tanto ha diuettouaglia et ꝓuedimẽto quãto ciascheduno, pse da casa sua si porta. Oltra diqueste ilquale mal uolentieri si parta dalle cose à se charissime, et lascia lapatria, lamogle figluoli. Siche gia lieto essendo, et fuora d'ogni sospetto Alessandro, lettere riceue da ꝓcuratori Illirici: lequali l'animo suo molto perturboro/ no, & di molestia molta & assai pensieri riempierono, cõteneuano come iGermani hora detti tedeschi haueuano passato igrandi fiumi Rheno, et Danubio et pla prouincia deRomanicõ grande dãno scorreuano, pdando et guastando ogni cosa, et gia hauere assaliti gl'eserciti Romãi: iquali qui sono à guardia del paese, assaltare & oppugnare leuille et lecitta, onde tutti quegli popoli che uicini sono a l'Italia essere ingrãde picolo, se socorso non uiene & presto et grãde, essere dibisogno della presenza del principe & di quanto esercito ha seco... Queste tali nuoue porsono ad Alessandro paura, & à soldati Illirici: iquali con lui militauano: manincõia et dolore, Vedeuano lasua calamita essere doppia se cõtra Persiani nellabattaglia isua à casa cõtro à tedeschi. On-

de indegnati erano cõtro Alessandro: ilquale lecose orie tali per paura et per negligentia g a hauessi in cattiuo luogho cõdotte, & hora essendo bisogno disubito soccor so à popoli settentrionali: lento standosi nessuno partito anchora pigliossi.

Ma inuerita Alessandro & gl'amici tutti sospettauão molto etiam d'essa Italia. Imperoche altra facenda era questa contro à Germani, che la passata contro à Persia ni. Non depende quinci & quindi il medesimo pericolo concioscia che i popoli orientali dalla Italia molto inter uallo et di terra et dimare diuisi, affaticha diquel'a os dono il nome. Pel contrario legenti illirice: lequali poa cho paese tengono subietto à Romani: queste solo l'Ita lia dalla magna diuidono. Perlaqualcosa contro à sua uoglia certo: pure dalla necessita sforzato alla espeditio ne sinuia contro à Germani. & cosi lasciate quelle gen tiche assai stimaua à difendere le ripe e cõfini de Roma ni, et bene hauendo proueduto d'ogni cosa il campo de soldati, citta et castella, lui inuerso la Magna contro à Germani caualchaua cõtutto lo esercito, et fatto gior nate grandissime à le ripe peruiene del Rheno, Doue le cose à la guerra necessarie in punto metteua, et prima fe ce uno pãte sopra i'fiume cõ barche et naui insieme cõs nesse & legate, pel quale loesercito suo nell'altra ripa comodamente passare potessi. Imperoche de fiumi set tentrionali imagiari sono Rheno e'l Danubio: dequali l'uno la Magna diuide. l'altro l'Vngheria. Distate so no nauigabili che letto hanno altissimo et larghissimo. Ma poi neluerno pe freddi congelati non altrimenti si

canalcono, che la dura terra et è negrādi fredi, diquesti fiumi si solido il ghiaccio: che non solo resiste à piedi de gl'huomini: et decanagli, Ma etiam, coloro: iquali dellacqua diquegli pigliare uogliono, usano seco portare non meno ò altro uaso, ma scute, & picconi, et cosi l'acqua tagliata ne portano, quasi uno pezo dipietra. Tale è la natura d quegli fiumi: Ma Alessādro seco bā nēdo buona copia di Mauritani: iquali bene usano idardi, Similmēte grande numero d'arcieri condotti d'pae si degli Osrobeni, molti etiam di Parthia ò fugitiui ò con danari à se tirati: tutti in ordine gli mētena cōtro à Germani. Imperoche questi tali inimici sono terribili & massime infestano i Germani, conciosia che i Mauri molto à lūgi lanciono sua dardi: et destri de Germani nudi & grandi. Spesso questi combatteuano. Alcuna uolta etiam con tutto lo esercito s'affrontauano. Onde i Germani del pari il piu delle uolte si partiuano. Passando le cose in questa forma. Alessandro nientedimeno determino mandare ambasciadori à gli aduersarii per uedere se pace comporre in modo alcuno cō quegli potesse. La commessione fu, che promettessino il Romano Imperadore liberalmēte à quegli douere largire di quanto bauessino bisogno, & danari quanti uolessino, se seco s'accordassino, che assai gliera noto quale sia la natura de Germani, huomini auaritissimi, ghiotti à marauiglia de'l danaio: ne mai p tēpo alcuno nō bauere per oro à Romani uenduta la pace. Et però Alessādro piu tosto l'accordo comperare attēdeua, che mettersi nel pericolo della guerra. Ma di questo il Romano esercito molto

era crucciato, quini perdere il tẽpo sanza hauere occasione di potere mostrare la forza & la uirtu sua. Dicẽdo Alessandro attẽdere à sua corsieri et altri piaceri, quãdo si conueniua animosamẽte uendicarsi de nimici rebelli, & l'audacia di quegli punire. Era nello esercito Romano Massimino huomo semibarbaro d'uno uilissimo borgo di Thracia, ilquale da pueritia sua stato era pecoraio. Dipoi crescẽdo in eta pche era grãde di corpo, & di forze smisurate fu fatto huomo d'arme: et successe quamẽte quasi la fortuna per mano lo tirossi di grado in grado, era salito insino a'l reggere gli eserciti: et gouernare le prouincie. Questo Massimino adũque per la molta peritia, laquale haueua nell'arte militare, Alessandro proposto haueua à nuoui soldati, iquali alla militia esercitassi: & atti rendessi alla battaglia, ilquale in questo fare, nulla pretermettendo, & usando ogni diligẽtia, singulare gratia n'acquistaua da tutto l'esercito, che nõ solo insegnaua & ammaestraua cõ parole q̃llo si cõueniua, ma etiã lui sempre il primo ad ogni cosa le mani poneua. Informa che non solo quegli haueua discepoli, ma emuli & imitatori della sua uirtu: iquali s'ingegnaua legarsi in quãti modi era possibile tutti honorãdo, et donãdo secõdo lesue facultà. Per laquale cosa igiouani, dequali la maggior pte era d'Vngeria, inalzauano la uirtu di Massimino, et apertamẽte sparlauano d'Alessãdro, ilquale anchora uiuessi sotto la madre. nulla facessi sanza licẽtia et ordine di quella et hora la guerra paurcso & timido menaua per la lunga. Repeteuano spesso insieme questo suo nõ sapere pigliare

re partito di quanto danno cagione stato fussi in oriente, ne anchora contro à Germani cosa alcuna essersi fatta di molta stima. Onde essendo naturalmente proni & uolti à nuouita, & gia hauendo in odio si lungho Imperio d'uno solo il quale era pocho lutroso: che gia molto inanzi erano consumate le ambitiose cerimonie, & cosi sperando se in uno altro principe l'imperio si transferissi il quale non lo aspetassi, quello douere essere magnifico molto, & contribuire piu d'utile & honore et se sempre douere uezeggiare piu l'uno di che l'altro. Quinci ic tati determinorono tagliare à pezi Alessandro, et Massimino chiamare Augusto suo cõpagnõ, co'lquale erano auuezi huomo peritissimo dell'arte militare, et alla presente guerra piu che alcuno altro sufficiente & idoneo. Con questo proposito uenuti in campo insieme tutti ristretti à Massimino, ilquale secondo la sua usanza ad esercitare itironi andaua, la purpurea ueste Imperatoria gittorono adosso, con'alta uoce chiamandolo Imperadore, nõ si sa ilcerto, se cosi erano insieme rimasi ò se pure di tal cosa lui nuouo & ignaro. Da prima certo recusaua remouendo da se la purpura. Ma uedẽdo inuntratto i soldati tutti inuerso di se uolti con le spade gnude: iquali gridauano, gli torrebbono la uita: se lui non facessi quello no leuano, cosi piu tosto il futuro pericolo: che il presente eleggendo, l'oblato honore riceuete: ilquale: come affermaua: gloraculi esogni piu uolte inanzi gl'haueuano premostrato. Douue uoltosi à soldati: quegli intestimonianza: chiamaua della forza: laquale gli era fatta, & come tutto facena

solo per nõ contraporsi à lauolonta di quegli. Ma che era bisogno, le parole confermassino cosatti, & che inãzi lanouella si estẽda: prese l'armi ad Alessãdro ne uadino, & quello incauto & improuisto amazzino, accio che isoldati della guardia, et gl'altri ò per paura insieme con loro saccordino, ò uero trouãdogli improuisti à questo fare sieno sforzati. Poiche cosi tutti gl'hebbe inanimati et cõ larghe ꝓmesse riscaldati, cancellãdo ogni passata colpa & ogni ignominia obliterando: subito tutti glimena à lo alloggiamẽto d'Alessandro: il quale era non molto discosto. Alessandro essendogli lacosa detta ꝓturbato molto et spauẽtato quasi fuori dise fuora uscì delpadiglione, & lacrimãdo, & di paura tremãdo hora Massimino traditore & ingrato chiamaua de beneficii: iquali molti da lui haueua riceuuti. Hora essi Tironi accusaua: iquali spreẓato il giuramẽto dato cõtra il suo imperadore con tanta iniquita uenissino. Pure prometteua ogni cosa à quelli rimettere, & dare, quanto chiedessino, emendare quanto uolessino se tanta uesania piacessi loro deporre. Ma isoldati della guardia gagliardamẽte defenderlo glipromettenano. Cosi passata la notte et gia apparita l'alba ecco lenuoue, come Massimino ne uiene, & come gia si uede ilpoluerio, & le uoci quasi d'infinito esercito si odono. Alessandro un'altra uolta uscito fuori lesua gẽti in una certa pianura rassettaua, quegli pregandolo: che se contro a'l traditore uolessino defendere, ne abandonassino ilsuo imperadore: ilquale essi daprimi anni s'haueuano alleuato, co'l quali anni quattordeci erano uissuti sãza alcuna querela.

rela. Iquali inuerita tutti à cõpassione erano mossi. Ma quando Alessandro comandaua, che gia piglassino l'armi contro à nemici: quegli benche ognicosa ꝓmettessino à pocho à pocho si partiuano hora uno, hora uno altro. Molti ad alta uoce adimandauano il capitano della fanteria, et altri familiari del principe, che gli uoleuano occidere affermando tutto questo scãdolo da quegli hauere principio et cagione. Altri la madre accusauano, femina ingorda, & laquale sempre intenta in accumulare danari, inuerso isoldati auarissima suta era cagione dimettere Alessandro in disgratia diquegli. Cosi contendendo chi una cosa, chi un'altra buonpezo fermi et immobili stauano, sanza pigliare partito. Ma subito che le gẽti sieddono di Massimino, et lui comincio l'esercito cõfortare, che cõ Alessandro era, che horamai si partissino dalla sordida & auara femina, & lasciassino il pupillo: ilquale anchora quasi bimbo della mamma haueua paura, coniungere si uolessino adhuomo forte loro commilitone, sempre cõ laude nell'armi, & nemilitari officii esercitato, aduna tutti Alessandro lasciorono. Massimino lieti riceuendo salutorono Imperadore. Ma Alessandro tutto tremante et attonito ritorno nel padiglione ramaricãdosi (come dicono) della madre, adosso laq̃le afflitto gittatosi, cagiõe lachiamaua d'ogni suo male, ꝑ lei tale calamita sopportare, cosi aspettaua chi la morte gli donassi. Massimino eẽndo stato gia da tutto lo esercito salutato Impadore et Augusto, commette ad uno de tribuni: & con lui insieme ad alquanti Centurioni che Alessandro ammazino et la madre, et insies

me quanti resistentia alcuna facessino, iqualientrati con furore nel tabernacolo lui cõ la madre tagliano à pezi, e insieme gl' amici, & qualũche huomo di degnita ò di riputatione alcuna era in quello esercito tutti furono occisi, eccetti quegli: iquali prima prueduti s'erano ò fuggiendo, ò ascondendosi. Et questi pure nõ molto doppo nelle mãi uenuti di Massimio, tutti furono fatti morire. Questo fine di uita hebbe Alessandro et la madre bauẽdo tenuto l'imperio anni quattordici sanza q̃rela d'alcuno suo sottoposto, anzi sanza spar sione disangue. Imperoche tutto era alieno dalla occisione dell'huomo, et discosto da ogni crudelta. Non patiua alcuno perdessi la uita, senon secondo gl'ordini & instituti legali dãnato essendo in iudicio, tutto era uolto ad amore et charita. Et certo a'l gouerno suo nulla si sarebbe potuto apporre, se la madre sordida & auara il figluolo troppo obbediente non bauessi infamato.

DELL'HISTORIA D'HERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO.

LIB. VII.

¶ Vale si portassi Alessandro nello Imperio anni quattordici, nel precedente libro habbiamo esposto. Intanto Massimino occupato l'Imperio & mutata la cõditione di tutte le cose, uillanamente la ottenuta potesta usaua, & d'uno Imperio benigno & mansueto si sforzaua ogni cosa redure à tyrannide. Imperoche non dubitando se in odio essere di tutti gl'huomini, il quale primo fussi di uilissimo et nergognoso luogho à tãto di fortuna salito. Preterea essendo barbaro, non meno per costumi che per natione, & secondo l'uso della patria di sangue et occisione auidissimo, attendeua solo l'Imperio con crudelita constabilire, quasi pocho altrimenti stimato douessi essere da'l Senato, & da sottoposti popoli, se in lui meno la presente fortuna fussi considerata che la ignobilita sua & de sua maggiori. Che assai era noto & diuulgato lui ne monti di Thracia hauere guardato le pecore. Dipoi perche grande era di corpo & balioso fra soldati uilissimi de'l paese essere stato ascritto, & cosi quasi la fortuna per mano di grado in grado tirandolo essere sormontato a'l fastigio de'l Romano Imperio. Per questo tutti gl'amici & consiliarii d'Alessandro da'l Senato eletti lui si leno dinanzi, parte ne mando à Ro-

ma, parte dall' officio biasimãdo la loro amministratione per restare solo nello esercito: & nõ hauere appresso di se, chi per nobilita à lui si ꝓponessi. Ma quasi uno solo restassi, nelquale di tutti gliocchi siuolgessino, et gia di nessuno piu hauendo riguardo alcuno alla tyrãnide & opere diquella à suo modo attendere potessi. Tutti iministri, iquali Alessandro tãti anni haueua usati: lui caccio di palazo, molti etiam ne occise, perche non sene fidaua uedendogli per lamorte di quello maninconosi. Questa sua crudelta fu riscaldata et irritata molto da certa coniuratione contra di quello ordinata, laquale si scoperse in quella essendo molti centurioni et tutto il Senato Romano. Magno era huomo patritio & cõsulare, costui accusato fu, che gente prouedeua et solleuaua l'esercito, confortãdogli che l'imperio à se trãsferissino. Ilcõsiglio & l'ordine sistima essere stato tale. Haueua Massimino edificato uno ponte sopra il fiume Rheno per passare contro à Cermani, imperoche subito che lui prese l'impio tutto sidette à fatti militari, et questo per confermare la fama della sua gagliardia, et l'openione che in lui haueuão isoldati, pe'l qual mezo era a'lprincipato uenuto, e'nsieme mostrare uoleua co'l suo esemplo, quanto meritamẽte d' Alessandro la sua lentitudine et timidita à tutti fussi uenuta in odio. Per q̃sto nulla lasciaua in fare ammaestrare et esercitare isoldati, et lui ossiduamẽte era nell' arme et cosi confortaua facessi l'esercito. Ma per allhora hauẽdo (come detto habbiamo) edificato il põte: determiato haueua passare nella Magna. Dicesi adunque che Magno haueua ꝓsua

so à quegli che alla guardia rimaneuano de'lpõte iqua li erano grande numero, & huomini tutti ualenti: che passato fussi Massimino dila da'lpõte: subito tagliassino quello, et cosi tolto gli il ritornare lo lasciassino nelle ma ni d'essi Barbari. Impoche di quello fiume tãta è la lar gheza & la profundita che passare non si puo àguado et nell'altra ripa copia era nessuna di naui ò barche. Co si si diceua essere la cosa ordita, se uero ò pure altrimenti questo io non so, ne presto è da dare sententia, non bene intesa la cosa. Furono presi certo qualũque sospetto ha ueua, & morti, ma sanza altra esaminatione, et sanza essere accusati, ouero poterssi defendere. Oltra questi isol dati etiã Osroheni feciono seditiõe, iquali indegnamẽ te sopportando: & con grande dolore la morte uillana d'Alessandro à caso incontratisi in uno amico di quello detto Quartino, ilquale pocho inanzi Alessandro dicã po haueua licentiato, subito lo presono et quello recusan te et nulla meno che questo pensante feciono suo capita no, & cosi ornato dipurpura & precedendo il fuocho honori certo funebri: contra sua uoglia à lo imperio inal zorono, ilquale pocho doppo nel suo padiglione dormẽ do à tradimento fu morto da uno suo contubernale, & secõdo lui si credeua charo amico. Era costui detto Ma cedone per l'adrieto prefetto et capitano degli Osrohe ni; & à medesimi hora autore diquanto haueuano fat to Et benche nessuna causa ui fussi di odio ò d'inimici tie quello amazo, ilquale con le sua mani à lo imperio haueua tirato. De'lmorto la testa porto à massiminosti mando dono douergli essere gratissimo, ilquale lieto cer

tamente lauidde essendogli dinanzi stato leuato sanza alchuna sua brigha uno tāto inimico. Ma quello: ilquale grande cose espetaua d'ultimo supplicio puni, autore d'essa defettione, & infedele à colui, ilquale prima per amicissime haueua tenuto.

Queste cose furono quelle: lequali l'aio di Massimino molto esasperorono, et tutto di piu crudele rendeuano il q̄le di sua natura semp̄ fu crudelissimo. Era nō solo infatti, ma etiā nello sguardo spauēteuole, di corpo grāde et di forze esmisurate, informa che nessuno à q̄llo ne greco esercitatissimo, ne Barbaro pugnacissimo agguagliare si poteua. Tolti uia i sospetti, & composte le cose, passo cō tutto lo esercito contro à Germani. Fu gente innumerabile quella che lo seguito, tutti i popoli Barbari. Oltre questi iaculatori, et arcieri di Mauritania etiādio Osrhoeni & Armenii in grāde numero. Questi de Romani sottoposti erano. Quegli nuouamente in amicitia & societa riceuuti. Preterea de Parthi assai, parte cōdanati soldati, parte fuggitiui, molti etiā nelle passate guerre presi. Questo esercito d'infinito q̄si numero di morta li prima fu da Alessandro ragunato. Dipoi da Massimino accresciuto & à lamilitia esercitato.

De Iaculatori & Sagittari si ualeuano assai i Romani che quegli attissimi paiono à combattere cōtro à germani. Imperoche essi espediti di lunga percotēdo il nimico incauto sopragiūgono, et dipoi destramēte quando uoglono in luogho tutto si riducono. Massimino entrato so pra terreni degli inimici, ne trouando chi resistentia al cūa facessi. Imperoche tutti i Barbari indrieto in luoghi

forti s'erano ritirati: tutto il paese guastaua, et erão al hora le biade mature, Tutti i borghi, le ville cõcedeua à soldati, che quelle rubassino, et ardessino, Sono gli edifi cii di quelle genti massime obnossi à l'incendio, che poco usano i Germani sassi ó mattoni, piu tosto selue solti, & legni delliquali legano insieme, et condensati in alto ty ranno quasi scene et tabernacoli. Massimino dato il gua sto a' lpaese, corrotte le biade, et cõcessa la preda delbestia me à soldati trouaua anchora nessuno: ilquale incontro gliuenissi che lasciati hauieno i pasi: che nudi erano dar bori, ridotti s'erano drẽto à certe selue et palludi: onde pensauano contra inimici uscire & gagliardamente cõ battere. Era si folta la selua che estimauão pocho loro douere nuocere dardi et saettume. La palude si alta: che molto potessi impedire i Romãi ignari del paese, pelcon trario à paesani facile & espedita: iquali bene sapeuão il uoghi, quali uia dessino, quali haueuano uia nessuna & tutto di usanza hanno per quelle scorrere entrando nellacqua & nella mota insino alleginocchia sanza so spetto alcuno. Sono i germani peritissimi del notare, & arditi molto sopra lacqua, come quegli che s'usano laua re solamente nefiumi Adunque in questi luoghi sappie cho labattaglia. Doue etiam l'imperadore Romão mõ stro l'animo suo grãde in affrontarsi primo conimici, et le forze nell'ammazare quegli, et mettere in fuga. Impe roche eẽndo labattaglia ridotta ad una certa palude molto ꝓfonda et larga entro laquale erano i Germani ri fuggiti, ne hauendo i Romãi ardire passaro per quella et uenire à lemani conimici. Massimino primo col cauallo

entro nella plaude, doue essendo il cauallo quasi tutto dallacque coperto lui gagliardamente saffronto co Barbari & quegli repugnāti molti occise, il resto dello esercito gia uergognandosi quasi il suo imperadore abandonassino nelle mani desua inimici, etiādio quegli presono animo entrare nellapalude, Quiui fu grāde labattaglia et dell'una parte et dell'altra ne cadde molti. Pure de Barbari, nessuno ne cāpo: faccēdo pruoue smisurate del la sua persona il Romano Imperadore. L'acque ripiene di corpi morti: et lapalude tutta di sangue gia rossa mostra porgeueno di guerra nauale. Questa battaglia come passata fussi: & le sua gagliardie Massimino a'l Senato & a'lpopolo Romano non solo per lettere significo ma etiam comando fussi posta alla sala de'l consiglio depitta cō figure assai grandi, acciochè i Romani le cose da lui fatti non solo odissino, ma etiam potessino uedere. Questa pittura insieme con laltre cose in honore di quello poste il Senato poi fece leuare & rimuouere. Furono etiamdio altre battaglie nellequali tutte lui facendo grandi fatti fama & gloria neriportaua.

Cosi appressandosi iluerno con molti prigoni & preda assai sene torna in Vngheria. Doue fermatosi dretto alla citta Sirmio, laquale è la maggiore diquegli paesi, s'apparecchiaua per tempo nuouo minacciando molto inimici, che disfarrebbe quegli, & sottometterebbe tutta lanatione germanica isino à locceano. Ilche era atto sanza dubio alcuno à fare.

Tale fu Massimiuo nelle opere bellice, certo'dadouere lasciare di se per quelle fama immortale, se stato non fusse

si assai piu graue et truculento à sua medesimi che à ni mici. Et i uerita che gioua essere stati occisi i populi Bar bari se tutto di & à Roma, & ne paesi amici & confe derati inumerabili occisiõi si faceuano? che la fatta, pre da i molti prigioni, se gl' amici popoli et nationi tutt' ho ra erano delle sue fortune & de sua beni spogliati? Era à delatori aperta lauia, ogui liberta concessa, anzi (per dire meglio) erano instigati ad accusare qualunque à lo ro paressi, renouãdo etiam i peccati de passati obliuia gia, et della memoria degl' huomini usciti. Era nessuno accusato per conto alcuno, che subito nõ fussi dannato: et priuato di quanto possedeua. Haresti ueduto quegli: iquali erano il di passato richissimi ad ultima pouerta ridotti miseramente ire accatando & mendicare il uita to. Tanta era l' auaritia de' lerudele tyranno: ilquale quanto ingiustamente rapiua, tutto à soldati pazamen te effundeua, Gl' orecchi sempre teneua aperti ad ogni calũniatore, ne haueua rispetto alcuno d' eta, o degni ta. Molti che preposti erano à quegli eserciti, ouero à le prouincie huomini cõsulari & trinmphali essendo mor si da minima & leuissima calũnia: comandaua sanza altro iutendere subito fussino presi & sanza ministri et seruidori in su carrette posti di & notte tanto essere in cammino che à lui fussino dinanzi spesso dal' Oriente i sino in Occidente, & damezo di insino in Vngheria se condo che quegli à lui si ritrouaua dipoi sanza uolere ascoltargli uituperosamente spogliati o in esilio manda ua o di morte puniua. Queste cose inmẽtre che hora à questo hora à quello priuatamente tocchauano, ne fuo

ra della famiglia de' Ipunito s'estendeua tale calamita assai diliggeri sene p̄ssauano ipopoli et le prouincie: ne pareua che molto sene risentissino. Imperoche le cose ad uerse di quegli, che gia furono detti felici, laplebe non solo non attende & poco cura. Ma etiamdio alcuni sitro uano di maluagia natura, iquali sener allegrão mossi da inuidia & piglionne piacere. Ma spogliate che furono da' ltiranno molte famiglie nobilissime, ne pero satiãdo sua uoglia, dalle priuate rapine come cose leggieri l'animo transferi à le ricchez̄e publiche. Si che quanta pecunia per lecitta si serbaua opeluitto bisognando, ò per diuidere alla pouera plebe, & quella anchora laquale deputata era per fare torniamenti, ornare theatri, & celebrare feste lui ogni cosa si prese. Preterea idõi fatti à gli Dei, & posti ne tẽpli, lestatue etiam d'essi Dei, gl'honori degli egregii huomini, cioche in publico era perornamento dellacitta, materia atta à fare danari ogni cosa faceua fondere & disfare.

Laqualecosa massime cõmosse gl'animi depopoli, & q̄si in publico piãto tutti reduisse, parẽdo lacitta saccheggiata fussi danimici: laquale p̄ ãchora haueua guerra nessuna. & tanto erano indegnati, che delpopolo furono certi: iquali per resistere à l'auaritia deltirãno et defendere itempli elessono prima morire & cadere inanzi à gli altari degli dei imortali che lapatria sua cosi crudelmente uedere spogliata. Quinci adũque perogni parte del Romão dominio gl'animi erano inueneniti depopoli ne anche isoldati molto erão lieti, essendo loro rimproverato da parenti et amici tale cose fare Massimino per

loro colpa, siche pareuão gl' animi di tutti sollcuati, che cagioni erano non legieri et pieni d' odio intẽti ad rebellião. Ma solo cõ prieghi et uoti sisfogauano, glidii chiamando che uendicassino lauiolata maesta diquegli, impoche nessuno era: ilquale per anchora capo simostrassi et pigliassi tale impresa. Ma passato il terzo anno del loimperio primi i popoli d' aphrica si leuorono su et presono l' arme, cagione hauendo piccola molto et legieri, onde appariſce quanto lubrici sempre sieno gli stati de tiranni & pericolosi, & la cagione su questa.

Era i Carthagine uno certo procuratore huomo crudelissimo quãto mai alcuno altro costui condãnando molti, & riscotẽdo quãto piu poteua s' ingegnaua ingratia entrare del principe, impoche Massimino quali uedeua fatti à suo proposito, tali soleua eleggiere. Et po de procuratori se buono alcuno era, ilche radeuolte aceadeua subito era dall' officio deposto ouero temẽdo l' ira del tiranno à lauaritia diẽllo come glialtri bẽche cõtro à sua uoglia finalmẽte si adattaua. Il detto procuratore dell' Aphrica si piu altre cose tutta uia faceua piene di uiolẽtia, si hauendo ingiustamente condennati certi giouani nobili & richi, determinaua con presteza rischuotere essa condennagione, che era buona quãtita di danari, et quegli pigliare di cioche haueuano, & cioche da loro antichi era à quegli stato lasciato.

Perlequali cose i detti giouani molto inueneniti, con altri insieme ristrettisi qualunq; uillania alcuna ò gia haueua riceuuta ò riceuere dubitauano comãdo à cõtadini: che dinotte uengbino tutti dalleloro possessioni con

ſchure & lancie: iquali obediendo à padroni uennono inanzi di tutti nella citta tenendo l'armi occulte quali inquello tumulto loro s'erano offerte. Fu numero grande d'huomini quegli, che ſi ragunorono, che eſſa Aphrica terra è maſſime generatiua, & in quello tempo grande numero haueua di lauoratori di terra Venuto il di i giouani comandão à ſerui che loro drieto fra laltro popolo meſcolati uadio, ne prima l'armi ſchuoprino, ò di nulla ſi moſtrino, che ueghino eſſere il biſogno. Coſi eſſi ſotto i panni hauendo aſcoſti i pugnali al procuratore ſi preſentano, quaſi per ragionare con quello del futuro pagamento & ſubito lui: che non uipenſaua: amazano. Miniſtri et ſoldati: iquali con quello erano ſubito cauãdo fuori l'arme uoleuano farne uendetta. Allhora i contadini con quelle mazze haueuão et ſcure preſto ſi fanno inanzi, & gagliardamente combattendo pe padrõi tutti quegli preſto meſſono in fuga. Coſi la coſa ſecondo il primo fatto diſegno di punto riuſcẽdo, i giouani gia in ultima diſperatione uenuti, una ſola uia uedeuano à laſalute ſua ſe à quanto haueuano fatto, coſa adiungeſſino di maggiore audacia. Pẽſano adunque nel medeſimo periculo: nel quale eſſi gia erano entrati: mettere il Rettore della prouincia, et eccitare quanto tumulto poteſſino, & commouere quegli popoli à rebellione: à laquale aſſai cognoſceuano ciaſcheduno generalmente eſſere uolto per odio che portauão à Maſſimino, ma da ſola paura eſſere retardati. Fatto tale penſiero con tutta quella moltitudine di meza notte à caſa ne uanno del Proconſule. Queſto era Cordiano per allhora Proconſule in

Aphrica, per tempi passati Rettore di molte prouincie huomo di molta reputatione et conosciuto in grādi opere. Stimauano quello facile potere tirare allo Impio: il quale sommo grado solo pareua glimāchassi, et cosi douere essere principe grato a' l Senato et à tutto il popolo Romano: che nō solo era nobile di sangue, ma etiā p̄ le sue uirtu presso salito allo Imperiale fastigio. Era in questo di: che à lui uennono i giouani: Gordiano ocioso & solo, hauēdo le faccende che occorreuano differite in altro tempo. I giouani con le spade in pugno da grande turba accōpagnati in casa entrano, & perforza rimouē do le guardie in camera uenuti lo trouono, che si riposaua in su certo lettucio. Doue mettendolo in mezo essendo il uecchio stupefatto, ēgli adosso gli gettano la pur purea ueste, et Impadore aduna uoce tutti, & Augusto lo chiamano. Il uecchio per la cosa si subita et inaspettata tutto attonito, & credendo queste essere insidie, et fraude contra di se ordinate, subito del' letto in terra si getta, pregando & supplicando, che al uecchierello perdonassino dal quale riceuuto haueuano male nessuno, et che la fede data et la beniuolētia à' l suo principe obseruassino. Ma ēgli essendogli adosso cō le spade gniude uedendo Gordiano quasi fuora di se: il quale nulla sapeua diēllo che seguito era, ne che ānimo hauessino questi et à che fine à se fussino in tal forma uenuti. Vno de soprodetti giouani, il quale sanza controuersia gl' altri & per nobilita, & per eloquentia anteredeua, hauēdo imposto silentio cosi parlo tenendo tuttauolta la spada in mano. De dua pericoli: de quali l' uno presente è &

manifesto. l'altro icerto se eẽr debba, bisogna che tu hogi uno nepigli. Et q̃sto è che ouero noi et te insieme cõserui, ouero p̃sto qui muoia p̱ lemani nostre, se il partito miglore piglerai, speranza habiamo nõ picchola leuerenci dinanzi quella efferata bestia di Massimino gia p̱ la sua tirãnide inodio uenuto ditutto ilmõdo, et tu il quale insino à qui uissuto se honoreuolmẽte, quello aggiugnerai à lauita passata, che solo timãchaua cosa gratissima facẽdo a'l Senato et a'l popolo Romano, e'nsieme acquistãdo laude sempiterna. Ma se troppo Pertinace recuserai opponẽdoti al partito che noi habiamo p̃so, forza ci sara q̱ taglarti à pezi, et forse poi tutti isieme morẽdo t' accõpagnereno, che gia cõmesso habbiamo cosa: che nessuna speranza ci resta disalute, senon essa desperatione. Giace per lemani nostre ilministro feroce delcrudelissimo tiranno, & ha gia pagate lepene della sua ferita hora danoi ucciso. Per laqual cosa se accomodare ti uorai à lauogla nostra et participare 'depericoli nequali noi citrouiamo, Tu gia l'honore dello Imperio: ilquale solo timancha acquisterai, et quanto noi habbiamo commesso degno giudicheranno gl'huomini di laude non si supplicio. Cosi parlaua il giouane, ne anchora posto haueua fine à le sue parole, quando laturba: che gia tutta lacitta quiui s'era raccolta: non possendo piu aspettare aduna uoce tutti Gordiano chiamano Augusto. Lui benche recusassi adducẽdo, che era uecchio: pure di sua natura ambitioso & cupido digloria non con molta difficulta finalmente si lascio consiglare, & prese l'oblato honore, elegendo piu tosto al sua

turo pericolo che al presente esporsi. Era etiam di età già decrepita, ne pareuagli da recusare, non piu tosto morire Imperadore, che priuato, & allepassate degnità questo in morte adiungere.

Cosi tutta l'Aphrica subito si sollieua, & gittate p terra & tolte uia le'nsegne & honorãze di Massimino le piu citta in luogho diquello reponeuano statue et imagini di Gordiano chiamandolo per sopra nome Aphricano. Impoche ipopoli di Libia uolti àmezo giorno sono Aphri & Aphricani in lingua Romana chiamati. Gordiano posatosi alquãti di nella citta di Thiestri: doue lesopradette cose accadono, preso il nome & habito d'Imperadore caualcha inuerso Carthagine. Accioche in quella citta popolosa et grãde quasi un'altra Roma l'Imperio gouernassi. Impoche, questa citta solamente à Roma inferiore, il secondo luogo per richezza & frequẽtia dipopolo, & grãdeza di circuito combatte del pari con Alessandria citta d'Egitto. Seguitanalo tutta la pompa & compagnia: quale à principe si conuiẽne, tutti isoldati l'accompagnauano, che quiui in Carthagine o p l'Aphrica erano, ensieme molti giouani dellacitta di bella apparenza & grandi dicorpo come à Roma usano fare. Ilittori leuerghe portauano ornate dialloro: quale segno discerne iprincipi da priuati. Anchora precedeua il fuocho. Et finalmẽte Carthagine un'altra Roma mostraua. Benche non molto tempo durassi. Gordiano intanto nõ restaua tutto di lettere mandare à Roma a principali & capi del Senato: nelquale numero haueua molti sua & parenti et ami-

ci. Scrisse etiam publicamente lettere al Senato et al popolo Romano declarãdo quello che accaduto in Aphrica fussi, et quale il cõsenso di que gli popoli inuerso di se. Accusaua la crudelta di Massimino: ilquale bene sapeua à tutti essere inodio. Principio dette di mansuetudine, cacciando in esilio tutti idelatori, quegli restituẽdo: iquali non seruati gl' ordini delle leggi erano stati dannati concedendo loro potesta uolẽdo un' altra uolta uenire in iudicio & defendersi. Iconfinati et sbanditi rimetteua nella patria. A soldati prometteua dare quãto nessuno altro innanzi à se, & similmẽte liberalissimo & magnifico douere essere inuerso ilpopolo Romano. Tenne etiamdio modo di fare in Roma tagliare à pezi il prefetto desoldati, detto Vitaliano, huomo fiero molto & crudele, & tutto di Massimino. Temeua Gordiano costui nellacitta opponẽdosi à le sue imprese gl' altri etiam non impaurissi et remouessi dalla sua deuotione. Manda adunque il Questore della prouincia giouane audacissimo et gaglardo molto dellasua persona, era in sul fiore della eta & prontissimo per Gordiano adogni pericolo. Incompagnia gli da certi soldati & centurioni, e' nsieme lettere fra dua tauolette serrate & suggellate, quali usano iprincipi nelle cose grandi et d' importanza la commessione era, che inanzi di entrino in Roma, & subito uadino a Vitaliano in quello tempo, che lui soleua a lecose attendere appartenente allo Imperadore & solo quelle condiligentia esaminare. Dicessino se hauere lettere secrete da Massimino, et uolere secretamente a luisolo parlare dicose spettante a losalute del

principe,

principe, & fare quanto loro era ſuto dallo Imperadore commeſſo. Coſi riceuuti, quando occupato Vitaliano fuſſi in ricognoſcere iſegni & ſuggelli delle lettere, lo amazino con quelli pugnali, iquali occulti haueſſino portato fra panni. Lequali coſe tutte coſi dipunto riuſcirono come haueuano diſegnato.

Imperoche inanzi di ad lui uennono, nelquale tẽpo ſoleua uſcire di caſa era quaſi ſolo, perche altri anchora nõ erano uenuti, altri hauẽdo ſatisfatto al' officio della ſalutatione prima che di fuſſi, s'erano partiti. Siche quello trouando ſenza occupatione alcuna & con pochi che ſi ſtauano inanzi à la camera aſpettando quando uſciſſi fuora gliſerono nũtiare quãto ſopra dicẽmo. Onde ꝑſto admeſſi gli ꝓgono le lettere in mano, lequali in mentre che lui diligẽtemente contempla, & conſidera i contraſegni, quegli ſubito tratti fuora i coltelli quiui cõ molti colpi ferito l'amazorono, & co coltelli in mano nudi et gocciolãti ſangue di camera uſciti facilmẽte hebbono da tutti la uia. Impoche credeuano ogni coſa eſſere ordinamento di Maſſimino che coſi pel paſſato molti eſtimati à lui cariſſimi haueua fatto occidere. Coſi andando per uia ſacra, al popolo publicano la epiſtola Gordiano, & ſimilmente preſentono altre lettere à cõſoli, & ad altri diuulgãdo etiã Maſſimino gia eſſere morto. Laqual coſa come puenne à gl' orecchi del popolo, tutti hareſti ueduto correre chi qua, chi la ãſi fuori di ſe. Et certo in tutto i luoghi il popolazo di natura leggieri et uolto à coſe nuoue, ma queſto maſſime à Roma, doue è plebe grãde di numero, raccolta di uarie gẽ

te, fra laquale etiam numero infinito diforestieri. Furo no adūq; aduntratto tolte uia leſtatue tutte & imagi ni di Maſſimino, et ogni altra honorāʒa che p̄ l'adrie to haueſſi hauuta che l'odio, ilquale era piu tēpo ſtato ſotto per paura, hora quaſi leuato il giogo ſcopriuano et aptamēte mōſtrauano. Ne ſolamēte laplebe, fece tale mutatione. Ma etiā il Senato ingrāde numero coadu nato, anchora che di Maſſimino nulla haueſſi dicerto, nīctedimeno pigliādo aīo, et ſecōdo à Roma uedeuāo, coſi ſtimādo altroue douergli iteruenire, priuādolo di tutti igia cōceſſi honori. Gordiano inſieme col figluolo declarano Auguſti. Subito q̄ſto uedēdo idelatori, ſpie et accuſatori ouero ſi fuggirono, ouero furono morti da quelli, iquali haueuano offeſi. Procuratori di Maſſimi no et magiſtrati, iquali ſecōdo lauogla deltirāno crudel mēte adminiſtrauano forono dalla plebe p̄ſi morti, ſtra cinati p̄ laterra, & per le fogne uituperoſamente gitta ti. Furono etiam morti alcuni ſanʒa colpa, che amaʒa uano indifferentemente, chi il ſuo creditore, chi lo aduer ſario ſuo colquale litigaua, & finalmente qualunche haueſſi in odio per cagione benche leuiſſima, entrauano per forʒa nelle caſe de ſua inimici amaʒando gl'huomi ni, ſaccheggiando la roba. Coſi ſotto spetie di liberta et ombra dipace coſe tuttodi ſifaceuāo, quali ſi ſentono in guerra ciuile. In queſto furore Sabino fu morto prefetto dellacitta con uno pezo dilegno immentre che obuia re s'ingegna à tali ſcelerateʒe. Ma il Senato poiche una uolta entrato era nelpericolo, nulla laſciaua indrieto in prouedere & affortificarſi contro à Maſſimino delqua

le paura haueua grandissima, hauendo offeso huomo di natura crudelissimo. Tentauano adunque tutti modi di solleuare ipopoli, che si ribellassino da quello, mandando ambasciadori deprimi dellacitta scelti del numero senatorio & dell'ordine equestre con lettere per lequali si esponeua lamente del senato & delpopolo Romano, confortando essi procuratori, che Roma la comune patria di tutti defendessino, persuadendo a popoli, che perseueressino nella fede gia data alpopolo Romano, delquale antichamente era l'imperio & colquale imaggiori in amicitia & societa erano conuenuti. Furono gl'ambasciadori benignamente da piu riceuuti, ne pochi popoli commosso a la defettione, ne è damarauigliarsene considerato inquãto odio appresso d'ognuno era Massimino. Siche in pocho tempo quegli: che cõ Massimino sentiuano: essendo tutti stati morti, gl'altri lieti molto a Romãi siuolsono. Pure sitrouorono alcuni: iquali gl'ambasciadori a se mandati occisono ouero con buone guardie mandorono a Massimino, iquali lui tutti fece morire crudelissimamente con pene nuoue et esquisite. Cosi adũque era disposta et parata lacitta Romana. Massimino quãdo tale cose intese: benche molto locõmouessino, pure simulaua pocho stimarle, & cosi ilprimo el secondo di neparlo in casã cosua amici sanza mostrare punto esserne perturbato.

Cosi ne primi di Massimino. Malo esercito, & quegli popopoli benche iltutto sapessino, et gia stoppiauano di tanta audacia nondimeno taceuano tutti nulla mostrãdo ciascheduno disapere. imperoche Massimino per

lo sospetto grãde, il quale haueua ogni cosa andaua ri cercando, & attendeua non solo le parole de gl'huomini ma etiam i cenni, & qualità de lui so, in forma che nulla gl'era occulto. Venuto il terzo di chiamò i soldati in certa pianura, laquale era inanzi à la città. Dove asceso il tribunale Massimino una oratione leggẽdo recitò, quale i sua amici gl'haueuano composta la sentẽtia era questa.

So che a'l presente dame udirete cose nuoue et incredibili, Ma degne secondo che à me pare non tãto d'admiratione, quanto di riso. Sono contra di uoi leuati si & prese hanno l'armi non i tedeschi da noi spesso deuitti, non tartari, i quali supplicãdo tutto di ci chiegono patti. I persi anchora, i quali prima p la Mesopotamia scorreuano, hora uolẽtieri drento à sua termini si ripossono, che gia cognoscono la uirtu uostra quãta sia nell'armi, & dime ueddono pruoue insino da quello tẽpo, quando capitano essendo del Romano esercito q̃lle ripe guardammo. Ma sono i Carthagines i quegli, i quali à questi tempi impazano, hanno uno certo uecchio decrepito et rimbambolito, non so se uolendo quello, ouero sforzato quasi per dilegione fattosi Imperadore. Ne veggo che sia quello: che dia loro animo. Oue è lo esercito, in che si fidono? concio sia che al Rettore di quella p̃uincia i littori soli sono à bastãza à farsi obedire, et temere. Onde l'armadure haranno? doue eccetti alcuni lãciotti & spiedi, quali nelle caccie usano contro le fiere è arme altra nessuna? doue in luogo di esercitatiõe militare usano balli & canti, tutt'hora cianciando cõ mordaci

uersi & strambotti. Ne uoglio ui spauenti quel lo che si dice essere a Roma seguito. Imperoche Vitilião occiso è stato per fraude, et quãto il popolo Romano leggieri sia & instabile, quanto gagliardi tutti in parole. questo so a ciascuno di uoi essere notissimo. Ma perdio se uedranno pure dua ò tre di uoi armati subito fuggiranno urtando l'uno l'altro & pensando ciascheduno a'l suo pericolo il publico lascieranno da parte che questa è la natura del popolo. Et se di uoi alcuno hauessi inteso quello, che fatto s'è in Senato, non si marauigli a quegli huomini dura un pocho parere la continentia et uirtu nostra. et per questo hauerci anteposto l'altrui lussuria & quello sco'l quale i costumi di piu si conuengono. Imperoche appresso di quelli le cose fatte con uirtu & grauita asspre sono giudicate & dure, le dissolute & intemperate piaceuoli chiamano & iucunde. Questa è la cagiõe, per la quale del nostro Imperio pocho si contentano pieno di modestia, di uigilantia & industria, & Gordiano riceuono uolentieri, l'infamata uista del quale nessuno di uoi è che nõ sappia. Questi sono ò soldati & compagni mia quegli, con chi habbiamo guerra, se guerra chiamare si debbe, doue sanza arme & sanza sudore molto e manifesta uittoria.

Credete a me & a tutti questi altri, non prima haueno toccha l'Italia, che incontro ci manderanno supplicando, & i figluoli proprii per pegnio metteranno nelle nostre mani per impetrare uenia & perdono del commesso errore, ouero come poltroni brutamente si darãno a fuggire, lasciando tutti i loro beni et possessio-

ni, lequali a uoi doneremo in ꝑmio della uostra uirtu, doue possiate perpetuamente godere.

Cosi hauendo parlato, & uituperosamente cõ paro le lacerata la citta & tutto il Senato, hora d'uno hora duno altro leuando ipeꝛi con le mani & coluiso terribile minacciaua quasi in presentia hauessi isua inimici. Cosi pieno d'ira comanda inpunto simettino per passare in Italia. Et cosi duplicata labiada à soldati, et largamẽte à tutti riempiute leborse uno di solo: lascio passore l'altro poi simesse in cammino drieto menãdosi il grande esercito, quanti sotto i Romani in quello tempo militauano.

Seguitauanlo etiam Germani numero non piccolo ò uinti in guerra ò gia in amicitia riceuuti. E'nsieme machine assai & artiglerie & cose altre necessarie à la guerra, lequali tutte contra Barbari popoli haueua preparoto hora conduceua cõtro à Romani. Ma pe molti carriaggi et altre cose necessarie à tanto esercito, che in uno tempo di piu luoghi glierano prouiste tardi simoueua & piccole molto erano le giornate.

Imperoche essendo questo cãmino à la sproueduta sopraggiũto oltra ad ogni espettatione nõ uno solo era preposto al prouedimẽto quale si suole, ma molti et cosi chi una cosa chi un'altra sanꝛa ordine, tumultuariamente prouedeua. Da questo commosso penso mandare inanꝛi i soldati Vngheri, nequali molto si fidaua, equali prima Imperadore lo haueuano salutato, et uolẽtieri per la salute di quello ad ogni pericolo si offeriuano recusando disagio & fatica nessuna. A' questi adunq;

comanda che inanzi uadino, & entrino ne paesi della Italia quegli occupando.

In mẽtre che cosi caualcha Massimio, lecose à Carthagine hebbono grande mutatione oltra ogni speranza & esspettatione, Era in Africa uno detto Capelliano huomo patritio dell'ordine Senatorio. Costui proconsule gouernaua la Mauritania, laquale da Romani è detta Numidia. Questa prouincia fornita era di gente d'arme & di soldati, iquali ladefendessino da Barbari finitimi, quegli refrenando, che pe paesi non scorressino subietti à Romani. Per questo haueua Capelliano sotto se non piccolo esercito. Erano fra lui & Gordiano gostaie & uechie ire per certa lite & contentione hauuta in certo iudicio. Onde Gordiano subito che preso hebbe l'Imperio glimando il successore, & comandogli che della prouincia si partissi.

Onde lui ripieno di disdegno essendo etiam à l'suo principe deuotissimo dalquale el magistrato haueua hauuto insieme raccolse il suo esercito, disposto intutto morire prima che rompere lafede data à Massimino inuerso Carthagine s'inuia seco menando gente molta et ualidissima, giouani tutti & bene armati, & nell'arte militare esperti, come quegli iquali tutt'hora co Barbari s'usano affrõtare. Subito che Gordião intese come Capelliano s'accostaua à la citta perde l'animo, & ripieno di paura mostraua grande sbigottimento, & similmente tutti i Carthaginesi, iquali pure hauendo speranza nel nnmero grande delpopolo tutti sanza or-

dine alcuno a duntratto della citta escono incontro à Capelliano. Ma il uecchio Imperadore secondo che alcuni dicono perduta ogni speranza, il quale uedeua le forze di massimino grandissime, se essere senza soldati, & finalmente non potere a inimici resistere se medesimo con uno capestro appiccho, & cosi fini sua uita. Ma occultata la morte il popolo per capo prese il figluolo, & cosi uennono à le mani. Erano i Carthaginesi certo piu di numero, ma senza ordine, & inesperti del l'arte militare, i quali in altissima pace nati & uissuti attendeuano à nulla meno che al l'armi, tutti dediti à feste & giuochi, cantare & danzare. Cosi male prouisti, che di casa haueua ciascheduno tolto quello che à lemãi in quello tumulto prima gl'era uenuto, chi uno coltello, chi una scura, chi uno spiede da caccia, chi lancia senza ferro uno pocho da pie arsicciata. Dall'altra parte erão di Numidia ottimi iaculatori, et dicaualchare peritissimi, che cauagli hãno molto leggieri, i quali senza freno alcuno con picchola bacchetta etiam nel correre facilmente reggono, & guidono. Onde presto fu rotta & uolta in fuga la plebe Carthaginese, in forma che non sostenendo l'impeto degli aduersarii tutti a una gittate l'armi indrieto si dettono à fuggire, strigniendol'uno l'altro, urtandosi, & calpestandosi, che piu della calcha erano infranti, che dagli inimici occisi. In questa pressa peri il figluolo di Gordiano & quegli tutti, i quali l'haueuano seguito, Furono tanti i morti che i corpi discernere non si poteuano per sepellire, & del giouane Gordiano il corpo mai ritrouossi.

Di quello grande numero che fuora era uscito pochi scomporono, iquali nella citta rifuggirono, & abscoso no, glialtri à laporta giunti uolendo tutti ciascheduno essere ilprimo che drento si riducessi, quini l'uno l'altro stringendo erano discosto da iacuiatori Mauritani feriti & morti, doue haresti udite strida & uli grandissimi di femine & fanciulli, iquali da alto uedeuano in anzi agliocchi sua cosi crudelmente cadere isua charissimi. Dicono alcuni che inteso hebbe Gordiano, ilquale per uecchiaia in casa s'era rimasto, gia essere drento Capelliano, subito fatto l'ultimo pianto in camera si ridusse quasi per pigliare unpocho dicōforto dormēdo quini cō la citura sua stretta lagola hauere finita sua uita. Questo fine hebbe Cordiano felice certo per lapassata uita, et morto quasi in una ombra d'Imperio. Capellião drēto a lacitta entrato fece morire tutti iprimi, che della battaglia erano scampati, spoglio itempli, et messe a sacchо pecunie et roba publica et priuata sanza alcuna differenza. Cosi cualchando al'altre citta, qualūque gl'hōnori di Massimino haueua rimossi faceua tutti iprincipali morire gl'altri crudelissimamente cōdiuerse penestratiaua. Icontadi, iborghi, ieuille ogni cosa dette a soldati in preda & metessino a fuoco. Et questo tutto faceua sotto spetie di uēdicare Massimino, ma inuerita p cōciliarsi gl'animi desoldati. acciochе se lecose di Massimino punto balenassino per meza di quegli a se beniuoli l'Imperio p se occupassi. Cosi lecose passauāo in Africa. Ma poiche a Roma intese lamorte di Gordiano, dette tale nouella grāde terrore al Senato et alpo-

polo Romano, uedendo morto colui, inchi haueuão col locato ogni ſua ſperanza, che aſſai uedeuano gia Maſſimino à neſſuno douere perdonare huomo per ſe ſempre crudel ſſimo & datutti alieno, & bora merita mente per queſta impreſa irato. Sicheinſieme tutti coa dunati dopo molta diſſputatione & uarii ragionamen ti deliberorono poiche una uolta nel pericolo erano in corſi à lo guerra finalmente apparecchiarſi & eleggie re dua Imperadori, iquali la repub. adminiſtraſſino con pari poteſta, acciochè dinuouo ilprincipato nõ rica deſſi in tirannide. Adunoronſi adunque iSenatori nã doue per gl'altri tempi ſoleuano, ma incampidoglo nel tempio di Gioue, ilquale in luogho altiſſimo poſto han noi Romani ingrande ueneratione. Quiui chiuſi gl'u ſci ſecretamente quaſi eſſo Dio preſente fuſſi et ogni co ſa uedeſſi ſtelſono del ſuo numero molti, iquali & per eta, & perdegnita gl'altri facile antecedeuano, queſti meſſono tutti à partito, dipoi idua preſono, iõli hebbo no piu fauore, & coſi declarati furono Imperadori. Maſſimo luno, l'altro Balbino. Di queſti Maſſimo piu uolte ſtato era Capitano di grandi eſerciti, etiam in Roma prefetto, nelquale magiſtrato egregiamente por tatoſi laſciato haueua diſe negl'animi diciaſcheduno buona opinione, & dingegno & diprudentia. Oltra di queſto di uita era modeſta & continentiſſima.

Ma Balbino huomo patritio, dua uolte ſeduto cõſo le molte prouincie haueua adminiſtrate ſanza alcuna querela, ne coſtumi era un'pocho delicato. Coſi creati furono & ſalutati Auguſti, & per partito del

Senato ornati di tutti gl'honori imperatorii. Immentre queste cose in capitolio si trattano. Intanto il popolo Romano, oper suggestione de gl amici & parenti di Gordiano ò pure dalla fama gia eccitato che il certo non si sa, tutta lauia occupo, per laquale si sagle in capitolio, & armati con sassi, & legni apertamente se oppone uano, à quanto intendeuano in capitolio essere fatto. Et sopratutto Massimo rifiutauano, huomo troppo severo, & quale non pareua facile fussi à soportare. Per laqualcosa in lui massime si teneuano offesi, spesso ad alta uoce gridando, & minaciando che statim l'uno & laltro amazzerebono, & che uoleuano principe del la stirpe di Gordiano, & che il nome Imperatorio nella famiglia et nome di quello restassi. Dall'altra parte Balbino & Massimo circundati dallagiouentu Equestre; & accompagnati da soldati Vrbani cosi in punto & armati di Capitolio uscivano. Ma da sassi, & stanghe ripinti indietro, alla fine perconsiglio non so dichi in questo modo il popolo & laplebe guntorono. Era uno fanciullo dipochi anni nato d'una figliuola di Gordiano, et delmedesimo nome che l'auolo. Mandorono adunque certi, iquali quello à se adducessino ilquale nouato incasa che scherzaua, sel posono incollo, & alto portandolo al popolo lo mostrauano & à laplebe, dicendo come era nipote di Gordiano, & spesso pernome chiamandolo, cosi uennono incapitolio, con letitia grande di tutto il popolo, ilquale con fauste acclamationi il fanciullo di fiori et frondi spargeuano. Haucdo adũq; il Senato declarato quello impadore, cesso l'ira

delpopolo, & perche anchora per ladebile eta atto non era à reggere l'Imperio daccordo lasciorono iprimi eletti Imperadori nello imperiale palazo transferirsi.

Accadde iquesti di cosa à lacitta Romana molto calamitosa & laquale principio hebbe dalla temerita & troppo audacia di dua Senatori che essendo il Senato p cose dimportanza adūato, dua soldati di Massimino: iqli incāpo à Roma lasciati haueua, che gia perl'eta erano escusati dalla militia à luscio dellasala, doue il Senato era congregato, saccostorono per ascoltare, diche si trattassi Erano sonza arme, solamente à la soldatescha uestiti, & cosi mescolatisi con l'altra turba. Ma gl'altri fermi à l'uscio aspettādo, dua à tre alpiu, essendo alquanto piu che gl'altri curiosi et ualenterosi d'intēdere entrarono drēto in forma che etiā passarono l'altare della uittoria. Doue uno Senatore, ilquale nuouamēte deposto haueua ilcōsolato chiamato Gallicāo p generatione Cartagineſe, et con lui uno altro gia seduto pretore detto Mecenate, ueduti isoldati subito qgli nulla tale aspettando et lemani hauendo sotto ilmantello copugnali nel petto feriti amazano. Imperoche per lafresca seditione & populare tumulo tutti isenatori portauano l'arme chi à lascoperta chi copertamente & questo per defendere lapropria salute dalle fraudi & insidie de sua inimici. Cosi isoldati morti, che a lasproueduta assaltati defendersi non haueuano potuto, distesi intera inanzi a glialtri giaceuano. Laqualcosa subito icompagni spauento, iquali temendo ilfurore delpopolo perche erano disarmati a fuggire simessono. Ma Gallicano

di curia disubito saltato fra' l popolo hauẽdo il coltello in pugno & la mano tutta gocciolante di sangue confortaua la plebe a perseguitare et uccidere inimici del Senato & del popolo Romano, fautori del tiranno amici del crudele Massimino. la plebe mossa dalle sue parole & esempio con liete uoci quello riceue, & con lui insieme drieto a soldati sinuiano quegli cosassi perseguitando. Ma quegli presto ridottisi in campo drento a le sue munitioni essendone pochi feriti chiusono le porte, & presto prese l'armi gagliardamẽte le mura defendono. Gallicano, poiche una uolta tanto di audacia haueua mostro non resto, che ciuile guerra finalmẽte non eccitassi a tutti certo pernitiosa. Imperoche aperte p̃forza le munitioni publice, nelle quali armadure erano piu a ꝓposito di pompa & festa che di battaglia comãda, che ꝯdi ciascheduno pigli per armarsi quello, che gli piace. Similmente le schuole de gladiatori uoto, et tutti delle sue armi ornati seco menaua, quante armadure per le case si trouauano, o per le botteghe tutto prese et cosi forni to il popolo chi in uno modo, chi in altro armato, insieme tutti ristretti in campo ne uanno: doue rinchiusi si stauano i soldati & quasi una citta espugnare uolessino a le porte & le mura per tutto pungono l'assedio. I soldati, che pitissimi erano & esperti nella militia, fatti ripari per le mura quindi con scudi et palue si coprendosi, & giu gittando sassi & cioche era a proposito et con lancie lunghe il popolazo teneuano discosto.

A l'ultimo essendo gia ꝯlla moltitudine defatigata & de gladiatori la maggiore parte feriti, et gia appressano

dosi lasera sipẽsauano ridursi à lacitta. Allhora isolda ti di q̃sto accortisi uedẽdo come gia sinuiauano sanza sospetto alcuno, che mai credettono ò pẽsorono tãta au dacia douere essere in si pochi contro à tãto popolo usci rono fuori et adosso si gettano à quella turba. Quiui mo rirono tutti gladiatori, che nessuno necãpo, et del popo lo grande parte infranta. Fatto questo nõ essendosi mol to discostati di nuouo drẽto à le sue munitioni siriduco no, hor ynci maggiori sdegno uẽne a' l Senato et a' lpo polo tutto. Per laq̃l cosa ditutta l' Italia subito cõdusso no huomini, quãti erano dinome, et lagiouẽtu insieme raccolta bene d' arme ꝓuidono. Di questo tumultua rio esercito lamaggiore parte seco meno Massimo perstа re à le frõtiere cõtro à Massimino, gli altri lasciati furo no à guardia et defensiõe dellacitta. Intãto tutto dì si cõbatteua intorno alcãpo, ma sanza alcuno ꝓfitto che di sopra stauano isoldati et tutti defendeuano uirilmẽ te et cõuergogna nõ piccola de Romani tãto popolo te neuano discosto, essendo diquegli tutt' hora molti ꝓcossi et feriti. Balbino sistaua in casa et per le lettere & pu blici bãdi pgaua ilpopolo che in gratia uolessino ritora nare cõsoldati, à quali etiãdio ꝓmetteua futura obli uione et ipũita diquãto ĩsino à q̃ldi fussi seguito. Ma à nessuna delle due parti sipoteua ꝓsuadere et cosi tutto di lacosa peggioraua. Haueua il popolo grãde disde gno, che tãta moltitudine da sipochi soldati sipoco fus si stimata. Dall' altra ꝓte isoldati d' ira scopiauano, da Romani q̃llo patire, che offaticha da Barbari harebbo no aspettato. Prouato ogni cosa poiche la oppugna

tione nõ riuſciua, parue à Capitani del popolo deriuare l'acque, et riuogierle in modo che in cãpo nõ peniſſino accioche ẽgli, iquali p forza nõ poteuano, p careſtia dacqua et p ſete uincеſſino et domaſſino. Et coſi tagliando et riturãdo tutti glaquidotti et ſubterranei riui, in brieue ogni acqua tolſono à ſoldati. Ma ẽgli ueduto il picolo, et gia uenuti in ultima deſperatiõe tutti ad una eſcono fuori, et affrõtatiſi con imici pſto il popolazo mettono in fuga, ne contẽti q̃llo fuggire inſino à la citta lo pſeguitano. La plebe, laquale nella battaglia era ſtata inferiore, poiche drento le caſe ſi ridusſe & di ſopra da tetti gittãdo tegoli et ſaſſi mattoni et altre coſe, cominciò ſtrignere i ſoldati, ẽgli nõ haueuano ardire piu oltre paſſare nõ hauẽdo notitia de luoghi, et le caſe tutte et le botteghe eſſendo chiuſe, ſubito appichorono il fuocho ne gliuſci & negli ſporti d'eſſi edificii, quali molti nella citta ſono la maggior parte di legno. Onde accadde che grande parte della citta fu dal fuocho conſumata & guaſta, ſi perche le uie ſono ſtrette, & de l'una uia à l'altra facilmẽte paſſaua il fuocho, ſi etiã perche la materia era atta à lo incẽdio la maggior parte legname. Coſi molti ricchiſſimi impouerirono perdẽdo q̃llo dõde cauauano entrate grandiſſime che le caſe erano uiue ricolte & per frutto utiliſſime, & per belleza & uarieta di grande pregio. Ne pochi mortali ui morirono, che eſſendo gl'uſci dal fuocho occupati, non era facilta uſcire di caſa. I beni de ricchi tutti andauano à ſacco, non ſolo i ſoldati quegli rubãdo, ma fra quegli meſcolãdoſi quanti ſcelerati erano nella citta enſie

me l'affamata plebecula. Et tãto si distese il detto suo cho che molto piu spatio guasto che una altra citta occupi cosua edificii. Immentre che cosi le cose passano in Roma. Intanto Massimino finito il suo cammino era già in Italia uenuto. Doue fatto sacrificio a gli altari, iquali in su confini sono posti, segue il suo uiaggio comandãdo a soldati, che tutta uia sieno in punto & parati cõ l'arme indosso, & cosi ordinati andassino. Ma hauẽdo insino a qui la rebellione della Africa, et la guerra ciuile in Roma scritto. Preterea le cose fatte da Massimino & di quello il cammino in Italia porreno fine a questo libro, laltre cose in quello che segue explicando.

DELL'HISTORIA D'ERODIANO DELL'IMPERIO DOPO MARCO. LIB. VIII.

Abbiamo nel passato Libro racconto le cose fatte de Massimino, el camino suo in Italia, la rebellione dell' Aphrica et
b la morte di Gordiano, oltra di questo la seditione à Roma fra al popolo e soldati, Massimino adunque arriuato à confini della Italia, mando inanzi esploratori: iquali diligentemente attendessino, se per le ualli, & densissime selue delle alpi alcune insidie ascoste fussino, lui legenti al piano ridotte comanda che uadino con ordine quadrato, acciochè cosi piu parse occupassino & messo in mezo tutti i carriaggi & artiglerie lui drieto uenina con la guardia sua quasi futuro soccorso b sognando. Da l'una parte & dall'altra d'esso esercito scorreuano tutta uia caualieri coperti di tutte arme: iquali legenti pedestre haueuano in mezo. Similmente codetti caualieri erano iaculatori di Mauritania, & arcieri dell'ultimo oriente, & squadre di caualieri Germani in suo aiuto chiamati: questi soleua Massimino massime oporre à nimici: iquali primi l'impeto degli aduersarii sostenessino che huomini sono feroci molto & audaci. Et se pericolo alcuno fussi, meno danno stimaua essi Barbari che altri perissino. Cosi passata la pianura uennono ad una citta d'Italia

Ema da gli habitanti chiamata. Questa è appie delle alpi nell'ultimo della pianura, onde i premessi esploratori renuntiano à Massimino, come la citta è uota rimasta: & tutti gl'habitatori essere fuggiti, essere arso gl'usci tutti & de tempii & delle case, nulla ò nella citta ò nel contado restare che portato non habbino uia ò corrotto col fuocho, non iui essere in cibo cosa alcuna ò per gl'huomini, ò per animali.

Questa nuoua à Massimino certo fu gratissima, che così pensaua per la medesima paura douere fare tutti gl'altri popoli. Ma i soldati disdegno grande mostrauano, che gia nel principio di tale impresa hauessino à patire carestia di tutte le cose. La notte si fermorono parte drento le case, lequali aperte trouorono, parte per la pianura. Subito poi leuato il Sole à l'alpi saccostorono. Sono l'alpi monti lunghissimi, quasi mura intorno poste per defensione d'essa Italia, eleuati in tata altezza che pare et adio in ugoli trapassino, & in longitudine in forma estesi, che quasi tutta l'Italia stringono & seranno, da sinistra il mare tyrrheno toccando peruengono insino al mare ionio. Per tutto sono ripieni di fondi boschi, uie hanno stretissime & per lequali con grandissima difficulta si puote andare per le ripe recise, & sassi prerutti. Pure certi quasi uiotoli gl'ãtichi Italiani fecionо, pequali in Italia si uenisse. Grande paura occupo lo esercito, uedendo la montagna altissima & aspra molto onde passare bisognaua, credeuano il giogho d'esse alpi gia da nimici essere tenuto, che così stimauano da romani exercito, quãs

to maggiore hauessino potuto essere stato raccolto: col quale à Massimino lauia in Italia serrassino. Et certamente questa paura non era senza cagione considerãdo la natura delluogho.

Ma poiche superate l'alpi sanza alcuno scontro dinimici, giu à la pianura scesono, quiui lieti si rinfrescorono, & gia di nulla piu temendo festeggiauano, credenano nessuno potere a tanto esercito resistere, & Massimino quanto disegnaua, tanto riuscirgli, ueduto come l'italia tutta sbigottita nõ che d'altro, almeno difendere l'alpi sperãza nõ haueua: dentro lequali suoi poteuano occultarsi, & cosi & a la sua salute prouedere, & offendere con grande suo uantaggio gl'aduersari. Ma uenuti a'l piano, ecco giesploratori arrecano nuoue come Aquileia citta grandissima chiuse haueua le porte, & lesquadre degli Vnghari: lequali erano ite innanzi: hauere le mura indarno cõbattuto, et piu uolte rimessisi a laesfugnatiõe inuano essere suto ogni loro sforzo, & gia defatigati essere partitisi, ripinti da saettume & sassi & pietre che disopra dallemura pioueuano. Ma Massimino ĩuerso gl'ungheri irato, quasi pigri stati fussino et freddi nel cõbattere inãzi si faceua col resto dello esercito, hauẽdo sperãza la citta pigliare sanza molta fatica. Ma la citta d'Aquileia è molto popolosa pche è di circuito grande & p tutto habitata, Oltra diquesto è quasi generale mercato di tutta l'italia. Imp oche posta lũgho lamarina et quasi termine dello illyrico porge comodamẽte a nauigãti copia di tutte le cose qui cõdotte da popoli iquali sono fra ter

ra: similmente proueде essa editti popoli di quello che hāno dibisognio: perche quegli paesi che sono piu alti pefreddi grandi terreni hanno non molto fertili, onde quegli popoli quiui si proueggono et massime di uino, doue truouono grande copia, & loro non hanno non che altro una uite. Quinci in teruenina, che oltra il numero grande de citadini, era tuttauia nella citta infinita moltitudine di forestieri & mercatanti. Et in questo tēpo piu chē mai era ripiena, che ricorsi in quella erano di tutti castelli propinqui, borghi & di tutto il contado dintorno popolo innumerabile, iquali & se et le cose sue quiui haueua ridotto fidandosi nella grandezza d'essa citta. Le mura adunque rifaceuano: lequali p la uecchiaia era roūinate in piu luoghi, che essendo tanta la potentia de Romani, non haueuano le citta d'Italia bisogno dimura ò d'altra munitione uiuendo tutti in alta pace & ascritti ipiu nel numero de citadini Romani. Ma hora dal pericolo & dalla necessita amaestrati hauendo renouato & instaurato le mura, edificati torrioni & altri ppugnaculi et tutta la citta bene munita & fortificata teneuano le porte chiuse, il di & la notte facendo buona guardia, & uirilmente combattēdo inimici d sco̅sto teneuano.

Dua erano ecapitani con piena autorita & balia eletti dal Senato Crispino et Menephilo: iquali diligētissimamēte haueuano prouisto, che le cose necessarie tutte nella citta fussino condotte et tale era stato il ppuidimento, che l'assedio per piu tempo sostenere si poteua. Dacque drento à la citta era abondantia grande, et pe

molti pozi, et pel fiume, il quale corrẽdo lungo le mura ensieme rienpieua i fossi, & prouedeua à molti bisogni. Cosi erano le cose della citta. Massimino subito che intese le porte essere chiuse, & le mura per tutto cõ diligẽtia essere difese, determino mandare alcuni sotto spetie di Ambasciadori: iquali parlassino col populo, et potendo persuadessino, che le porte gli fussino aperte. Era nello esercito uno tribuno capo di certa fanteria: ilquale era cittadino di Aquileia, et drento la citta haueua mogle & figliuoli, & tutta la sua brigata, Costui manda & con lui altri centurioni, sperando il populo facilmente douere seguitare l'autorita & cõsiglo d'uno suo cittadino, iquali accostatisi à le mura parlorono i questa forma Comandare et uolere l'Imperadore Romano: che l'armi possassino, et quietamente se non come inimico, ma come amico riceuessino, & piu tosto à festa & sacrificii uolessino attẽdere, che inframetterssi nella guerra & mescolarsi nella occisione & nel sangue Presto la patria loro, se obstinati fussino douere perire, potere uolendo à uno medesimo tempo à se ciascheduno, & à la salute della patria sua prouedere, promettere il clementissimo principe di quanto per insino à quiui hauessino fatto obliuione et perdono, che assai uedeua la colpa nõ essere loro ma d'altri. Queste cose et simili diceuano ad alta uoce Gl'imbasciadori essẽdo appie de le mura, i forma che facilmente poteuano essere uditi se non da tutti certo da quegli che disopra erano in su le mura & in su le torri propinque che tutti tenendo silentio attenti porgeuano gl'orecchi. Per laqual cosa temendo Crispino,

che per quelle promesse considerata la leggerezza de luogo, quello popolo non si commouessi, & pace piu tosto acceptando che guerra leporti al tyranno apressi, subito lui in persona per le mura scorrendo cõfortaua, & pregaua hora tutti insieme, hora questo particularmente & quello, che stessino forti, & à le fraudi del nimico nõ credessino, obseruassino la fede data al Senato & al popolo Romano. Quelle larghe promesse essere una escha, laquale tutti facilmente in aperta ruina tirarebbe. Habbiate (diceua Crispino) buona speranza considerate quanto dubia è & uaria la fortuna de llaguerra spesso quegli rimangono uinti. iquali pareuano piu forti e piu sono superati dameno. Non ui spauenti la moltitudine di quello esercito: aquali nõ la uittoria, ma la morte nõ l'honore, ma la fatica s'aspetta. Altrimẽti per altri, altrimẽti perse sicombatte, chi per altri combatte la cosa lascia passare di liggiero, che uede neperico li soli se essere compagno, ma il fruto dellauittoria douere essere non suo, ma d'altri. Voi la patria uostra, glidii uostri le cose uostre defendete, la moglie i figluoli iparenti, la salute propria, cõtro à la crudelita dello esferato tyranno. Non quello d'altri occupare intendete, ma quello che è uostro dall'altrui rapacita defendere Essere douete dimaggiore animo hauendo la causa giusta, in fauore glidii: iquali non patiranno chi per la patria combatte nillanamente perire. Finalmente non per altri l'armi hauete prese, anzi peruoi à uoi il frutto resulta tutto della uitoria Rendaui forti se meno altro, la necesita: dalquale à questo siate condotti.

Queste cose cosi parlando Crispino hora ad uno, hora aduno altro, spesso à tutti insieme, huomo di molta ueneratione, & di singulare eloquentia, & noto à tu & grato per l'imperio suo p eno di modestia & mansuetudine ritenne tutto il popolo fermo & cõstante nel lo officio, & uella data fede.

Comãda à gli Ambasciadori, sanza hauere riceuuto altra risposta presto à Massimino se ne tornassino. Diceuasi Crispino ad aspettare la guerra con tanto animo essere suto animato da gli Aruspici & indouini: iquali ne sacrificii gl'haneuano denuntiato buona fortuna, & futura felicita, che ad tali segni sogliomo gli italiani hauere in tutte le cose fede grãdissima, etiam erano pertutto diuulgati certi oracoli d'uno loro Dio: i quali oracoli prometteuano certa uittoria. Chiamalo, i parsani Belem, & con grande religione lo adorano, quello medesimo essistimandolo che Apolline, delquale la imagine affermauano alcuni soldati di Massimino se hauere ueduta defensante le mura, & combattante per la terra. Ilche se uero fu che cosi alchuni credessino, opure fauole finte per diminuire la infamia & uergognia di tãto esercito ad si piccolo numero di cittadini rimasto inferiore nella battaglia quasi uinto stato fussi non da gl'huomini, ma da essi Dei. Di questo io ho nulla di certo. Vero è che il fine almirabile di tale impresa ogni cosa rende piu credibile.

Ma poi che gli Ambasciadori indrieto tornorono ad Massimino sanza profitto alchuno, quello acceso d'ira, et pĩo di furore tutt'hora piu legĕri sollicitaua. Ma gi

unto che fu al fiume: ilquale è dicosto dallacitta migla dodici lotrouo molto grosso, & largo, & questo perche pel tempo dellanno erano leneui da monti uicini resolute, lequali tutto il uerno durate stanno pe freddi, onde era il fiume molto teribile informa che in nessuno modo si potena passare il põte: ilquale opera era bellissima & magnifica molto, dagli impera dori molto innanzi ed ificato dipietre quadrate cõ mirabile ornamento, questo haueuono rotto i cittadini & sciolto. perquale non potessino enimici à lacitta accostarsi. Siche non potendo lo esercito ne pelponte che era disfatto, ne à guazo essendo il fiume grossissimo dila passare sifermo Massimino icerto altutto che sifare. Non haueua legno alchuno in quegli paesi colquale legẽti sua di la traducessi. Cosi incerto essendo Massimino alchuni Tedeschi non sappiendo quanto sia l'impeto & larapacita defiumi d'italia estimando quegli quietamente cosi per la pianura correre, qnali sogliono nella Magna ondeetiam facilmente da giacci sono ristretti: presono animo & nel fiume entrati pensorono cocauagli notando di la passare. Ma subito da l'impeto dellacque tolti uia & lor ecauagli perirono. Cosi Massimino stette tre di sotto padiglioni fatto uno fosso intorno à lo esercito, accioche all'improuiso non fussi assaltato. Stauasi longo laripa del fiume cogitabundo, come sopra quello uno ponte fare sipotessi mia eraui carestia dilegname, et dinauigii, coquali insiemo coniuuti si componessi & fabricassi il detto ponte. Inquesto uennono à lui certi capi maestri & ingegneri, iquali diceuano come pel cõtado abandonato da

uillani si trouaua assai uasi di legname, quali sono bari li, atti etiam in quegli tempi à portare uino, iquali uasi essendo concaui insieme legandoli pareua douessino sta re à galla sopra lacqua, come scose fussino, ne poter in modo alcuno andare afondo collegati insieme. Dipoi sopra poter si fare uno suolo & dirami & di terreno, et cosi facilmente fabricar si il ponte, La qual cosa subito fu fatto, et cosi soldati passorono nell' altra ripa, ne prima giunti che à Fuecchio missono tutti isoborghi: iquali erão abandonati anchora tutto il paese guastorono, che era uno contado bellissimo, quali per tutta l' Italia pochi si trouauano, tagliorono leuiti & gl' alberi tuti, che certo fu danno grãdissimo, erano gl' alberi tutti posti per or dine, et cosi leuiti alligate: lequali in alto tirate piu gra di faceuano, pareua quasi apparato di festa, et tutto il paese quasi di corone adorno. I barberi ogni cosa dalle barbe taglato à lemura della citta presto sinuia, Ma es sendo gia tutti, defatigati peldi non parue à l' impera dore dicombattere lacitta, ma fermato loesercito della mura discosto à punto tanto che dellemura trahẽdo gli oppidani consua artiglerie non ui agiugnessino, et diui so quello in piu parti, & cio si beduna data una parte della mura, laquale oppugnassino, cosi ordinate lecose uno di dette loro che si riposasino. Poi di subito con grã de impeto lemura assalisce accostando machine & arti glerie d' ogni ragione, ne lasciando indrieto modo alcu no di oppugnatione. Cosi quasi ogni di per uno ordina rio molte Zuffe et battaglie si faceuano. Imperoche di fuo ra i soldati hauendo messo in meza lacitta quasi à zara

da ogni parte quella combateuano & quegli didrento non con minore alacrita & gagliardia repugnauano. Haueuano per tutta la citta serrati itempli & chiuse le case, lasciato ogni cosa & publica & priuata & tutti à una uoglia con le mogli, & cofiguoli i giouãi & uecchi dinsu le torri, & bastioni à cio fatti la cita uirilmente defendeuano. Nessuno era si debile nessuno si inutile il quale per la patria non combattessi.

Massimino hauendo gittato per terra tutti isobborghi, & quãti edificii erano fuori della citta, adoperaua quella materia & quello legname à fare artiglerie, torri bastioni & macchine: con lequali qualche parte delemura gittassi per terra. Onde lo esercito entrato, la cita disfacessi tutto & metteſsi à sacco, che cosi era l'animo suo lasciare quella tutta guasta & desolata, Altrimenti non gli areua potere andare a Roma con suo honore se parte alcuna restassi di quella citta: laquale prima in Italia gl'haueua chiuse le porti. Per laqual cosa lui in persona, el figluolo: ilquale Cesare & Imperadore haueua fatto caualcono hora in una, hora in altra parte faciendo grande promesse, pregando, confortando, cosi ilsoldati infiammauano alcõbattere gagliardamente. Ecitadini disopra sassi gittauano, & Zolpho con bitume et pece insieme inescolato giu con certi dogli che manichi haueuano lunghissimi continuamente uersauano subito che le esercito à lemura s'appressaua prima quegli accendendo, che propriomente pareua fuocho da cielo piouessi. Quella pece cosi accesa insieme con quelle altre cose: lequali disopra dicemmo: se troua

ua parte alcũa delcorpo scoperta. subito pertutto si spar geua, informa che haresti ueduto isoldati da se gittare lacoraza et l'altre armadure essendo il ferro risc aldato, & inuntratto illegno, elcoiame ardendo. Haresti uedu la terra piena didiuerse armadure: lequali apparenza monstrauano dispolie non certo perforza, ma per in dustria acquistate. Amolti desoldati erano abruciati gli occhi à molti arse le mani. & finalmente d elcorpo qua sto era, cioche il fuocho scoperto trouaua. Ne solo sopra glhuomini cosi pioueua il fuocho, ma etiam sopra lebas stie et torri di legname: lequali quegli à lemura appres sauano: cadeuano saccelline acc se: lequali ficcãdosi & fermando il fuocho, presto ognicosa ardendo consumaua no. Ma ne primi di fu labattaglia del pari, et nessuno uã taggio uisi cognosceua. Ma poi ditempo intempo & l'esercito era meno uolonteroso àlcombattere, & quesgli piu aldefendere prompti erano isoldati maninconosi quasi ingannati della sua speranza: imperoche bauendosi da principio persuaso gl' Oppidani non uno di solo potere reggere alsuo impeto, hora uedeuano non solo non cedere. ma tutto di piu freschi combattere.

Pelcõtrario quegli della citta piglauano animo ogni di maggiore & nel combattere tutta uolta piu esperti, erano diuenuti audacissimi informa spregiando isoldati di Massimino, che intutti modi gli dileggiauano, ne era brutura alcuna ò scherno che à quegli non dicessino, et similmente à Massimino, quando col figluolo ue deuano, intorno à le mura sollecitare labattaglia.

Dallequali cose quello irritato & irrabbiato, non potẽ

do il suo furore contra inimici sfogare, si uolse à sua, & fece morire molti desua caporali, quasi quegli lacitta pi gramente oppugnassino. Quinci ogni di piu era, & ap presso isua piu inodio, & appresso inimic: pin cõtentibi le. Accadeua etiam che quegli della citta erão nella co pia ditutte lecose, che cõ grande diligentia da principio bene s'erano prouisti & per se & pecauagli, tutti ipro pinq luoghi nellacitta recouerãdo. Ma à loesercito di Massimino manceua ogni cosa: ilquale haueua tagliati gl'alberi fruttiferi haueuão guastato tutto ilcõtado Al logiauano parte sotto ipadigloni subitarii, parte à lo scopatio sopportauão et soli et pioue. Ne era à tãto eser cito prouedimẽto alcũo oper glhuomini, opecauagli ess sendo condiligentia grande de Romani occupate tutte leuie della italia erão p tutto delle citta: che per la Ita lia sono: rifatte lemurai & leporte, et cõ qualche presi dio guardato ciascheduno luogho, che preda nõ sussi si facile animici. Haueua il Senato mãdato in ogni parte huomini clarissimi cõsulari: iquali con buona gente ilit ti, eporti guardassino, ne lasciassino persona nauigare, et tale era la guardia che si faceua: che Masimino nul la poteua delle cose intẽdere: lequali à Roma si faceua no. Similmente leuie tutte non solo leprincipali ma an chora l'altre erano diligentissimamente guardate, che nessuno passare potessi.

Quiui ci accadeua, che lo esercito, ilquale assediaua, era lui non meno assediato Et cosi non poteua ne piglare Aquileia, ne inuerso Roma caualcare manchandogli per mare ilegni. per terra chi lesome ecarriaggi portessi,

lequali cose prima erano state da Romani occupate, et in securi luoghi riposte. Cresceua ogni di la fama per lo sospetto grande che haueuano: tutto il popolo Romano hauere preso l'armi, l'Italia tutta essere d'una uoglia & d'uno animo, per lo Illirico, & per tutti altri popoli cosi dell'oriente come del ponente, & di mezo di soldarsi gente infinita contra al tiranno Massimino: ilquale à tutto il mondo era in odio.

Per laqual cosa erano i soldati in ultima disperatione uenuti, māchando loro tutte le cose, et iādio lacqua: laquale corotta & guasta pel sangue & per corpi morti del fiume pigliauano. imperoche essi Aquileani tutti i morti: iquali sotterrare non poteuano, nel fiume gittauano, & cosi faceua loesercito di quanti moriuano ò per ferro ò di morbo, etiam quegli nel fiume erano gittati: iquali dalla fame cōsumati l'anima (come si dice) codē ti teneuano. essendo adunque à questo modo loesercito afflito, et d'ogni cosa bisognoso. Accade che uno certo di, nelquale si riposauano, et era uacatione dalla battaglia, trouandosi Massimino sotto il suo padiglione, & ciascheduno soldato sotto a proprii alloggiamēti i soldati pretoriani: quali à Roma à pie del mōte Albano haueuano le stanze, et quini le mogli lasciate co figliuoli questi presono subito partito occidere Massimino, acciochè finalmēte il fine uedessino de si lūga obsidione, ne fussino sforzati in gratia d'uno tirāno: ilquale à tutti era in odio, muouere guerra et guastare l'Italia. Onde preso animo sinuiano al padiglioē di quello quasi in sul mezo giorno. Doue essendo cō loro accordo i soldati

della guardia, prima tolta la imagine sua delle bandiere, & stracciate quelle lui col figluolo insieme uscito fuori per parlare subito tagliano à pezzi, e insieme il prefetto del pretorio, et glialtri tutti qualũque lui charissimi et nel numero de suoi riti haueua. i corpi gittati per le strade con sommo uituperio & scherno lasciorano à cani & agli uccelli i capi d'essi Imperadori spiccati dal busto mãdorono à Roma. Questo fine hebbe Massimino insieme co'l figluolo rendendo conto dello Imperio male acquistato, et peggio gouernato. Ma lo esercito intesa la morte de dua principi staua quasi attonito. imperoche nõ fu quella uguale a tutti, & chara adognuno, & massime agli Vnghari et quegli di Thracia huomini Barbari & Efferati, iquali etiã primi dello Imperio l'haueuano inuestito. Ma poiche quello, che una uolta era fatto nõ poteua tornare indrieto benche p male molto lo hauessino: pure tutta uolta insieme con gl'altri mõstrauansi lieti et allegri. Per laqual cosa posate larmi, come amici saccostorono à lemura di Aquileia doue annuntiata la occisione fatta adimãdauano che leporte aprissino loro gia amici: iquali il di inãzi inimici erano stati. Ma ecapitani: iquali drento erano: nõ lasciorono aprire leporte, anzi d'insu lemura mostrãdo leimagini di Massimo, Balbino, & Gordiano Imperatori: lequali erano di Alloro incoronate quelle con lie, e uoci salutando, lo esercito à fare il medesimo cõfortauano, & che quegli in principi riceuessino: iquali il Senato el popolo Romano haueua eletti. Dicena il primo Gordiano gia à cieli essere asceso, et nel nu

mero essere degli Dei. Cosi diceuano ensieme lemura quasi uno mercato esponeuano dipane, uino, et ogni altra cosa aluitto ordinata. Anchora ueste, scarpe et finalmẽte diquãto puedere puote una citta beata et florente. Questo molto piu sbigotti lo esercito, pẽsando à cittadini auãzare tutti ibeni, atti essere à sopportare ogni lũga obsidione, et prima lo ejercito douere di fame pire, che tale citta occupassino dogni bene copiosa. Cosi fermo sistaua lo esercito à pie delle mura, piglãdo ciascheduno diqllo: che haueua dibisogno, ensieme familiarissimamẽte ragionãdo. Era quasi manifesta pace et ferma amicitia pure anchora restaua appenza d'obsidiõe ãtorno alle chiuse mura nulla mẽo loesercitodimorãdo.

Immentre che cosi lecose passano ad Aquileia, quegli: iquali portauano ilcapo di Massimino, con grande celerita caualcando pertutto erano riceuuti lietamente & con grande espettatione di popoli: iquali incoroniati à quegli incontro si faceuano. Cosi hauẽdo passato lepaludi & acque: lequali sono fra Altino et Rauenna, finalmente truouono Massimo drento alla citta di Rauenna, ilquale ragunaua gente soldando, & d'Italia molti, & della Germania, dove per lo passato era stato rettore diquegli popoli, & riportato ne haueua l'amore ditutti, & pero publicamente da quelle citta erano mandati in Italia isoldati: iquali con Massimo siconiungessino.

In questo adunque essendo occupato, & in pueder si contro à Massimino ecco quegli caualieri, iquali portati i capi di morti Principi la felice uittoria glan

nũtiano, ensieme come lo eserc.to tutto daccordo et cos. si ipopoli seguire uoleuano il iudicio del Senato, quegli in sua principi riceuẽdo, iquali daquello & dal popolo Romano erano stati eletti. Queste cose nũtiate quãto piu furono oltra ogni sperãza & espettatione tãto piu à letitia ciascheduno cõmossono. Subito il popolo tutto corre à templi à sacrificii gridãdo uittoria, uittoria: laquale santa sudore alcuno haueuano acquistata.

Fatto il Sacrificio Massimino licẽtia isopradetti caualieri, che à Roma neuadino, & seco portandone quegli capi al popolo narrino la desiderata nouella. Questi uenuti che furono à lacitta in haste lũghe infilzorono isopradetti capi, & cosi per laterra andauano, che facile ciascheduno glipotessi uedere. Impossibile sarebbe cõ parole esprimere la letitia & lafesta diquesto di. Nessuno resto dalcũa eta, ilqle subito à glialtari nõ corressi, nessuno ilquale si restassi in casa. Andauano tutti quasi pazi per laletitia l'uno con l'altro rallegrãdosi. Pieni di cerchi d'huomini haresti ueduto tutti eluoghi della citta quasi à parlamento concoressino. Balbino l'imperadore sacrificio fece: quale dicono becatombe. Nessuno magistrato fu: nessuno de Senatori che spetialmente non mostrassi letitia inffabile quasi usciti dimanifesto pericolo. Erano per tutte le puincie state mãdate queste nuoue, & Ambasciadori con ghirlãde di Alloro. Immẽtre che cosi festeggiaua il popolo Romano. Massimino da Rauẽna partito si uẽne ad Aquileia passate quelle palude: nellequali grandissime mette el po, & piu altre acque scendono da luoghi uicini, onde in

mare

Fine.

SANTIN
Restauro
75